ANNO XLII MATTINO TORINO, Venerdì 3 Aprile 1908 MATTINO NUM. 94

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi cadauno 80 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La Camera approva la sospensiva sull'arresto di Ferri

e risolve le altre domande a procedere.

Un vivace incidente fra Chiesa e Giolitti pei fatti di Roma.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 2, sera.

Seduta del 2 aprile.

Oggi soffia un vento violento, indiavolato: entrando nell'aula troviamo le tribune gremite, già prima che si apra la seduta, da una folla di signore in eleganti toelette primaverili. L'aula presenta l'aspetto delle grandi occasioni. I deputati presenti sono oltre 300: i capi gruppi sono tutti al loro posto: il settore di Estrema è al completo. Vi sono Bertesi, Sacchi, Bissolati, Morgari, Turati, De Andreis, Romussi, Mira, Vicini, Numa-Campi, Barzilai, Pasqualino Vassallo, Dell'Acqua, Montemartini, Borciani, Ferrarini, Fera, Pala, Bondani, Colajanni, Mirabelli, Sichel, Pozzato, Zabeo, Giacomo Ferri, Rampoldi, Badaloni, Eugenio Chiesa, Treves, Pennati, Tasca, Todeschini.

Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alla disattenzione e la impazienza generale.

La seduta è aperta alle ore 14, sotto la presidenza del presidente Marcora.

Si comincia con la lettura di proposte di legge.

SCALINI, segretario, legge una proposta di legge degli onorevoli Niccolini, Gucci-Boschi, Fabbri, Faelli, Pistoia e Cipriani-Marinelli sui conflitti di lavoro nell'agricoltura.

Poi si passa alle

Interrogazioni.

Sull'uccisione del missionario Pacini.

POMPILI, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cameroni, il quale interroga circa le cause del truce assassinio del missionario Giustino Pacini in Tripolitania. Dichiara che, date le circostanze in cui avvenne il delitto, non è interamente escluso che fra le altre cause abbia potuto influirvi un certo fanatismo e odio contro gli stranieri. Il Governo italiano ha telegrafato all'ambasciatore presso la Sublime Porta per invocare una severa inchiesta e la punizione dei colpevoli, e perchè gli siano date le soddisfazioni dovutegli, poichè le notizie ulteriori pervenute dal nostro viceconsole a Derna non parevano del tutto rassicuranti. Vi fu attivo scambio di comunicazioni coll'ambasciatore, il quale confermò che anche la Porta aveva impartiti ordini per la punizione dei colpevoli, ma che si sarebbe anche provveduto per una più efficace sorveglianza.

CAMERONI si dichiara sodisfatto. Afferma che quel missionario non provocò in alcun modo il fanatismo mussulmano con soverchio zelo religioso e antischiavista. Egli fu colpito perchè italiano e perchè sentiva profondamente e teneva alto il nome della patria italiana. Confida perciò che sarà data adeguata soddisfazione.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde agli onorevoli Romussi e De Felice Giuffrida circa i miglioramenti delle condizioni degli impiegati demaniali. Assicura che il Governo s'occupa con amore della questione e spera di potere quanto prima portare innanzi alla Camera i risultati dei suoi studi.

ROMUSSI s'augura che i risultati di questi studi vengano sollecitamente innanzi alla Camera, poichè la loro condizione presente misera e precaria è messa all'arbitrio dei ricevitori del Demanio ed in contraddizione coi sentimenti dell'equità e della umanità.

COTTAFAVI risponde alla interrogazione dell'on. Leali circa il risultato delle ricerche fatte intorno ai diritti del Demanio sul Palazzo Farnese di Roma e Caprarola. Dichiara che la Commissione composta di distinti cultori di discipline storiche e giuridiche, fu incaricata di fare tali ricerche e tra pochissimi giorni farà note le sue conclusioni, che si ha ragione di ritenere soddisfacenti per l'interesse dello Stato.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione dell'on. Pala ed altra degli onorevoli Carboni-Boy, Abozzi, Campus-Serra e Senno sui propositi del Governo circa il riscatto delle reti ferroviarie sarde reali e secondarie. Dichiara che la scadenza delle convenzioni è tutt'altro che prossima, e il Governo non può che dichiarare che a suo tempo studierà la questione col massimo interessamento per la Sardegna.

Dari risponde pure all'on. Cl. Marzini, il quale interroga per sapere se non creda di elevare a due giorni la validità dei biglietti di andata e ritorno fra il capoluogo di provincia ed i capoluoghi di circondario della medesima e di estendere il servizio delle terze classi sui diretti anche alle stazioni di capoluogo di circondario.

Riconosce ragionevoli entrambe le domande, ma quanto alla prima osserva che non può venire accolta per non aggravare i diretti di un maggiore servizio, data la potenzialità delle nostre linee e delle nostre locomotive. Quanto alla seconda dichiara che coi nuovi orari estivi, le terze classi saranno aggiunte ai treni diretti.

Sulle autorizzazioni a procedere.

Alle ore 15 si intraprende la tanto attesa discussione sulle domande di autorizzazione a procedere ed autorizzazione all'arresto di deputati. L'attesa è vivissima. Al banco del Governo siedono quasi tutti i ministri, compreso l'on. Giolitti. La prima domanda che viene in discussione è quella dell'on. Scaglione, imputato di corruzione elettorale.

La domanda contro l'on. Scaglione.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'art. 105 della legge elettorale politica. La maggioranza della Commissione è contraria all'autorizzazione; la minoranza invece è favorevole.

Prende la parola il deputato socialista onorevole Borciani.

BORCIANI è contrario alla tesi della maggioranza della Commissione, la quale ritiene non doversi concedere l'autorizzazione perchè la Giunta delle elezioni, decidendo sulla elezione del deputato Scaglione, non ebbe ad accertare i brogli di cui lo stesso on. Scaglione è imputato.

Crede che erroneamente la Commissione ritenga essersi verificata la prescrizione. Circa il merito, esclude che nel caso si tratti di una persecuzione politica. D'altra parte, gli elementi danno già indizi sufficienti dell'esistenza del reato.

L'Estrema Sinistra vivamente approva l'oratore quando sostenne che quanto è avvenuto nel Collegio di Gerace Marina, in occasione dell'elezione dell'on. Scaglione, costituisce la più chiara dimostrazione di corruzione elettorale. La Camera accompagna con vivi commenti la lettura fatta dall'on. Borciani di due lettere, che sarebbero state indirizzate, secondo afferma l'oratore, dallo stesso Scaglione al suo amico Speziale, grande elettore, dopo avvenuta l'elezione. Una di queste lettere è così concepita: *«Caro amico — Per l'affare di cui mi parlate non posso disporre di più della somma anticipata. Il risultato ottenuto fu così meschino che la differenza non può essere a mio carico»*. L'altra lettera è così concepita: *«Caro amico — Accodavi le duemila lire per l'oggetto che sapete, come fu combinato nel mio salottino, non è possibile che io possa spendere di più. Abbiate pazienza»*.

Per queste considerazioni l'on. Borciani conclude chiedendo che la Camera lasci libero corso alla giustizia. Lo stesso on. Scaglione dev'essere primo a desiderarlo.

GALLI, relatore, difende le conclusioni della maggioranza della Commissione, osservando che le accuse di corruzione furono discusse ed escluse dalla Giunta delle elezioni. Nota che dei documenti letti dall'on. Borciani esistono le fotografie, ma non gli originali. Aggiunge che nell'ambiente giudiziario in cui si procedette alle prime indagini esiste il dubbio circa la fondatezza delle accuse.

Voci: «Ai voti! Ai voti!».

L'Estrema Sinistra accoglie con vivi rumori la difesa che l'on. Roberto Galli fa della proposta di convalidazione dell'on. Scaglione.

TODESCHINI, EUGENIO CHIESA ed altri urlano: «Ricordatevi delle 2000 lire! Parlateci delle 2000 lire!».

BORCIANI vorrebbe replicare per fatto personale, ma il presidente glielo impedisce.

GIOLITTI dichiara che il Governo si astiene dal voto per questa come per le altre autorizzazioni.

Il PRESIDENTE pone a partito la proposta della minoranza della Commissione alla quale si è associato l'on. Borciani, per l'autorizzazione a procedere.

Si vota per alzata e seduta sulla proposta Borciani-Brunialti di annullare l'elezione di Scaglione. Si alzano per approvare questa proposta l'intera Estrema Sinistra, una parte dei deputati di Sinistra e pochi deputati di Destra. Dall'Estrema si urlano i sonniniani, i quali, a cominciare dall'on. Sonnino, rimangono seduti. Si procede alla controprova essendo dubbio il risultato della votazione. Finalmente la proposta di annullamento risulta respinta. Si approva quindi la convalidazione dell'on. Scaglione fra gli urli dell'Estrema Sinistra e commenti prolungati in vario senso.

L'autorizzazione contro l'on. Vetroni.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vetroni pel reato di ingiuria.

La Commissione, unanime, propone concedersi la chiesta autorizzazione.

La Camera approva.

L'autorizzazione contro l'on. De Felice.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice Giuffrida per reato di diffamazione. La Commissione, unanime, propone concedersi l'autorizzazione.

La Camera approva.

Il caso Ferri.

PRESIDENTE (*segni di attenzione*) dà lettura delle conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza del Tribunale di Roma contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione ed ingiuria continuata a mezzo della stampa.

La Commissione propone la seguente risoluzione: «La Camera delibera che, accordata la autorizzazione a procedere della emanata sentenza, e questa passata in giudicato, il procuratore del Re non sia mai tenuto a chiedere ulteriore autorizzazione per eseguire la sentenza».

Il discorso Mirabelli.

MIRABELLI propone la sospensiva formulata col seguente ordine del giorno: «La Camera, considerato che essendo controversa la questione di diritto pubblico, se cioè nel tempo della sessione legislativa sia ammessa la cattura di un rappresentante della Nazione, è necessario risolverla non incidentalmente ma ponderatamente con l'esame maturo di una Commissione speciale, la quale riferisca intorno alla interpretazione dell'articolo 45 dello statuto sulla prerogativa parlamentare come istituto politico, nei rapporti costituzionali col potere giudiziario; tenendo presente la concezione moderna della guarentigia rispetto ai principi della *res judicata* e della sovranità popolare, delibera di sospendere ogni decisione sul caso Ferri».

Legge l'art. 45 dello statuto e indaga se, attraverso l'evoluzione della giurisprudenza parlamentare, la Camera dei deputati sia stata capace di formarsene una, e quale sia.

Ricorda il precedente tipico del Lobbia nel 1870 e la magistrale relazione del Mancini contro il Palmi. Sostiene che questa relazione non solo è forte ed autorevolissima, ma dopo la pagina parlamentare del 1894, sfuggita a tutti, costituisce il vero *jus receptum*, la migliore giurisprudenza dell'assemblea legislativa italiana, perchè nella seduta del 10 marzo 1894 la proposta Cavallotti di mandare le due relazioni Cadorna e Mancini a norma dei futuri Parlamenti italiani, fu accolta dal presidente del Consiglio, on. Crispi e da tutta la Camera.

«Ne deriva che l'art. 45 deve decomporsi logicamente e filologicamente in due distinte disposizioni, e quindi in virtù della prima, nessun deputato può essere arrestato, fuorchè in caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, e in virtù della seconda, nessun deputato può essere tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera».

Ricorda il dibattito parlamentare fra Cavallotti e Salandra sulle virgole (*commenti*), ma osserva che non bisogna mutare in una questioncella d'ortografia uno dei più alti problemi di diritto pubblico su una delle più preziose conquiste delle libertà popolari.

Esamina invece le due Costituzioni francesi del 1814 e del 1830, nonchè lo Statuto belga del 1831, da cui trasse origine la Carta Albertina del 1848, per concludere che, se copiando dalla legislazione francese e belga si mutò posto alle parole, non fu di certo un semplice svago filologico, ma l'ossequio ai principi di libertà prevalsi dopo i moti politici del 1848.

Crede che fino a quando la parola sapiente del 1870 non sarà autorevolmente riveduta, essa resta sempre la vera soluzione giuridica della controversa interpretazione dell'art. 45.

Con osservazioni desunte dall'analisi letterale dell'art. 45, nonchè dalla critica comparata dei testi statutari dalla genesi e dalla storia delle prerogative in altri paesi d'Europa, raffrontate con disposizioni dello stesso Statuto e della nostra legislazione elettorale e penale, dal ricordo di altri dibattiti parlamentari italiani e stranieri sulla prerogativa sovrana della rappresentanza popolare, conclude che il deputato non può essere arrestato fuori il caso di flagranza nel tempo della sessione legislativa. Ciò non è espressamente detto nella relazione Mancini, ma è contenuto in germe e si è sviluppato nel tempo.

La dottrina dell'immunità per il rispetto all'esercizio del mandato legislativo ne emana necessariamente e costituisce una fase più progredita nella evoluzione storica e politica del diritto parlamentare. Ed è qui la concezione moderna della prerogativa, che sfugge a molti, anche valorosi, nella interpretazione antiquata dell'art. 45.

L'immunità non ha più origine, come nelle origini storiche della forma rappresentativa, da una difesa contro le ribalderie del potere, quando era ardente la lotta tra l'Autorità regale ed i Parlamenti, ma si impernia sulla necessità costituzionale di guarentire la funzione legislativa ed ispettiva quale emanazione della sovranità popolare.

Si estendano pure nella legislazione elettorale i casi di decadenza, ma l'eletto dal popolo non deve, come diceva il Brofferio, avere ceppi ai piedi.

Questa è la concezione moderna della prerogativa parlamentare che formò oggetto di discussioni illuminate nella scienza del diritto costituzionale.

Le due relazioni parlamentari del 1905 e del 1906 sul caso Ferri non l'hanno punto intesa, e si fondano sui due vecchi postulati, della difesa contro il potere esecutivo, che nei Governi di Gabinetto non ha gran senso, in quanto che ai Governi sono asservite le maggioranze parlamentari, e della separazione dei poteri che lo statuente subalpino del 1848 volle, ripiegando la bandiera aristotelica della divisione ufficiale per i fini superiori della indipendenza e della libertà.

La nuova dottrina insieme all'altra vecchia è tradizionale in Inghilterra, e nel continente europeo costituisce la vera base giuridica dell'immunità inspirata a quello che si è intitolato il mutuo rispetto costituzionale dei corpi dello Stato.

In Italia ha la sua evoluzione attraverso la relazione Sacchi del 1897, e i dibattiti parlamentari tra il 1898 e il 1900. Essa trionfò col voto parlamentare del 22 aprile 1903 che segna un progresso nella storia della civiltà politica.

Dinanzi alla discordia nelle stesse relazioni parlamentari sul caso Ferri, alle parole solenni dell'assemblea legislativa italiana, ed alle nuove correnti della scienza in Europa si impone la necessità di risolvere il problema ponderatamente per mezzo di una Commissione di giureconsulti della Camera, la quale riferisca sull'art. 45 come istituto politico nei rapporti costituzionali col potere giudiziario, tenendo presente la concezione moderna della guarentigia parlamentare, rispetto ai principi della *res judicata* sovranità popolare. Questa la ragione della mozione sospensiva che ha un precedente nella pagina parlamentare del 1890 sul caso Costa.

Ricorda la battaglia vivacissima del Cavallotti e dell'Imbriani col Crispi, la strenua difesa del Boccarini, e legge le parole che il presidente della Camera Marcora pronunciò in nome dell'Estrema Sinistra, per concludere come il Bovio che, visto l'art. 45 dello Statuto, un deputato non è arrestabile nel tempo della sessione e che ogni altra interpretazione del diritto pubblico non è democratica, ma è invece quel *summus jus* che diventa somma ingiuria.

L'interpretazione secondo la nuova scuola del diritto giusto e libero deve favorire il processo evolutivo della civiltà e la democrazia moderna, se ripudia ormai gli avanzi superstiti dei vecchi privilegi, accoglie la dottrina delle guarentigie costituzionali come tutela della funzione legislativa per l'autonomia e la libertà del Parlamento.

Amerebbe che l'on. Marcora scendesse dal banco presidenziale, per sostenere, non già un privilegio, come superficialmente si crede, ma il diritto alla sovranità istessa. Fa voti che la Camera italiana prosegua nella direttiva segnata dal voto del 1903, poichè si renderà così benemerita del Paese (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

L'on. Vassallo.

PASQUALINO VASSALLO, insieme con l'onorevole Romussi, ha proposto la seguente risoluzione:

«La Camera, confermando la necessità costituzionale che l'arresto anche esecutivo del deputato durante la sessione sia autorizzato dall'Assemblea, rinvia alla Commissione la domanda di autorizzazione all'arresto di Enrico Ferri, perchè formuli le sue proposte sul caso concreto, e passa all'ordine del giorno».

Rinunzia a parlare e si associa alla proposta Mirabelli (*bravo!*).

L'on. Barzilai.

Vivace come al solito è il discorso dell'on. Barzilai. Egli dice parlando sulla sospensiva: «Non credo alla questione di diritto portata nelle assemblee politiche. La questione di diritto è di solito la forma esterna della quale si riveste la questione politica. Il diritto è la luce riflessa della verità — scrisse un giurista: — ma quando questa luce penetra attraverso i cristalli prismatici di questa assemblea essa si decompone nei suoi elementi dal rosso al violetto e ciascheduno si piglia l'elemento che crede più conforme alle sue idee politiche. (*Ilarità*). E da questo punto di vista, senza voler delibare la questione di merito, senza cioè voler ricercare se accordata l'autorizzazione a procedere, la Camera possa negare l'autorizzazione ad eseguire la sentenza di condanna, si atterrà alla questione della sospensiva, alla quale si dichiara favorevole.

Constata che la domanda di eseguire la sentenza sulla quale ora si vuole decidere in via d'urgenza pende da quattro anni dinanzi alla Camera.

Una così lunga attesa, unanimemente consentita non è come qualcuno singolarmente affermò come una manifestazione di viltà collettiva, ma invece l'espressione di un sentimento politico, a cui la Camera non può essere sorda.

Non intende attenuare e tanto meno idealizzare i reati contro l'onore, sacro patrimonio del cittadino (*bene!*). Nota come per alte ragioni di opportunità il legislatore rimetta al cittadino la facoltà di promuovere per questi reati l'azione penale. Sonnonchè mentre il legislatore stesso permette al cittadino di recedere dalla querela in qualunque stadio del procedimento iniziato, con manifesta incongruità non gli permette poi di rimettere la pena una volta che la sentenza sia passata in cosa giudicata.

E così avviene che la simpatia verso il calunniato può convertirsi nell'opinione pubblica in pietà verso il condannato che espia la pena (*commenti e approvazioni*).

Ciò premesso da un punto di vista generale, e venendo al caso speciale, dichiara che non intende ricordare un aspro conflitto che lasciò per tutti memorie non liete.

L'on. Barzilai ricorda di avere conosciuto a Bologna, trent'anni fa, Enrico Ferri, professore di diritto penale. Fu anzi suo allievo, e fino d'allora notò che Enrico Ferri aveva il bisogno irrefrenabile del contatto proprio con la folla (*mormorii*).

Voci a Destra — Lasciamo stare queste cose! In questo modo lei certo non giova a chi vuole difendere!

BARZILAI — Fino d'allora Enrico Ferri aveva il bisogno irresistibile della popolarità.

Voci — Bel servizio che rendete al vostro difeso!

BARZILAI — Era un uomo d'ordine....

SANTINI — Era un anarchico!

BARZILAI — Sì, anarchico come lei vuole, ma fino d'allora sentì il bisogno, che è talora anche il bisogno degli uomini superiori, sentì il bisogno della popolarità (*commenti*).

«Come Enrico Ferri passava ad altro partito voi lo sapete. Egli battè alle porte del tempio, ove Filippo Turati, col suo sorriso bonario, officiava (*Ilarità, proteste, commenti*).

«E Turati ha il merito, sebbene forse non potesse supporre dove sarebbe giunto Enrico Ferri, di aver salvato un'anima dall'inferno borghese!» (*Ilarità*).

Allorquando l'on. Barzilai dice che in reati di azione privata non si può andare più in là della tutela della persona che è stata attaccata, soggiunge: «Non si può essere più gelosi dell'onore di Giovanni Bettolo di quanto non lo sia lui!» (*Rumori vivissimi, commenti*).

NEGRI DE SALVI ed altri, interrompendo: — La legge deve essere eguale per tutti! (*Vivissime approvazioni a Destra*).

Il deputato Ferri, che mirava all'inchiesta sulla marina, attaccò Giovanni Bettolo, appunto perchè, come egli stesso ebbe a dichiarare, era ed è l'uomo più forte della nostra marina (*commenti*).

E certamente Giovanni Bettolo, pel suo passato, per le qualità dell'animo e della mente, è l'uomo a cui il Paese può in ogni evento commettere con piena fiducia le sorti della nostra difesa marittima (*approvazioni*).

Ma precisamente perchè l'alta rettitudine dell'ammiraglio Bettolo risulta intera dal procedimento penale, precisamente perchè è generale la stima e la fiducia in lui, non si comprende perchè si voglia eseguire la condanna di Enrico Ferri, ciò che forse non desidera neppure lo stesso on. Bettolo (*commenti, interruzioni*).

Si è per questo sentimento che la Camera ha sospeso per quattro anni ogni deliberazione, ed a questo stesso sentimento la Camera renderà saggiamente omaggio.

BARZILAI conclude dicendo: — Voi avete il mezzo per ristabilire la normalità in questa questione senza nocumento di alcuno, accogliendo la sospensiva pura e semplice (*approvazioni vivissime della Sinistra e proteste della Destra*).

La risoluzione Berenini.

BERENINI, a nome anche degli onorevoli Turati, Sichel, Badaloni, Bissolati, Bondani, Zerboglio, Ferri G. e Montemartini, propone la seguente risoluzione: *«La Camera, convinta che la sospensione della esecuzione di una sentenza di condanna, fuori dei casi che ne derivi la legale morale incompatibilità colla dignità e colle funzioni di deputato, non offende il rispetto alla cosa giudicata, e s'informa allo spirito e agli scopi dell'art. 45 dello Statuto del Regno, e che tali condizioni ricorrono nella sentenza in febbraio 1904, pronunciata dal Tribunale di Roma contro il deputato Enrico Ferri, non concede la chiesta autorizzazione all'arresto»*.

Approva le dottrine costituzionali sapientemente svolte dall'on. Mirabelli, ma rivendica il pieno diritto della Camera di pronunciarsi e di deliberare senz'altro indugio, inspirandosi ai dettami della sua coscienza politica. Ciò posto, l'oratore afferma il diritto della Camera d'intervenire ad autorizzare l'arresto di un deputato, senza distinguere se trattisi d'arresto preventivo, o di esecuzione di sentenza di condanna.

Riconosciuto il diritto della Camera nel primo caso, a più forte ragione bisogna riconoscerlo anche nel secondo, quando il potere giudiziario, esaurito il suo compito, cede il campo al potere esecutivo. Nè per tal modo si offende l'autorità della cosa giudicata, trattandosi delle prerogative e dell'azione di due poteri fra loro indipendenti: spetta dunque alla Camera di decidere se debba prevalere l'interesse pubblico della esecuzione del giudicato, o l'altro interesse pubblico dell'esercizio del mandato legislativo in cui di esso si dimostra degno. Per queste considerazioni, è contrario alla sospensiva in merito; si riserva di dimostrare come, per ragioni morali e politiche, ed anche per un altro fine di pacificazione personale e sociale, sia il caso di non autorizzare l'esecuzione della sentenza (*Bene! Bravo!*).

Il relatore.

STOPPATO, relatore, ha studiato la questione giuridica, prescindendo da qualunque considerazione personale ed ha ritenuto a maggioranza che per l'esecuzione d'una sentenza passata in giudicato non sia necessaria alcuna ulteriore autorizzazione. Perciò la maggioranza della Commissione respinge qualsiasi proposta sospensiva.

Il PRESIDENTE avverte che l'on. Sonnino chiede la votazione per divisione sulla mozione sospensiva dell'on. Mirabelli. Avverte inoltre che sulla seconda parte di questa mozione è stata chiesta la votazione nominale.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara che, quanto alla prima parte che riguarda la questione nuovamente teorica, il Governo si astiene dal voto e si astiene anche per la seconda parte, ritenendo e intendendo che qualunque sia il significato della deliberazione della Camera, essa non può in nessuna guisa pregiudicare o menomare l'autorità della cosa giudicata (*commenti*).

Discussione e dichiarazioni sul voto.

MIRABELLI dichiara di ritirare la prima parte della sua proposta. Questa dichiarazione è accolta da vive approvazioni.

PRESIDENTE — Allora metteremo ai voti la seconda parte della proposta Mirabelli.

Su questa votazione viene chiesto l'appello nominale dai seguenti deputati, quasi tutti di Destra: Rondanini, Marcello, Rossi Gaetano, De Negri, De Salvi, Cameroni, Papadopoli, Weil-Weiss, Gavazzi, Greppi, Albasini, Capece Minutolo, Maraini, Sormani, Scalini. Questa domanda di appello nominale è accolta da urli dall'Estrema Sinistra.

Vengono alle dichiarazioni di voto. La Camera si fa sempre più impaziente e nervosa. Ad ogni oratore insorgono rumori vivissimi.

Il primo ad esperimentare l'impazienza e la confusione generale che regnano nell'aula è l'on. EUGENIO VALLI favorevole alla sospensiva. Le ultime parole dell'on. Valli sono coperte da rumori infernali ed invano il presidente richiama i deputati al silenzio avvertendo che se si continuerà in una così grande confusione egli sarà costretto a lasciare il proprio posto.

Parla quindi l'on. CASSUTO, che fu già relatore della minoranza della Commissione. Le sue parole sono accolte da urli giganteschi della Camera, sempre più nervosa.

Il PRESIDENTE finisce col pareggiare per l'impazienza della Camera e richiama l'onorevole Cassuto all'ordine perchè questi si ostina a dilungarsi. L'on. Cassuto, non riuscendo a collocare una parola in mezzo al tumulto infernale, rinuncia a parlare.

Accoglienza quasi eguale tocca all'onorevole CAVAGNARI, il quale riesce soltanto a sollevare un uragano di proteste quando afferma che se il Governo avesse espresso l'intendimento di regolare con una legge l'interpretazione degli articoli 45 e 47 dello Statuto egli non avrebbe preso la parola.

SANTINI, pur ritenendo che la Camera debba dare l'esempio del rispetto alle leggi, voterà la sospensiva. «Io non voglio l'arresto materiale di Enrico Ferri».

FERA, interrompendo — Vorrà dire che lei vuole l'arresto morale (*ilarità generale*).

SANTINI — La colpa dell'on. Ferri fu grande, ma io non voglio incrudelire sui caduti. L'on. Bettolo ha ottenuto ogni soddisfazione morale. Egli ebbe, tra le altre, la imponente attestazione di stima che trecento suoi colleghi gli vollero attribuire qualche giorno fa col banchetto offertogli a Roma.

L'on. Santini conclude dicendo: — Non mi sento di porre sul capo dell'on. Ferri una burlesca corona di martirio; perciò voterò in favore della sospensiva (*approvazioni all'Estrema; proteste sui banchi del Centro ed a Destra*).

TURATI era contrario, coi suoi amici, alla motivazione della sospensiva dell'on. Mirabelli; voterà però la sospensiva, che, mentre lascia integra la prerogativa della Camera di distinguere i singoli casi, corrisponde al sentimento morale e politico di tutta l'Assemblea che non sia il caso d'autorizzare l'arresto dell'on. Ferri (*commenti, approvazioni*).

ABLOTTA dichiara di astenersi perchè fu testimone del processo Bettolo-Ferri.

LIBERTINI GESUALDO si asterrà perchè è querelante in un processo contro l'on. Enrico Ferri.

ALBASINI-SCROSATI afferma che, avendo ormai la sospensiva carattere d'un rinvio indefinito, essa viola apertamente il giudicato (*interruzioni; commenti all'Estrema Sinistra*); voterà perciò contro la sospensiva, sicuro di tutelare in questo modo il prestigio del Parlamento e l'inviolabilità dello Statuto (*commenti*).

Queste dichiarazioni passano in mezzo ai rumori.

Ottiene una breve tregua di attenzione l'onorevole GUERCI, sempre mordace, come di consueto. Egli dice:

— Voterò la sospensiva perchè vorrei che il caso Ferri avesse una soluzione pacificatrice. Credo si debba preferire la soluzione suggerita dal buon senso, perchè la legge indica strade così oscure, che i galantuomini, nel percorrerle, rischiano di rompersi il muso (*Ilarità*). Osservo, per esempio, che qui dentro si può dire male di tutti, perchè i deputati hanno piena immunità di parola; e S. E. Orazio Quarto, procuratore generale della Cassazione, non oserebbe toccare un capello ad un deputato che parlasse male dei vivi e dei morti. Così, per esempio, gli avvocati possono dire nelle cause quel che vogliono, e S. E. Orazio non se ne incarica (*Ilarità*). Se l'on. Ferri avesse dentro l'aula portato le accuse contro Bettolo, nessuno avrebbe potuto far nulla contro di lui. Invece ha portato le sue accuse contro l'on. Bettolo fuori della Camera, e fu atrocemente colpito; eppure l'on. Bettolo dovrebbe essere soddisfatto di ciò, perchè, almeno, ebbe modo di far risplendere la propria purezza, mentre se si fosse trattato di un dibattito parlamentare, sarebbe rimasto schiacciato da urli spaventosi.

«Fu l'on. Ferri che portò le accuse contro Bettolo dall'ombra alla luce, e diede modo al mio amico Bettolo di difendersi, e così deve dunque essergli grato (*Ilarità vivissima*).

In base a questa tesi, l'on. Guerci vorrebbe negare l'arresto; perciò attacca coloro che desiderano l'esecuzione della sentenza.

— Ciò che noi facciamo — egli dice — è ridicolo. Condanniamo dei ministri perchè non danno conto di 32 lire e 50 centesimi (*Questa allusione all'on. Nasi suscita proteste vivissime*). Facciamo processi per corruzione elettorale. Ma leviamoci da tutte queste miserie. L'Italia cammina egualmente verso i suoi gloriosi destini.

Voci. — Ma questo che c'entra?

GUERCI — Dimentichiamo. Io voterò a favore della sospensiva.

FORTIS dichiara che egli e l'on. Vacchini, essendo stati avvocati della causa Ferri-Bettolo, si asterranno dal voto.

COCUZZA ha votato la sospensiva nel caso Nasi; per coerenza voterà anche nel caso presente (*commenti; rumori*).

MIRABELLI, per fatto personale, protesta che nel suo concetto la sospensiva non suona affatto offesa nè violazione della cosa giudicata.

MANTOVANI voterà la sospensiva perchè amico, conterraneo ed ammiratore dell'ingegno di Ferri, quantunque politicamente da lui dissenziente. Voterà la sospensiva, convinto che questa, mentre non lede l'autorità della cosa giudicata, evita al Paese una probabile causa di agitazioni (*commenti; rumori*).

L'appello nominale.

Si arriva così alla votazione per appello nominale, che procede senza incidenti.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulla proposta sospensiva dell'onorevole Mirabelli.

Hanno risposto SI' 207.
Hanno risposto NO 70.
Si sono astenuti 25.

La Camera approva la proposta sospensiva.

Risposero sì: Abignente, Abozzi, Alessio G., Alessio G., Angiolini, Antolisei, Arlom.

Badaloni, Barnabei, Barzilai, Bastogi, Battelli, Berenini, Bergamasco, Bertarelli, Bertesi, Bianchi Leonardo, Bissolati, Bolognesi, Bonicelli, Borciani, Borghese, Borselli, Botteri, Brizzolesi, Buccelli.

Calissano, Calleri, Camera, Camerini, Campi Emilio, Campi-Numa, Canevari, Cantarano, Campelli, Caputi, Carboni-Boy, Casciani, Cassuto, Castellino, Castiglioni, Celesia, Celli, Cerulli, Chiesa, Chimienti, Chiozzi, Cicci Gaspero, Cioppi Anselmo, Ciartoso, Cicarelli, Cimati, Cipolli, Cipriani-Marinelli, Cocuzza, Colajanni, Cotosimo, Comandini, Coote, Cornalba, Credaro.

Daneo, Dagosto, Dalife, De Amicis, De Andreis, De Bellis, De Felice Giuffrida, De Gennaro, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, De Michetti, De Nava, De Nobili, De Novellis, De Stefani Carlo, De Viti De Marco, Di Rudinì Carlo, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea.

Faelli, Falletti, Fani, Fasci Francesco, Fazzi Vito, Fera, Ferrarini, Ferraris Carlo, Ferri Giacomo, Fortunato Giustino, Fusco, Fusinato.

Gallimberti, Galletti, Gallini Carlo, Gallino Natale, Gatti, Giaccone, Ginori-Conti, Giovanelli, Giunti, Giusso, Goglio, Gorio, Grafagni, Gualtieri.

Iatta.

Leone, Loero, Lucca, Lucernari, Luciani, Luzzatto Arturo.

Manzi, Majorana G., Malcangi, Manca, Mango, Montovani, Marazzi, Maresca, Margaria, Marghieri, Marsengo-Bastia, Marzotto, Masini, Masoni, Mendaja, Merci, Meritani, Mezzanotte, Milliani, Mira, Mirabelli, Montagna, Montemartini, Morelli Enrico, Morgari, Moschini.

Odorico, Ottavi.

Pais-Serra, Pala, Pandolfini, Pantano, Pasqualino Vassallo, Pavia, Pellecchi, Pellerano, Pennati, Pescetti, Pistoia, Podestà, Pozzato.

Rampoldi, Reggio, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rigola, Rienzi, Romussi, Ronchetti, Rondani, Roselli, Rossi Enrico, Rota Attilio, Ruffo, Ruspoli.

Sacchi, Santamaria, Santini, Santoliquido, Saporito, Senno, Scaramella-Manetti, Scellingo, Scorciarini-Coppola, Sesia, Sichel, Solimbergo, Sonnino, Soulier, Spada, Strigari.

Talamo, Tasca, Tecchio, Teodori, Teso, Tinozzi, Torlonia Leopoldo, Treves, Turati.

Vimani, Valeri, Valli Eugenio, Venditti, Veneziale, Ventura, Verzillo, Vetroni, Vicini, Zabeo, Zaccagnino.

Risposero no, gli onorevoli: Agnesi, Albasini, Albicini, Alberti, Astengo.

Benaglio, Bianchi Emilio, Bizzozero, Brandolin, Brunialti.

Cameroni, Campus-Serra, Capece-Minutolo, Cardani, Carmazza, Cavagnari, Centurini, Cesaroni, Cimorelli, Cornaggia, Croce, Curreno.

Dari, Dal Verme, Daneo, Di Cambiano.

Falconi Gaetano, Falcone Nicola, Farinet Francesco, Felissent, Fiamberti.

Galli, Gallina Giacinto, Gavazzi, Greppi, Guarracino, Gucci-Boschi.

Lucchini, Lucifero Alfredo.

Maraini Clemente, Marcello, Mariotti, Mazziotti, Montauti, Morando, Morelli-Gualtierotti.

Negri-Desalvi, Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pagani-Cesa, Panie, Pozzi, Papadopoli.

Rasponi, Rocco, Rocchira, Romanin-Jacour, Rossi Gaetano, Rota Francesco, Rubini.

Scalini, Sormani, Spirito Beniamino, Stoppato.

Tizzoni, Torlonia Giovanni.

Visocchi, Weilweiss.

Si sono astenuti gli onorevoli: Arlotta, Aubry, Bertetti, Bertolini, Carcano, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Cottafavi, Dari, Daniele, Ferrantelli, Facta, Fasce, Fortis, Giolitti, Giovagnoli, Lacava, Leali, Libertini Gesualdo, Pastore, Pompili, Rava, Ravaschieri, Sanarelli, Schanzer, Vacchini.

Le altre domande.

Si negano quindi senza discutere le autorizzazioni a procedere contro l'on. Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni, contro l'on. Ferri per ingiurie, contro l'on. Ravaschieri per lesioni colpose, contro l'on. Morgari per istigazioni a delinquere a mezzo della stampa, contro l'on. Arigò per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa, contro l'on. Curioni per ingiurie.

Viene invece concessa l'autorizzazione a procedere contro l'on. Giuseppe Peppuccio Romano per millantato credito, falso, concussione, peculato.

Tempestosa riesce la discussione della autorizzazione a proceder contro l'on. Baranello. La tempestosità della discussione deriva dal fatto che i deputati monarchici sostengono che l'on. Baranello fu vittima di persecuzioni politiche locali. Inoltre fu vittima della leggerezza del procuratore del re del capoluogo del suo Collegio, il quale, contrariamente alle conclusioni del Comitato inquirente, nominato dalla Giunta delle elezioni, ha imbastito contro l'on. Baranello un processo fondato sopra affermazioni assolutamente fantastiche.

Specialmente vivace nella discussione Baranello è l'on. TURATI, il quale, combattendo le dichiarazioni dell'on. Riccio, dell'on. Daneo e dell'on. Stoppato, dice: «Quanto si è detto dimostra sempre più la necessità del processo contro l'on. Baranello. Se io fossi al posto dell'on. Baranello avrei desiderato che sulla mia elezione si facesse la luce più viva e completa. Questa soluzione sarebbe anche più giusta nei riguardi del procuratore del Re che qui qualcuno ha voluto incriminare».

Le parole dell'on. Turati sollevano proteste da ogni parte tranne dall'Estrema.

Ovunque si grida: «Voti! voti! Finiamola! E' tardi!».

Si viene alla votazione.

PRESIDENTE — Prendano i loro posti. E' impossibile continuare in questa confusione.

Finalmente la Camera, a maggioranza notevolissima, nega l'autorizzazione a procedere contro l'on. Baranello, autorizzazione che viene approvata soltanto dall'Estrema Sinistra e da pochi deputati dei varii settori.

L'ultima autorizzazione a procedere all'ordine del giorno è quella dell'on. Balbrino, per contravvenzione al codice di commercio, come sindaco di una Società cooperativa.

La Camera concede l'autorizzazione a procedere.

Un incidente Chiesa-Giolitti pei luttuosi fatti di Roma.

Siamo alla fine della seduta, se non avessimo un incidente improvviso provocato dai luttuosi fatti odierni di Roma. Dopo la lettura delle interrogazioni il PRESIDENTE sta per togliere la seduta, ma l'on. CHIESA chiede la parola.

PRESIDENTE — Cosa vuole?

E. CHIESA — Domando al Governo se non crede di rispondere alle interrogazioni presentate da me, dall'on. Todeschini e da altri deputati sui luttuosi fatti di oggi alla capitale.

GIOLITTI — Debbo dirle che non ho informazioni sufficienti per rispondere. Quando avrò queste informazioni esatte risponderò.

L'on. CHIESA, eccitato, grida fra i rumori della Camera: «Debbo dolermi che cinque ore dopo i dolorosissimi fatti, il Governo non creda di rispondere alla Camera».

Urla indiavolate sui settori ministeriali.

GIOLITTI, seccamente: — Io credo che il primo dovere di un ministro sia quello di assistere alle sedute della Camera quando vi sono discussioni importanti. Primo dovere di un ministro inoltre è di rispondere alle interrogazioni dei deputati soltanto quando ha le informazioni necessarie. Non posso rispondere ora perchè non ho ancora potuto avere informazioni esatte. Anzi consiglio anche a loro dell'Estrema Sinistra di assumere informazioni precise su quanto è avvenuto (*l'Estrema Sinistra urla*).

In seguito a questa dichiarazione del presidente del Consiglio, CHIESA strilla: — Ho interrogato perfino il tenente dei carabinieri; la colpa risulta che è della forza pubblica. Questo contegno del Governo è vergognoso. Il sangue è stato sparso. Il Governo deve rispondere.

La Camera rumoreggia vivamente contro l'on. Chiesa, ma l'Estrema tenta spalleggiare il deputato repubblicano. Il PRESIDENTE dà una scampanellata e toglie la seduta ed esce.

Intanto l'on. Chiesa, rosso in viso, continua a gridare contro l'on. Giolitti, che sta per uscire dal banco del Governo. L'on. Giolitti si volta e di impeto si avvia verso l'Estrema. I deputati temono che sia per avvenire una colluttazione. L'on. Tittoni induce l'on. Giolitti a non dare alcun peso alle parole dell'on. Chiesa. L'on. Giolitti esce dalla porticina di destra.

L'on. CHIESA gli grida dietro: — Vergognatevi! Vergognatevi! Non avete trovato una parola in così grave momento.

L'Estrema tutta è raccolta intorno all'onorevole Chiesa, che grida: — Non sono stati fatti gli squilli. E' stata uccisa della povera gente. Il Governo non ha il coraggio di renderne conto!

Nel gruppo entra il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Cottafavi, che discute animatamente con l'on. CHIESA, il quale continua però nelle sue proteste, gridando: — Ce la vedremo domani!

Poco dopo l'aula si vuota, e restano soltanto cinque o sei deputati socialisti. L'on. CHIESA grida ancora: — Non mi aspettavo una risposta esauriente; mi sarei contentato di una risposta generosa. Io deploro che il Governo non abbia ancora avuto le informazioni necessarie. Il disprezzo e la mancanza di riguardo usate dal presidente del Consiglio verso la Camera sono offensive per il Parlamento.

Poi l'on. Chiesa rimane un poco alla volta solo, finchè anche lui, sempre eccitatissimo, si decide ad uscire. Sono le 19.40.

Usciamo, e troviamo l'interno di Montecitorio in istato d'assedio. Numerosi plotoni di carabinieri sono schierati al punto dove si stanno demolendo talune parti del palazzo di Montecitorio per la costruzione della nuova aula. Inoltre l'ingresso principale è occupato da un plotone di fanteria.

Presso il portone di Montecitorio l'on. Chiesa, a capo scoperto, non ancora rimessosi dall'emozione, narra il fatto e discute con il tenente dei carabinieri Squillaro, che è accompagnato da un brigadiere.

— Mi dica, chi ha sparato per il primo? — chiede l'on. Chiesa.

— Non saprei — risponde il tenente Squillaro. — Ho assistito a tante dimostrazioni a Roma, ma nessuna mi ha lasciato una tragica impressione come quella d'oggi.

— Ma scusi, — replica l'on. Chiesa, aprendo la palma della mano e mostrando una palla schiacciata. — Questa è palla di moschetto: deve aver sparato la truppa.

— Le ripeto, — dice il tenente Squillaro, — non saprei dirlo con precisione da chi siano partiti i primi colpi.

— Non furono suonati gli squilli regolamentari, — grida l'on. Chiesa.

— Non so, perchè davvero è stato un momento del quale ho un ricordo confuso.

— Da quanto ho saputo, — dice l'on. Chiesa, — fu detto che non furono suonati gli squilli.

Tutto questo dialogo avviene mentre dinanzi a Montecitorio quattro o cinquecento persone sono adunate. Il dialogo viene commentato. Finalmente le guardie fanno circolare la folla e sgombrano la piazza.

SENATO DEL REGNO

Roma, 2, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.
La seduta è aperta alle ore 15.

Progetto di legge pel miglioramento dei pascoli montani.

Dopo alcune comunicazioni si intraprende la discussione del progetto di legge pel miglioramento dei pascoli montani.

Visocchi vede un'interesse nazionale nell'accrescere il valore dei pascoli montani; utilizzando vaste estensioni di territorio e aumentandone la produzione si fa il vantaggio dell'economia nazionale. Inoltre si giova alla stessa economia col miglioramento del bestiame che sarà conseguenza del miglioramento dei pascoli. Le cattedre ambulanti d'agricoltura possono essere un mezzo per raggiungere lo scopo, ma bisogna tener presente la resistenza dovuta all'inerzia generale, e quindi si deve stimolare l'energia dei professori delle cattedre ambulanti; vorrebbe che a loro fosse assegnato qualche premio, qualora riescano a migliorare qualche pascolo montano.

Manassei rileva l'importanza del progetto legge e si domanda: quali saranno i terreni che andranno bonificati? quale sarà il modo migliore di organizzare le associazioni indicate nel progetto di legge che possa valersi dei vantaggi da esso conces-

so? Se col progetto legge si autorizza il dissodamento, si dà un colpo alla legge forestale che ora si regge: occorrerebbe di più una revisione d'ufficio dei vincoli che gravano su alcuni terreni in forza di quella legge non sarebbe il caso poi di estendere la legge sui domini collettivi la quale ha fatto buona prova in alcune provincie?

Cocco Ortu terrà presenti i suggerimenti dei senatori Visocchi e Manassei per la più utile applicazione della legge, la quale, sotto forma modesta affronta, se non risolve, uno dei più importanti problemi del paese. Fu incoraggiato a presentare il progetto legge anche dalle iniziative locali le quali però, purtroppo, si limitano al Piemonte, al Veneto e alla Lombardia. Riconosce col sen. Visocchi che deve farsi grande assegnamento sull'opera di propaganda delle cattedre ambulanti di agricoltura, la cui attività è lieto di poter lodare in Senato.

Vigoni, presidente della Commissione, dà alcune spiegazioni, quindi i due articoli del progetto legge sono approvati.

Senza discussione si approvano alcuni piccoli progetti di legge, quindi la seduta è tolta alle 17.

Domani seduta alle 15.

Un gruppo d'interviste
intorno al convegno "pro amnistia,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 20,5.

Il Convegno «pro amnistia», reso così movimentato dall'atteggiamento dei sindacalisti, è finito. Il sipario è calato, i lumi sono spenti e le rappresentanze venute dal di fuori per il convegno sono partite. E' dunque venuto il momento di tirare la somma intorno al convegno avvenuto e giudicare quali ne furono i risultati e quali ne possono essere le conseguenze.

Mi sono rivolto, per tracciare il bilancio del Convegno testè finito, ad una delle personalità più in vista per ognuna delle tendenze rappresentate al convegno. Ho perciò consultato in materia gli onorevoli Filippo Turati, Morgari, Berenini, Romussi, l'ex-deputato Cabrini ed il capo riconosciuto dei sindacalisti, Enrico Leone.

LE CRITICHE DI TURATI.

L'on. Turati mi ha concesso una breve intervista nei corridoi di Montecitorio, nell'intervallo tra l'una e l'altra delle sue mille occupazioni. L'on. Turati mi ha detto: «Il convegno «pro amnistia» fu mal preparato. Però, mi sembra che abbia avuto il vantaggio di liquidare definitivamente i rapporti tra la Confederazione del lavoro e la parte più irruente ed impetuosa del partito socialista, parte che fa capo all'organizzazione sindacalista. Il convegno mi sembra inoltre notevole, perchè in esso venne pronunciata la condanna assoluta dello sciopero generale (e quindi la rottura definitiva tra le due ali del partito socialista) ed il trionfo della sincerità. Per questo non posso dolermi di quanto al convegno è avvenuto. Naturalmente questa che si è scritta nei giorni scorsi a Roma non è che la prefazione..... ».

— Ed il libro — interruppi a questo punto — quando sarà scritto?

— Il libro sarà scritto — rispose Filippo Turati — se la gente ascritta alla nostra organizzazione dimostrerà il voler lavorare seriamente, progredendo in coltura ed in educazione politica.

— E circa la questione speciale dell'amnistia per i ferrovieri puniti in seguito allo sciopero, quali risultati le sembra che il Convegno abbia raggiunto?

— La questione dell'amnistia dei ferrovieri non venne trattata *ex professo* al Convegno, come non venne propriamente svolto l'obbiettivo essenziale che il Convegno si proponeva. Certamente però, poichè dalle deliberazioni del Convegno si delineano nuovi rapporti tra capitale e lavoro, può darsi benissimo che anche la questione dell'amnistia ai ferrovieri, ed aggiungiamo pure ai condannati politici, possa compiere qualche passo in seguito al Convegno avvenuto.....

— E circa la voce della formazione di un possibile blocco nazionale tra i partiti popolari, in occasione delle future elezioni generali, può dirmi se qualcosa in proposito è stato deliberato al Convegno?

— Per ora no. Forse in avvenire non è affatto improbabile che si determini un accordo popolare tra i vari partiti dell'Estrema Sinistra, in occasione delle elezioni generali.

— E circa l'atteggiamento dei sindacalisti al Convegno quale è il suo pensiero?

— Cosa vuole che le dica? — concluse Turati. — I sindacalisti intervenuti al Convegno, o rimasti alla porta, furono molto irruenti, ma devo dirle che mi riuscirono anche simpatici, perchè si dimostrarono pieni di animo e di vigore. Essi credono di ottenere l'amnistia per i ferrovieri puniti mediante lo sciopero generale. Naturalmente essi discordano in questo completamente da noi. La sola cosa da fare è di lasciarli progredire per la loro strada. Ciascuno per la sua.... Ecco il programma del momento attuale!

IL BLOCCO POLITICO SECONDO ODDINO MORGARI.

Mi sono rivolto quindi all'on. Oddino Morgari, il quale ha partecipato anch'egli alle sedute del convegno testè finito. L'on. Morgari, che sono riuscito a strappare alla febbre dell'ultima ora per l'andata in macchina dell'*Avanti!*, che egli ora dirige, ha voluto, con la consueta cortesia, rispondere alle domande che gli rivolgevo. Gli ho chiesto anzitutto qual'è il suo giudizio intorno a quanto è avvenuto al convegno di Roma.

«Io giudico — mi rispose il deputato di Torino — il convegno una manifestazione politica importante, perchè si può affermare che 600 mila cittadini italiani vi siano stati rappresentati attraverso le Federazioni di mestiere, partiti politici, rappresentanti di Comuni, Federazione del lavoro, Società mutue, Camere del lavoro, ecc. ».

«Giudico inoltre notevolissima la manifestazione del Convegno di Roma, poichè l'importante frazione del Paese alla quale accennai, ha convenuto nella riunione tenuta a Roma un patto di alleanza politica sulle basi di una piattaforma molto importante. Questa piattaforma comprende, col rispetto della libertà proletaria, colla ricerca delle riforme economiche e politiche, colla domanda di una amnistia per i condannati per reati di pensiero, ed in conseguenza di movimento operaio, anche il rischio di un frequente ripetersi di scioperi generali e di forme violenti nelle lotte di classe, le quali servono di causa o di pretesto per le classi dirigenti alla condanna per reati di pensiero...

— Quali giudica ella essere le conseguenze del Convegno di Roma?

— A mio avviso, le conseguenze del Convegno di Roma, nonostante gli incidenti notati dai giornali, consistono nella sconfitta del sindacalismo rivoluzionario, il cui assalto fu respinto, e consistono inoltre in un più chiaro e consapevole allacciamento dell'azione economica proletaria, esercitata dalle organizzazioni di classe, con l'azione politica esercitata dal partito socialista e dagli altri partiti della democrazia....

— Come giudica ella l'atteggiamento dei sindacalisti al convegno?

— Il contegno tenuto dai sindacalisti è quello solito della minoranza verso la maggioranza. Salvo i turpiloqui, ai quali si sono abbandonati i sindacalisti nella riunione dei giorni scorsi, quel contegno è lo stesso nostro in seno alla maggioranza borghese....

«Le minoranze sono audaci e battagliere — proseguì Morgari — ed hanno l'abito dell'aggressione, giacchè, mediante questa soltanto, credono di potersi aprire la via. Quanto all'avvenire, io credo che i sindacalisti continueranno a fare ciò che hanno fatto fin qui, tentare cioè di guadagnarsi il favore del proletariato, dipingendo i socialisti alla vecchia maniera come addormentatori, transfughi ed addomesticati.....».

«Quanto poi allo sciopero generale, che i sindacalisti venuti a Roma speravano di poter far votare dal Convegno, impancandosi ad esso con la violenza verbale, non è prevedibile se i sindacalisti lo scateneranno, oppure no. Ma se anche lo scateneranno, lo sciopero generale avrà ben poco seguito, mancandogli il concorso della maggior organizzazione del proletariato. Occorre infatti ricordare che i sindacalisti hanno largo dominio sulle masse soltanto nelle tre provincie agricole di Ferrara, Parma e Piacenza: ma è da ricordarsi altresì che il Congresso dei lavoratori agricoli, testè avvenuto a Reggio Emilia, presenti i delegati di centomila contadini, respinse la proposta dello sciopero generale, inteso a strappare l'amnistia per i ferrovieri ed i condannati politici ».

— Vorrebbe dirmi ella quale risulta essere la posizione della Confederazione del lavoro a Convegno terminato?

— Ritengo che la posizione della Confederazione del lavoro esce dal Convegno di Roma migliorata, poichè, come ho detto poco fa, il Convegno fu una vittoria sui sindacalisti, i quali sono i nemici implacabili della Confederazione. La Confederazione del lavoro esce migliorata dal Convegno anche per un'altra ragione: per la ragione, cioè, che la Confederazione, insieme agli enti economici minori, ha col Convegno solennemente convenuto un patto di amicizia e di collaborazione coi partiti politici dell'Estrema Sinistra.

— Crede ella che questo patto di amicizia e di collaborazione possa estrinsecarsi in occasione delle future elezioni generali?

— Ciò è fortemente probabile, ed è anche, direi, nella logica delle cose. Nonostante le riserve della Direzione del partito socialista (riserve fatte al Convegno per escludere appunto tale eventualità), è ragionevole supporre che i partiti dell'Estrema e le rappresentanze del proletariato riescano a stabilire un terreno di azione comune senza che ciò abbia una conseguente ripercussione nelle non lontane elezioni generali politiche.

Ho arrischiato infine un'ultima domanda all'on. Morgari: ho chiesto, cioè, quale egli ritiene possa essere l'influenza che le deliberazioni del Convegno di Roma possono eventualmente esercitare sul Governo a proposito dei fini che il Convegno si riprometteva. Ma l'on. Morgari mi ha chiesto di conservare il silenzio su questo punto delicato.

LE DIFESE DEI SINDACALISTI FATTE DA ENRICO LEONE.

Dopo avere interrogato un rappresentante della tendenza riformista ed un rappresentante della tendenza integralista, ho creduto opportuno di concedere la parola alla rappresentanza, dirò così, degli accusati, vale a dire ad una delle personalità più in vista del partito sindacalista. Ho consultato perciò intorno ai risultati del convegno il dottor *Enrico Leone*, il quale mi ha risposto con molta vivacità:

— Il convegno di Roma fu un atto di scorrettezza politica. Se gli attuali corifei della Confederazione generale del lavoro fossero stati animati da un vero senso di responsabilità, avrebbero dovuto convocare innanzi tutto il Congresso nazionale delle organizzazioni economiche. Questo dovere doveva essere tanto più sentito dalla Confederazione generale del lavoro, poichè era avvenuto a Parma un convegno di una forte minoranza delle organizzazioni italiane, convegno che aveva sollecitato la convocazione del Congresso nazionale delle organizzazioni economiche.

«Questa forte minoranza purtroppo attende ancora la convocazione del Congresso! Dal convegno parmense trasse origine il *Comitato nazionale di resistenza*, che aveva per obbiettivo di unificare, su di un terreno stabile, le organizzazioni operaie, sottraendole ad ogni dominio ed a ogni ingerenza di partiti politici. Il Comitato della Confederazione del lavoro doveva perciò, essendo questa la prima volta che chiamava a raccolta le organizzazioni, risolver le questioni sollevate a Parma. Contro le organizzazioni aderenti al Comitato della resistenza si era operato un vero boicottaggio, accusandole di voler rompere quella unità proletaria, di cui invece erano squisitamente gelose. Bisognava dunque, innanzi tutto, decidere nelle assise sindacali la direttiva da dare alle organizzazioni italiane, prima di condurle a pervertirsi nel convegno di Roma, cioè in un convegno di natura politica, nato dal più bizzarro ecclettismo, prima cioè di creare un'altra occasione di inevitabile scissione e di fiere lotte intestine».

— Quale è il suo pensiero intorno al rifiuto di ammettere al convegno una parte della frazione sindacalista?

— Con il loro *aplomb* unicamente aristocratico — risponde il dottor Leone — i promotori del convegno di Roma hanno, con meschini pretesti di azzeccagarbugli di farmacia, respinto l'ammissione al loro sinedrio della parte veramente interessata alla liberazione dei condannati politici. Non hanno voluto che entrassero nella loro variegata adunanza, indovini chi? Proprio coloro che erano usciti, solo da alcuni giorni, dall'avere visto il sole a scacchi e che avevano ancora i polsi segati dalle manette. Almeno costoro avrebbero potuto fornire qualche spiegazione più esatta!

«La scenetta che si svolse sulla soglia della Casa del popolo è degna di una allegra *pochade*. Questi cerei signori evidentemente non saprebbero viver senza prendere a cuore, più volte al giorno, la causa di quel proletariato, che non conoscono se non nella loro vieta retorica».

— Qual è il giudizio dei sindacalisti intorno all'esclusione di parte di essi dal convegno?

— Il pretesto non manca mai — rispose Leone — per dare sembianza seria anche alle tirate di Sganarello. Così s'è inventata la questione degli inviti che, parola d'onore, è un pretesto che degrada quelli della serva che non vuol fare il bucato. L'Italia non è un paese povero di spirito, oppure si lascia sfuggire le migliori occasioni per ridere. Se li immagina questi signori politici, capitanati dall'ex-direttore dell'*Avanti*, a battere la calcagna in fuga e ritirarsi a privato convito, perchè, novelli Tartarin, alla Casa del popolo c'erano i sindacalisti? I sindacalisti rappresentano per quei signori l'inquietudine della propria coscienza e lo spettro operaio era l'ombra di *Banco* al banchetto di Nabucodonosor, visto che quello era il convito della Babilonia. Quante lingue diverse e stridenti nel convegno di Roma! Vi erano giornalisti borghesi, radicali, malvacei, giornali rudiniani, cose animate e persone inanimate, comuni democratici e Leghe femminili! Quanto ordine, quanta simmetria! Non c'erano che i sindacalisti a turbare questo ordine, portando lo dentro delegati delle Leghe nientemeno che operaie. Che sguinzagliati!

— Quale è la ragione — ho domandato poi — della rinunzia della frazione sindacalista, ammessa a partecipare, all'ultima fase del convegno?

— Premetto — rispose Leone — che la Federazione dei gruppi sindacalisti non ha partecipato all'allegro *festival*. Abbiamo la teoria. Ci asteniamo per una ragione di principio. L'abbecedario del sindacalismo insegna che i sindacati operai debbono fare da sè, in maniera autonoma, ogni loro politica. Gli attuali Salomoni della Confederazione si immaginano, invece, che gli organismi degli operai siano organizzazioni genericamente democratiche, le quali debbano operare nell'istesso piano dei partiti aspiranti al potere politico. Non hanno tempo da lezzare, nè sanno spremere il succo dalle esperienze dei fatti, i quali insegnano che è impossibile porre d'accordo l'organismo economico antiborghese, come il Sindacato, coi partiti borghesi di qualunque tinta. Il discorso di Sergiari, intelligente repubblicano; il discorso di Cirmeni, costruttore d'una *Casa di tutti*... da contrapporsi alle cupole avveniristiche del proletariato; il discorso, infine, di quel moderno antisteno della politica proletaria, che è l'on. Turati, stanno lì a testimoniare che sono ignari, e, per evitare l'arroganza, non dirò ignoranti, d'ogni legge di movimento sociale. Non ha deplorato il delegato del gruppo parlamentare socialista che la Confederazione del lavoro non abbia iscritto all'ordine del giorno tutta la politica proletaria?

D'ora in poi gli interessi proletari saranno sbrigati dall'allegra comitiva parlamentare degli arrivati o da arrivare. E' vero che la borghesia lombarda, piemontese, ecc., si arma, nei suoi Sindacati padronali, per rintuzzare gli ardimenti molesti degli scioperi, per ridurre all'impotenza i Sindacati operai. E l'accordo è commovente: moralizzare e frenare la lotta di classe.

— Che pensa dell'ordine del giorno Cabrini, votato dal Convegno?

— Se l'ordine del giorno Cabrini fosse la prima postuma sanzione contro lo sciopero potrebbe impensierire il sindacalismo. Ma il movimento dei fatti proletari non resta neppure scolpito dai programmi dei partiti estranei al fatto sindacale. Niente di più giocondo che vedere codeste brave persone a dettare delle leggi alla storia, ingiungere il capriccio delle leggi naturali. In cambio dell'amnistia, i riformisti vogliono dare il cottou dell'arbitrato. Si accomodino, ma si preparino anche a vedersi presto smentiti dall'incoercibilità del moto proletario.

— Insomma, la sua conclusione qual'è?

— Mi lasci finire — osservò nervosamente il prof. Leone. — Il giuoco avvenuto giova ai partiti di Governo, e partito di Governo si avvia ad essere il partito socialista. Esso baldanzosamente posa a condottiero del proletariato; esso che accorda al potere la pace e la guerra, e così diventa intanto ministeriale. Ma, mi creda, il suo gesto imperiale è tolto in uso dai rigattieri di acconciature carnevalesche. Il proletariato in Italia ha incominciato già a far da sè, e non ha tempo, invero, neppur di seguire i maneggi di questi sensali non patentati dei suoi affari con la borghesia. Non li autorizza, non li approva, e spesso li ignora del tutto. E' perciò che l'ordine del giorno Cabrini, dal punto di vista politico, è inchiostro verde sulla carta, uno scarabocchio da asilo infantile della politica proletaria; perciò il proletariato può risparmiarsi perfino di tirarvi sù un frego; non ce n'è proprio bisogno.

Così è finita la mia conversazione con il professor Leone.

IL PARERE DELL'ON. CABRINI.

Ho interrogato, per ultimo, una delle personalità che più attivamente parteciparono al convegno, l'on. Cabrini, l'ex-deputato di Milano, il quale mi ha detto:

Il convegno poteva certo essere meglio preparato nel senso che sarebbe stato opportuno circoscrivere gli inviti a quelle tra le Camere del lavoro e Federazioni di mestieri, le quali consentono nel concetto informatore del mio ordine del giorno, cioè nella inscindibilità dell'azione sindacale dall'azione parlamentare. Ma, a giustificazione della Confederazione, bisogna tenere presente che se essa avesse limitato così i suoi inviti, il convegno avrebbe assunto un carattere quasi pre-elettorale, mentre la Confederazione si proponeva soltanto di mettere in luce dei fatti, di proporre la questione e di dimostrare la necessità di una sempre inseguibile soluzione. La scarsissima partecipazione dei radicali, dei repubblicani e degli stessi socialisti va ricercata, mi sembra, in tre ordini di cose: 1.o preoccupazione di partecipare ad un convegno, al quale i sindacalisti e gli anarchici avrebbero potuto dare un'intonazione lontanissima da quella desiderata dal partito dell'azione parlamentare; 2.o la scarsissima conoscenza del numero delle persone e dei reati per cui si invoca l'amnistia; 3.o la lontananza di certi deputati di Estrema dalla vita delle classi lavoratrici. Quanto alle conseguenze del convegno, concluse l'on. Cabrini, io credo che da esso i sindacalisti e gli anarchici siano usciti più che mai uniti, sia per la loro azione, sia per i loro metodi.

In quanto ai socialisti della corrente integralista e della corrente riformista hanno visto quali siano le loro differenze teoriche dinanzi alla necessità di opporre il proprio metodo al metodo sindacalista ed anarchico, che si riassume nello sciopero generale, concepito non solo come protesta, ma come metodo per distruggere la società attuale, corrodendola nelle sue funzioni economiche e politiche. Spetta ora all'Estrema Sinistra, e, molto più ancora che all'attuale Estrema Sinistra, spetta ai partiti popolari, che si muovono nel paese di fare seguire al convegno, d'accordo colla Confederazione del lavoro, una serie di atti positivi che valgano a migliorare le condizioni della vita italiana.

Così sono finite le mie investigazioni. Le conseguenze le trarranno i lettori.

Cesare Sobrero.

Conflitto fra la folla e la forza pubblica
durante un funerale a Roma.
Vi sono tre morti e otto feriti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Le prime notizie.

Roma, 2, ore 18.

Oggi, alle 15, doveva avere luogo il trasporto funebre dell'operaio Cesare Bremnusi, già addetto alla costruzione dei ponti di fabbrica per conto dell'impresa Polidori, che è morto vittima di un infortunio sul lavoro. Il corteo funebre mosse dall'ospedale di Santo Spirito, recando 18 corone, ed accompagnato da 17 bandiere, in prevalenza appartenenti a Sodalizi repubblicani, essendo il defunto iscritto a questo partito. Il corteo si era ingrossato di un forte numero di muratori disoccupati, avendo in questi giorni, alcune Ditte costruttrici, interrotto i lavori.

Strada facendo vi si aggiunse il solito codazzo di curiosi, per cui, quando la testa del corteo, seguendo il corso Vittorio Emanuele, giunse nei pressi dell'Ambasciata d'Austria, in via del Gesù, contava circa cinquemila persone, e la coda del corteo si prolungava fino al teatro Argentina, di parecchie centinaia di metri indietro.

L'imboccatura della via del Plebiscito, che passa sotto l'Ambasciata d'Austria, e che costituisce una specie di strozzatura del corso Vittorio Emanuele, era guardata da una compagnia del 47 fanteria e da guardie e carabinieri, agli ordini del commissario di Pubblica Sicurezza Guarino. Fu intimato al corteo di non avanzare, affinchè non avvenisse la consueta dimostrazione ostile all'Ambasciata d'Austria, ma la folla, ingrossata dall'arresto del transito, in quel luogo popolatissimo, e sospinta dai più lontani, non obbedì. Nacque qualche colluttazione, e furono suonati i rituali tre squilli: contemporaneamente si trovarono per grande sventura, a passare da quel luogo tre carri carichi di mattoni.

I dimostranti si gettarono su di essi, e ne trassero giù il carico; spezzarono i mattoni, e cominciarono contro la forza pubblica una fitta grandine di pietre. Non è possibile stabilire con matematica precisione la forma in cui si svolse questo momento tragico del conflitto. Fu dato ordine di fare fuoco: i carabinieri e le guardie fecero fuoco in un momento di folle esaltazione? Certo che il conflitto non superava la gravità di quelli, che periodicamente si producono, e che si eliminano con qualche carica più o meno grave. Fatto è che ad un tratto, al lato destro dell'entrata del palazzo Altieri, partì un colpo di rivoltella. Contemporaneamente scoppiò un sinistro crepitio, un vero fuoco di fila: le palle fischiavano ad ogni angolo della piazza: gli agenti si gettavano innanzi, sparando.

Un dimostrante fu ucciso al principio della via degli Astalli, che è all'angolo opposto del punto di origine del tumulto. Per alcuni secondi la piazza fu piena di urli disperati, di colpi e di fumo.

Alcuni proiettili scalcinarono la facciata del palazzo. Uno di essi forò un vetro e ferì, a quanto dicono, una signorina, che era in casa.

In un attimo la piazza fu deserta e sparsa di cadaveri, di sangue, e venne occupata militarmente, mentre già, per le vie laterali, la folla fuggiva, pazza di terrore.

La notizia giunse immediatamente alla Camera e gli on. Chiesa, De Andreis, Todeschini si recarono subito sul luogo ed all'ospedale della Consolazione per assumere notizie. Risulta che due dei dimostranti caddero morti ed un terzo è tuttora in agonia, seppure mentre vi telefono egli non è già spirato. Non è a quest'ora possibile stabilire l'identità delle vittime, ma tra i feriti trasportati alla Consolazione dalla Società di pubblica assistenza vi sono: Bizzella Bernardino di anni 30, Lavaglia F. Giuseppe di anni 30, Federici Arnaldo di anni 31, Cubinelli Giuseppe di anni 43, Landi Natale di anni 21, Paoletti Giovanni di anni 17, Pasquale Tindi, Adolfo Renzaglio, Alfredo Moretti.

La notizia ha prodotto la più viva impressione alla Camera, dove furono portati dai giornalisti, proiettili delle rivoltelle di guardie e carabinieri, proiettili che furono raccolti sul luogo del conflitto.

La causale del sanguinoso conflitto.

Roma, 2, ore 21.

I gravissimi, sanguinosi fatti di oggi hanno avuto la loro causale nella ostinazione con cui i popolari, in tutte le occasioni di passeggiate o dimostrazioni o cortei, vogliono passare dinanzi al palazzo Venezia, sotto l'Ambasciata d'Austria e nella regola inflessibile istituita dalla Polizia, che di fronte all'Ambasciata, cortei non ne debbano passare, per evitare gravi inconvenienti, anche di carattere internazionale, che potrebbero verificarsi.

In base a questa regola, ai funerali del muratore repubblicano, venne fissato questo itinerario: via Consolazione, via Cavour, via Giovanni Lanza, via dello Statuto, piazza Guglielmo Pepe, quindi via San Lorenzo e Cimitero.

Tale itinerario non è piaciuto ai vari rappresentanti di Leghe operaie e dei partiti repubblicano, anarchico e socialista, onde si componeva il corteo, per modo che, prima ancora che il carro si muovesse dall'ospedale, sono cominciate a nascere le prime contese. «Noi dobbiamo passare assolutamente per piazza Venezia, poi per via Cavour, sotto le finestre dell'on. Giolitti, dobbiamo attraversare piazza della Stazione, passare per la Dogana, e, quindi, per via San Lorenzo», dicevano i capi delle Leghe.

«L'itinerario è questo, voi dovete avere il buon senso di attenervi ad esso», rispondeva il delegato.

Ma, alle ore 3,10, il carro funebre mosse in direzione diversa da quella stabilita.

In piazza della Consolazione stavano parecchi agenti e carabinieri, agli ordini del commissario e del delegato.

Il corteo, contrariamente all'itinerario stabilito, attraversata piazza della Consolazione e via Monte Savello, passando per il Lungo Tevere, imboccava via Arenula, e a piazza Sant'Elena, piuttosto che imboccare via Botteghe Oscure, come era stato ordinato dalla Pubblica Sicurezza, per non far nascere incidenti. Ma il corteo procedette diritto per via Torre Argentina, sboccando sul corso Vittorio Emanuele.

«Si voglia o non si voglia, noi dobbiamo passare per via del Plebiscito, per piazza Venezia, e, quindi, per via Cavour sino alla Stazione», ripetevano i capi del corteo alla pubblica sicurezza. Il primo incidente è nato davanti al teatro Argentina e corso Vittorio Emanuele, incidente che è degenerato, in breve, in un tafferuglio. Intanto, in piazza del Gesù, c'era grande apparato di forza, guardie di pubblica sicurezza, carabinieri e soldati. Appena il corteo si è visto spuntare da via Torre Argentina, il commissario Guarino, sapendo le intenzioni degli operai, ha ordinato immediatamente di sbarrare la via del Plebiscito, per impedire che il corteo passasse sotto l'Ambasciata d'Austria. In men che non si dice, la via è stata sbarrata da un triplice cordone di soldati di fanteria, carabinieri ed agenti. Il corteo avanzava, avanzava. Arrivato in piazza del Gesù, vi è stato un mormorio dapprima, poi s'è levato il grido di abbasso la borghesia, abbasso Giolitti, viva la repubblica, viva il socialismo, viva l'anarchia, abbasso la polizia!

Vi è stato un momento di tensione nell'animo della folla, poi le grida si sono levate più alte. Il carro, spinto dall'impeto, avanzò ed investì il cordone. Le baionette si levarono in alto e la testa del corteo andò ad urtare contro il cordone, che non si ruppe. Il comandante della truppa cercò, con buoni modi, di persuadere i portabandiera ed i più scalmanati a voltare per via Aracoeli, e a lui si unirono guardie e carabinieri, che erano accorse agli ordini dei delegati Mazzoni e Quagliotto: ma i dimostranti sembravano assaliti da una furia ed urlavano. Le parole di calma non si udivano più. Si determinò così una mischia infernale.

La battaglia tra i dimostranti e la forza attorno al carro funebre.

Le bandiere volarono in frantumi, i drappi del carro furono strappati, le corone trascinate per terra e qualche sasso cominciò ad apparire nei pugni convulsi.

Il carro barcollava su quell'enorme groviglio umano.

Guardie e carabinieri premevano sul suo lato sinistro, per deviarlo sulla via Aracoeli. I cavalli, stretti in mezzo, mobilissimi ed impennati, accennavano già a slanciarsi sulla scalinata della chiesa attigua, ma dalla parte opposta del carro, sulla sua destra, i dimostranti premevano disperatamente, sperando di poterlo spingere o rovesciare sul cordone dei soldati, che sbarravano la via del Plebiscito.

Attraversarono, disgraziatamente, in questo momento, la piazza del Gesù, due carri di mattoni. Echeggiarono i primi squilli, ma, subito dopo, grida ed urli si levarono. La colonna, forte di oltre 2000 persone, irruppe, con uno sforzo più violento, contro il carro, onde aprirsi una via a tutti i costi. In questo momento, qualcuno fra la folla indica i carri di mattoni, che si erano arrestati. Centinaia di persone si staccarono subito dalla mischia e corsero verso i carri, si arrampicarono, si armarono e discesero più minacciosi.

Qualcuno udì, o credette di udire, e ripetè, che la truppa aveva caricato le armi.

— *Hanno caricato i fucili*, questo unico grido corse in un attimo fra la folla. Sassi, selci e soprattutto i mattoni furono adoperati come martelli scagliati contro i difensori dell'ordine. Fra la folla si eran infiltrati non poche faccie sinistre. Si vedevano i dimostranti battere i mattoni per terra per romperli e per lanciarli più facilmente contro le guardie.

Il sanguinoso conflitto.

In questo mentre si udirono gli squilli delle guardie per intimare lo scioglimento. Dalla folla partì una grandinata di sassi, mezzi mattoni, ciottoloni, calcinacci, ecc. I soldati si fanno schermo con le canne dei fucili e con le braccia, ma i sassi arrivano con grande furia. Un mattone, lanciato da un braccio erculeo, colpì un carabiniere al volto, che parve schiacciato. Il carabiniere cadde.

Echeggiò il primo colpo.

La forza aveva sguainato le sciabole. Altre scariche seguirono secche, rapide, in un improvviso silenzio di voci, a cui seguì lo scalpiccio della gente in fuga.

La carica durò qualche minuto, finchè la piazza fu vuota. Il carro funebre era libero.

Sulla piazza presso il suo cavallo, giaceva un uomo di una quarantina d'anni, tutto rattrappito. Altri caduti si contorcevano sul pavimento di selci, cosparso dei fiori, strappati alle corone. All'imbocco di via Celsa, davanti al cinematografo, un giovanotto vestito di chiaro, sosteneva un uomo insanguinato, che lasciò poi subito cadere, per scomparire nella casa di fianco.

La folla era scomparsa dalla piazza, ma ancora continuavano le sassaiuole sul corso Vittorio Emanuele. La forza, allora, si slanciò lungo i binari del tram con la rivoltella in pugno, ma senza sparare ed ottenne facilmente di far sgomberare anche il corso, per un lungo tratto.

La confusione era al colmo. Dalle case si strillava. I negozi si chiudevano in fretta. Era succeduto sulla piazza un silenzio mortale, rotto dai comandi rapidi dei funzionari. Ma dalle vie adiacenti veniva l'urlo roco delle imprecazioni. Il carro finalmente, ricomposto alla meglio e ricoperto con corone, forse macchiate di sangue, fu avviato verso l'Arco dei Ginnasi e verso via Cavour.

Si vedono altri operai feriti ed agenti grondanti sangue, che cercano una via di salvezza. La piazza assume un aspetto funebre. E' seminata di mattoni frantumati, di ciottoli, di fiori, di corone funebri spezzate, di macchie di sangue, che si confondono con le rose. Si calcola siano stati sparati una cinquantina di colpi.

Dopo il fatto.
I morti ed i feriti.

Passato il primo attimo di sgomento, dietro i cordoni si assiepava una nuova folla non più di dimostranti, ma di curiosi. Trasportati i morti ed i feriti alla Consolazione, intorno ad ogni pozza di sangue si forma un crocchio di scalmanati. Qualcuno, che aveva veduto un compagno ferito, piangeva tendendo i pugni verso i cordoni, che chiudevano ancora la via del Plebiscito. Da ogni parte si mostravano palle di revolver. Uno ne aveva raccolte cinque, un giornalista ne trovò tre. I muri di vari palazzi erano segnati da scalcinature che dall'alto scendevano fino all'altezza di un uomo, come a segnare il progresso della eccitazione della forza che sparava.

Certamente i primi colpi furono tirati in aria, ma, continuando la provocazione, le canne si abbassarono. La piazza, nella sua parte centrale, era sparsa di mattoni spezzati, rotti in briciole e polvere, che sembravano essere stati scagliati con grandissima forza. Un proiettile ha forato il vetro di una stanza al terzo piano ove abita il console portoghese. Intorno alle pozze di sangue sonvi pezzi di mattoni.

Le guardie frattanto avevano trasportato alla Consolazione i feriti.

In un palazzo di piazza del Gesù, pochi minuti prima che avvenisse il tragico fatto, si era recata a far visita una signorina, Armanda Pierantoni, che, conversando con un'amica, fu interrotta dal rumore che saliva la piazza sottostante. Spinta dalla curiosità, la signorina corse ad affacciarsi al primo piano. Improvvisamente, ella cadde svenuta. Un proiettile le si era conficcato nel ginocchio destro. Adagiata sopra un letto, le furono apprestate le prime cure. Il dottor Ascenzi, dopo averla sottoposta a diligenti cure, dichiarò la signorina ferita abbastanza gravemente e guaribile in quarantacinque giorni, con riserva.

Intanto in piazza del Gesù, il punto in cui è caduto un morto, è stato circondato da mattoni, perchè la folla non profani il luogo. Qualche pietoso sparge sul posto dei fiori. Si accendono tre candele. La folla dei curiosi si ferma, togliendosi il cappello.

La via Celsa, in un cantuccio, è una pozza di sangue; alcuni operai si sono affrettati a ricoprirla di mattoni. Due operai, colpiti dalle rivoltellate degli agenti, sono morti subito. Tre sono agonizzanti. Uno di questi morì appena giunto all'ospedale.

Sono state condotte all'ospedale cinque guardie di Pubblica Sicurezza, tutte ferite e contuse. Le condizioni di una di queste guardie sono gravi. I medici si sono riservato il giudizio.

Ecco i nomi dei vari feriti: Moretti Alberto, Giuseppe Gubinelli, Chiarelli Paolo, ferito da una palla di rivoltella nel cervello, è agonizzante, Pasquale Tirilò, Bentaglia Saverio, Diritto Pasquale, Landi Natale, Paopussi Giovanni, Ravaglia Giuseppe ed altri. Due feriti furono trasportati in gravissime condizioni nella sala operatoria. La maggior parte dei feriti lo sono per colpi di arma da fuoco.

Incidenti dentro e fuori l'Ospedale

All'ingresso dell'ospedale una guardia municipale, scambiata per una guardia di Pubblica Sicurezza, è stata fatta segno ad una dimostrazione ostile da parte della folla. Dovette gridare alto la sua qualità per salvarsi dall'ira popolare.

Questo incidente valse ad eccitare maggiormente la folla, la quale ha cominciato ad inveire contro gli agenti della pubblica sicurezza di piantone davanti all'ospedale, obbligandoli a ritirarsi. Essi sono stati sostituiti da altrettante guardie municipali. Intanto nell'interno dell'ospedale vi è una confusione grandissima. Avviene un altro incidente. Uno dei feriti ricoverati, preso da un accesso epilettico, si alza a sedere sul letto e scaglia un bicchiere contro una guardia di pubblica sicurezza di perlustrazione nella sala. Il bicchiere non colpisce l'agente, ma sembra che questi abbia estratto la rivoltella per difendersi. Subito tutti si allarmano e corrono numerosi infermieri ed inservienti con i dottori, che riducono il ferito all'impotenza. Alle 17 si è terminato di operare i due feriti più gravi. Si trovano in condizioni disperate. Ad uno di essi è stato estratto un proiettile dalla nuca.

I morti sono tre cioè, Paolo Milano, Romolo Pallocca ed un certo Paolo Chiarella. Il Pallocca era ben noto come pregiudicato per vari reati, fra gli altri, per maltrattamenti alla madre. Il Chiarella, muratore, figura come uno dei più noti anarchici di Roma. Il Milano Paolo, colpito alla tempia, cadde morto ed era impiegato all'amministrazione della *Rivista giuridica di Cassazione unica*. Il povero Milano aveva cinquanta anni. Era un bell'uomo, alto, robusto e grasso. Prestava ordinariamente servizio fra palazzo Altieri e la tipografia, che si trova in via Celsa. Il Milano era ammogliato con un figlio.

Un redattore dell'*Osservatore Romano*, Augusto Thomas, impiegato anche alla quarta delegazione municipale, è ferito da una palla al piede. Non appena i morti ed i feriti furono portati alla Consolazione, la folla dei dimostranti si rivolse dinanzi all'ospedale per invaderlo. Le due guardie Congini e Ballo, che resistettero all'urto, furono ferite, ma riuscirono a chiudere i cancelli.

Un telegramma del commissariato di pubblica sicurezza di sant'Eustacchio, alla questura centrale, assicura che il primo colpo di rivoltella è partito dalla folla. Fra i feriti per colpi di mattone vi è una guardia di pubblica sicurezza, Vincenzo Costantino.

Sul luogo dell'eccidio, anche dopo qualche ora, vi è sempre una grande folla di curiosi. Giungono i deputati repubblicani Chiesa Eugenio e De Andreis, i quali sono circondati da alcuni partecipanti al corteo. L'on. Chiesa stenta a farsi largo, perchè ognuno grida ed urla e l'eccitazione è al colmo. Un popolano si fa avanti con una palla schiacciata. Un altro popolano mostra all'on. Morgari, sopraggiunto più tardi, una palla schiacciata a forma di rosa. L'on. Chiesa e l'on. De Andreis e qualche giornalista si avviano all'ospedale per attingere notizie sui morti e sui feriti. Verso le 17, il noto socialista Mongini e un gruppo di muratori, in piazza del Gesù, dopo aver parlato con i deputati, gridano alla folla: *Alla Camera! alla Camera!* ma il grido non incontra favore, poichè solo un gruppo di poche persone seguono Mongini e gli altri, che deliberano di riunirsi in Commissione per portarsi dal Presidente del Consiglio. Ma la questura ha già provveduto. Sugli scalini del portone di Montecitorio sono disposti agenti e soldati, quali vietano l'accesso a tutti. Tutte le porte di Montecitorio sono custodite. Nella piazza stazionano solo un gruppo di curiosi, invitati dai funzionari a circolare.

Gli imperiali di Germania
visitano le Catacombe di Siracusa.

Siracusa, 2, ore 9,15.

L'Imperatore ricevette ieri nel pomeriggio il vice-console tedesco barone Borianno, l'ing. Enrico Kopp, il capitano del porto Bettoni, che furono pure presentati contemporaneamente all'Imperatrice. L'Imperatore si trattenne con loro circa venti minuti, mostrandosi assai grato della dimostrazione cordiale che i cittadini gli avevano fatto, ed interessandosi molto alle condizioni commerciali della città e alla colonia tedesca.

Siracusa, 2, ore 20.

Stamane alle ore 10 l'imperatore, l'imperatrice e i principi sbarcarono alla capitaneria del porto per recarsi a visitare le catacombe. Appena la lancia imperiale raggiunse il pontile, numerosa folla che attendeva lo sbarco degli imperiali, li acclamò calorosamente; anche dalle vie prospicienti il porto e dai balconi e dalle finestre, gremiti, partivano vivi applausi e grida di *Evviva gli imperiali*. L'Imperatore fu ricevuto al pontile dal prefetto e dal sindaco, a cui strinse cordialmente la mano. Gli imperiali salirono nelle carrozze: nella prima presero posto l'imperatore, la imperatrice, la principessa Vittoria e un gentiluomo del seguito; nella seconda il principe Augusto Guglielmo e tre personaggi del seguito; nelle altre tre carrozze seguiva il resto del seguito imperiale. Dalla capitaneria del porto le vetture si diressero fuori l'abitato passando tra due ali fitte di popolo plaudente.

Alle 10,30 gli imperiali entrarono nelle catacombe che visitarono colla guida del frate preposto alla custodia. Gli imperiali si soffermarono nella chiesa di Antiochia e nella cripta di Sanmarziano annessa alla chiesa moderna chiedendo spesso al frate qualche dilucidazione. Prima di allontanarsi l'imperatore fece fotografare i frati schierati nel cortile. Questi offrirono all'imperatore un mazzo di fiori. Gli imperiali visitarono quindi l'orecchio di Dionisio, le Latomie, il Paradiso, il Teatro greco, salendo fino alla terrazza, donde ammirarono lungamente i monumenti, il panorama della campagna, della città e del mare. Alle ore 12,30 gli imperiali tornarono a bordo acclamati da grande folla, mentre la banda cittadina intonava l'inno germanico. L'imperatore, scendendo dalla lancia, strinse la mano al capitano del porto dicendosi lieto dell'accoglienza ricevuta.

Il tempo si mantenne splendido. L'imperatore invitò a pranzo oggi alle ore 13 a bordo dell'*Hohenzollern* il prefetto, il sindaco, il colonnello comandante il presidio, il colonnello dei carabinieri, il capitano di porto, il vice console.

L'arresto di un emerito truffatore a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 8,10:

In seguito a mandato di cattura per truffe commesse a danno di parecchi grandi negozianti di novità, la Polizia ha proceduto all'arresto di certo Ernesto Aquaroni, originario brasiliano, ma che dichiarò però di essere nobile italiano. Egli si trova anche sotto l'imputazione di una truffa di 75 mila lire commessa in circostanze analoghe a Londra, nel 1906.

GIOVENTÙ STUDIOSA

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, marzo.

Siamo nella settimana in cui l'alta cultura inglese celebra le sue solennità massime. I giovani iscritti alle università di Oxford e di Cambridge dànno publico saggio della sapienza mietuta nell'ultima annata di studio trascorsa nelle tacite cittadine di pietra gotica, dove l'Inghilterra ha vietato alla fumigazione industriale e al fragore moderno di giungere, perchè non fosse turbata la maestà della scienza nel gran momento in cui passa dalla vecchia alla nuova generazione, dai maestri agli alunni.

Secondo i dettami dell'istinto agonistico, ch'è organico alla stirpe, questi saggi delle Università di Oxford e di Cambridge sono dati, non nella forma arida dell'esame, ma nella forma affascinante e pugnace della competizione. Oxford e Cambridge scelgono i loro migliori campioni, e ne fanno misurare a duello la potenza, sotto gli occhi del pubblico, che li segue con attenzione profonda, li incoraggia con segni di vera passione nei momenti difficili, e ne saluta con gridi di giubilazione la vittoria.

Quest'anno Cambridge, per sei punti contro quattro, in sei discipline delle dieci che coltiva, ha dimostrato di essere migliore università che Oxford. Il pane della scienza è stato nel 1907 meglio digerito nell'università figlia che nell'università madre. Ciò fa prevedere per il 1908 un maggior afflusso di matricolini a Cambridge, che se ne è mostrata più degna; e un irrigidimento degli studi e delle preparazioni a Oxford, per ripigliare nel prossimo anno a Cambridge il rapito alloro.

Le sei discipline in cui Cambridge ha dimostrato una incontrastabile superiorità, sono: la corsa dei 100 yardi, la corsa del mezzo miglio, il salto di altezza, la corsa con ostacoli, il quarto di miglio, e il lancio del peso. Alla povera Oxford non sono rimaste che queste eccellenze: nel lancio del martello, nel salto lungo, nella corsa del miglio e delle tre miglia. La decadenza dell'Università di Alfredo il Grande, che solo l'anno passato stabiliva il *record* dei trionfi sulla rivale, portando via otto lauri e mezzo, dei dieci che sono sempre in contesa, è evidente, profonda e inquietante. L'Inghilterra, che da buona conservatrice, predilige Oxford a Cambridge, perchè più antica di qualche secolo, ne è stata amareggiata; senza farlo sentire, naturalmente, perchè è una nazione sportiva, e il sentimento sportivo è un sentimento altamente morale, che ha il suo [illegible] nel senso della giustizia, ma pure nell'imparzialità è generoso e cordiale, e così si astiene dal contristare il vittorioso dimostrando troppa simpatia al caduto.

I '*Varsity Sports* si sono combattuti ieri nella loro classica arena, il *Queen 's Club*, a Baron 's Court. Baron 's Court non è a Oxford nè a Cambridge, nè a mezzo cammino fra le due città. E' nell'ovest di Londra: nei quartieri di residenza delle classi signorili. Le autorità accademiche delle due grandi università nazionali sentono la maestà della metropoli, e le fanno omaggio, venendo ogni anno ad essa, con le squadre degli eletti, a dar prova del buono stato delle loro rispettive istituzioni. Si trattava di assistere all'attimo più pieno, più ricco, e più significativo della vita universitaria britannica: si trattava di vedere trasvolar per l'aria il momento emblematico, in cui i dodici mesi di lavoro dell'alto magistero inglese rivelano a un gran pubblico intento i loro frutti più aspettati, più desiderati, più apprezzati; era insomma un gran rito nazionale che si celebrava. Non lo mancai.

Il *Queen 's Club* è un'immensa distesa di prato, soffuso della tenera fredda verdezza inglese, intorno al quale corre una pista quadrata; al di là della pista, uno steccato, al di là dello steccato il *parterre* pel pubblico, spaziosissimo, e un'infilata di enormi tribune, spalancate come bocche di mostri verso l'innocente verde del prato. Trovai tutto lo spazio disponibile invaso da una folla enorme. Nei *parterres* era poi ritardatari un'impresa disperata rompersi un cammino. Le fauci aperte delle tribune erano imbiancate da infinite striscie parallele di visi umani. Questo pubblico innumerevole, si noti, era tutto composto di *gentlemen* e di *ladies*: le classi minori, pur così appassionate di sport, erano state tenute sui tetti delle case circostanti dall'alto prezzo dei biglietti, gli infimi dei quali, permettenti l'accesso ai posti donde si capisce cinque minuti dopo per via dei cartelloni chi ha vinto, costavano due scellini e mezzo, oltre tre lire. Tre o quattro ministri, qualche dozzina di *Lords*, altrettanti deputati ai Comuni, il vescovo di Londra, il principino Alberto, figlio del Principe di Galles, e l'eterno e popolarissimo Ranjitsinhji, come i londinesi chiamano, in cifra tonda, Sua Altezza il Jam Sahib di Nawanagar, erano mescolati alla buona colla sterminata selva di cilindri, che faceva rassomigliare il *Queen 's Club* alla fuga dei tetti metropolitani, con su l'esercito dei fumaioli che li ricopre.

Vedremo un po' per che razza di prodigioso divertimento questo sterminato e *fashionable* pubblico si è scomodato. Uno degli organizzatori suona tre volte un grosso campano. E' la prima gara, il primo *evento*, per usare le parole del rito: la corsa dei 100 yardi. Un yardo è qualcosa più di un metro: dunque è una corsa brevissima, fulminea, per cui mezzo il segreto della vittoria sta nello scattare in piena volata nell'attimo in cui il colpo di pistola dà il segnale della partenza. I concorrenti sono quattro, due per Cambridge e due per Oxford. Tre funicelle bianche segnano ai quattro partenti il rettilineo della corsa. Tutti tendono il collo, per vederli scattare. Essi sono già là, in capo alle corsie, davanti all'esile lingua di terreno che devono divorare, pronti pel segno. La loro attitudine è bella: piegati, quasi a ginocchio, sul piede che deve lanciare al corpo l'impeto del primo volo, con l'altra gamba muscolosa distesa, sembrano opliti, puntati contro il suolo, con tutte le forze concentrate nell'opposizione dello scudo all'assalto ostile. Ma costoro hanno il braccio libero, e non vogliono resistere tutt'altro: la loro pupilla è acuminata, tutti i loro nervi son tesi nell'aspettazione del colpo di pistola, che li scaglierà come la pietra dalla fionda. C'è un silenzio di chiesa vuota pel prato che un raggio pallido di sole ravviva. Il colpo di pistola rimbomba: i quattro partono simultanei come un gruppetto di passeri allo scoppio di fucile. Uno, tuttavia, ha avuto un atomo inafferrabile di tempo di priorità: Mac Leod, di Cambridge. I cento yardi sono presi in un volo, e la vittoria è sua. « Cambridge! Cambridge! » gridano i sostenitori dell'università minore, ebbri di questa prima vittoria ch'è buon auspicio. « Urrah! Urrah! » urlano tutti gli altri, in preda all'eccitamento che loro dà la vittoria che si compie.

A me, latino, la corsa o la vittoria fanno impressioni differenti. « Beautiful race! ». « Bella corsa » sento dire da cento bocche intorno a me, con compiacimento che sgorga da scaturigini profonde, che io evidentemente non ho, come se in quelle bocche si struggesse qualche cosa di dolce, che il buon Dio non ha messo nella mia. Bella no. L'uomo che corre non è bello. Le nostre due gambe son poche per la corsa: la nostra statura eretta è avversa alla traslazione veloce del corpo nello spazio: noi, verticali, offriamo troppa resistenza — il massimo possibile — al vento che dalla corsa stessa si disfrena. Pigliate l'animale meglio conformato per la corsa, l'animale più elegante, bello, veramente, quando corre: il levriere. E' tutto aguzzo, dalla coda al muso: quando ha scorto la preda, e gli istinti più potenti della specie si sono scatenati, si allunga terribilmente; le gambe anteriori e posteriori divaricano fino a diventare orizzontali, e da far radere il suolo col ventre; tutto il corpo vibrante tende a disporsi sullo schema di una linea orizzontale, parallela al suo itinerario, come la saetta scoccata. Il contrasto con l'uomo è assoluto. Belli, i quattro campioni, erano quando stavano immoti, nella concentrazione dell'attesa, con tutte le forze sospese e affioranti, così che al primo urto della volontà si sarebbero trasformate in turbine: bellezza nervosa, più che muscolare; bellezza d'espressione più che di forma. Ma quando il colpo di pistola è partito e la squadra si è messa in movimento, la bellezza è andata. Siamo ritornati, puramente e semplicemente, ai giuochi della prima infanzia. Questa gente è più adulta, è nel pieno delle forze, s'è preparata, con un lungo, penoso esercizio sistematico, a compiere o quasi l'assurdo, di fare ciò, per cui gli organi nostri son difettosi; correr forte, non ostante la nostra conformazione sfavorevole alla corsa; infatti corre più forte che i nostri bambini. Ecco tutto. Ma a raggiungere questo povero intento, ha consacrato tutte le sue energie, le sue ore, i suoi pensieri, i suoi ideali: si è infantilizzato per mesi, per anni, forse per la vita. Avendo questi pensieri in capo, non ho potuto gridare anch'io *urrah* a Mac Leod campione di Cambridge.

Le altre corse, del quarto di miglio, del mezzo miglio, del miglio, delle tre miglia, si svolgono su questo medesimo piano, suscitano nel pubblico britannico la stessa frenesia, e in me, particella della sensibilità latina, dispersa in questo ambiente di entusiasmo nordico, gli stessi dissenzienti pensieri. Ho solo tempo a precisare meglio le mie obbiezioni, a formularmi meglio ciò che mi fa restare in amabile scetticismo e sottil compatimento a guardare lo svolgimento dei rimanenti eventi. Scartata l'emozione estetica, che non è in nessun modo eccitata da questo spettacolo, di positivo non vedo che la velocità raggiunta. Queste velocità sono effettivamente considerevoli. Le tre miglia sono battute dal campione di Oxford in 54 minuti e 53 secondi. Ma l'occhio non riesciva a comprendere che quel bravo giovanotto vincendo la gara, correva forte. Senza volerlo, siamo schiavi dei criteri di velocità assoluta che il mondo celeriore ci ha per lungo stillicidio ficcati fra i lobi del cervello. Vedendolo correre non potevamo non pensare all'automobile, al treno, al vento; non potevamo non istituire un paragone; non potevamo non concludere che il più umile cane bastonato corre in caso di necessità due volte più forte che Hallows campione di Oxford. E così anche l'emozione cinematica svanisce.

Che resta, allora, a elettrizzare la moltitudine inglese, e a lasciar freddo me? L'istinto agonistico, l'istinto della lotta, la febbre della vittoria, che gli inglesi hanno, e che noi, latini, non abbiamo più. Ecco il rivelatore del mistero. Lo *sport* è la soddisfazione pacifica e piacevole di questo infimo bisogno della razza. Lo stesso sentimento, che spinge a un campo di corse il pubblico inglese e lo fa andare in delirio pel vincente, gli dà la necessità e la forza di trionfare nei traffici, nelle discussioni, nella politica, nella vita, di conquistare e di dominare il mondo. Lo *sport* è così uno specchio, in cui il volto della nazione si rimira, illuminato, e constata d'esser sano. La gioventù di Oxford e di Cambridge, invece di essere studiosa, ha così ragione di essere pugnace. Finchè il campione della corsa delle tre miglia sarà portato in trionfo da una folla delirante, l'Inghilterra non cesserà di essere la nazione imperiale.

Giuseppe Bevione.

Sul ricorso dei ferrovieri al Consiglio di Stato.

Roma, 2, ore 15.

Domani alla 4.a Sezione del Consiglio di Stato si discuterà il ricorso avanzato dai ferrovieri contro i provvedimenti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che li esonerava dal servizio per presunte dimissioni, in seguito allo sciopero dell'ottobre scorso.

I ricorrenti sono 21, e cioè: Nerdini Gaetano; Crepaldi, Saini Fernando, Ercole Settore, Seresoli Enrico, Paoini Pietro, Ferrari G. B., Caffù Vincenzo, Ferrixxi Luigi, Agherro Gustavo, Allais Valentino, Fucciaro G., Ciotti Livio, Scarinci Luigi, Neuci Umberto, Lodetti Cesiro, Heeroslo Carlo, Pasta Giodemiro, Spassino Erasio, Peraudo e Cabianca.

I primi 19 sono assistiti dagli avvocati Saverio Merlino e Gino Borioni; il Cabianca è assistito dall'avv. Marchesano e il Peraudo dall'avv. Drago.

L'Amministrazione delle ferrovie è assistita dagli avvocati Fenzoni e Cerlani-Sebregondi, dell'Ufficio legale delle ferrovie stesse.

Ieri, ultimo giorno utile, sono state depositate dalle parti, nella Segreteria della 4.a Sezione del Consiglio di Stato, delle Memorie. Una di esse è redatta dall'avv. Cerlani-Sebregondi per le ferrovie, ed un'altra dall'avvocato Merlino per i ferrovieri.

L'Amministrazione ferroviaria non propone, come si era detto, eccezioni di inammissibilità del ricorso. Essa sostiene che i provvedimenti di licenziamento dei ferrovieri, presi in virtù della legge 7 luglio 1907, art. 56, sono di natura eccezionale e non costituiscono punizioni vere e proprie. Esse quindi non danno luogo ad un vero procedimento disciplinare e non sono di spettanza del Consiglio d'amministrazione, ma costituiscono una facoltà del direttore generale, non soggetta a censura.

Il direttore generale è obbligato a consultare il Consiglio d'amministrazione solo quando, invece dell'esonero dal servizio, credesse doversi applicare la degradazione o la sospensione o la perdita degli aumenti di stipendio.

L'Amministrazione ferroviaria ha inoltre esibito le sentenze di condanne pronunciate dalle Autorità giudiziarie penali contro taluno dei ferrovieri scioperanti ricorrenti, ed il certificato di invio a giudizio di quelli non ancora giudicati.

I ferrovieri nel loro ricorso e nella loro Memoria si dolgono dei provvedimenti, che furono loro partecipati oralmente e non per iscritto. La partecipazione per iscritto avrebbe dovuto essere fatta agli effetti dell'art. 54 del regolamento del personale, che dà facoltà all'agente punito di ricorrere in via gerarchica, entro trenta giorni da quello in cui ebbe partecipazione per iscritto del provvedimento relativo.

Sostengono inoltre che l'esonero, per l'abbandono del servizio, non poteva essere pronunciato dopo che essi erano già tornati in servizio e vi erano stati riammessi, e che, ad ogni modo, l'esonero dal servizio costituisce una vera e propria punizione, e come tale, doveva seguire la procedura dell'interrogatorio, dell'inchiesta e del parere del Consiglio di amministrazione.

Ed anche considerando l'esonero dal servizio come una semplice rescissione del contratto di locazione d'opera, i ferrovieri ritengono che l'accertamento dei fatti che dànno luogo a tale esonero sono speciali al Consiglio di amministrazione.

Alle sentenze di condanne prodotte dall'Amministrazione delle Ferrovie, i ricorrenti oppongono che esse sono appellabili e non hanno, quindi, l'autorità della *res judicata*, e che, ad ogni modo, il procedimento penale è indipendente dal ricorso in via amministrativa.

Infine la Difesa dei ferrovieri nota che il Tonini, capo-lista dei licenziati, non era in servizio al momento dello sciopero, perchè dichiarato malato da un medico dell'Amministrazione, e sostiene che egli è stato punito per aver scritto una lettera di adesione ideale allo sciopero. Gli altri, poi, sempre secondo la Difesa, non erano in servizio al momento della dichiarazione dello sciopero, e non poterono, quando toccava il loro turno, riprendere il servizio, perchè era stata sospesa la circolazione dei treni. Da ultimo la Memoria defensionale fa rilevare che il macchinista Lodetti, ritenuto responsabile di aver abbandonato la macchina, è stato prosciolto dal Tribunale di Como.

La Memoria presentata dai ferrovieri conclude: « Si chiede che la IV Sezione del Consiglio di Stato voglia accogliere i ricorsi, mandando all'Amministrazione ferroviaria di provvedere novamente nelle forme prescritte dalla legge ».

Gli emendamenti al disegno di legge sulle lotterie.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 9.15:

Ecco il testo degli emendamenti presentati alla Camera al disegno di legge dell'on. Lacava, già approvato dal Senato, sui provvedimenti relativi alle tombole e lotterie:

Art. 1. — L'importo dei biglietti e delle cartelle che possono emettersi per le tombole e lotterie nazionali, approvate con legge speciale, non deve eccedere in ogni esercizio finanziario i quattro milioni di lire; e, quando non siano esaurite le concessioni fatte prima dell'attuazione della presente legge, i tre milioni di lire in prosieguo. Il ministro delle finanze ha facoltà di raggruppare opportunamente due o più concessioni omogenee, obbligando i concessionari a compiere consorzialmente le rispettive operazioni. Quando, per effetto del raggruppamento, la somma totale eccedesse la somma di cui sopra, data la eccezionalità del caso, sarà consentito l'aumento, non oltre però il decimo di quel massimo fissato in quattro o tre milioni. L'approvazione dei piani di tali operazioni dei singoli consorziati è deferita al Ministero delle finanze e non può essere data che nell'anno in cui devo effettuarsi l'emissione o nell'anno precedente.

Art. 2. — Decadrà senz'altro da ogni diritto inerente alla concessione l'ente che lasciasse infruttuosamente trascorrere il termine fissatoli per l'eseguimento delle operazioni isolatamente od in Consorzio.

Art. 3. — Dall'attuazione della presente legge non potranno essere concesse altre lotterie o tombole nazionali sino a quando non siano state effettuate quelle già autorizzate da leggi finora pubblicate, per le quali tutte è revocato ogni eventuale vincolo di termine nel riguardo dello svolgimento delle operazioni.

L'art. 4 è identico all'art. 2 del disegno di legge.

Altri particolari sull'arresto dell'impiegato Giometto.

Cherbourg, 2, ore 9,40.

L'arresto dell'italiano Alessandro Giometto, l'impiegato infedele, alla stazione di Chiasso, avvenne mentre egli insieme all'amante Carolina Zanotta entrava in un *restaurant* a fare colazione. Nella valigia sequestratagli all'*hôtel*, in cui scese, gli si trovarono 80 mila franchi in oro, un passaporto col nome di Giometto cancellato e sostituito con quello di Zanotta, marito della sua compagna. Perquisito, in una cintura gli si trovarono 75 mila franchi in *chèques* ed 80 mila franchi in biglietti di banca.

La sua compagna dichiarò di avere abbandonato volontariamente il marito Zanotta, per seguire il Giometto, che credeva ricco, ignorando assolutamente che la sua fortuna proveniva dal furto. Di fronte a queste confessioni il Giometto ha rinunziato a qualsiasi difesa.

Complessivamente gli vennero sequestrati 234,000 franchi, che furono presi in consegna dal direttore del *Crédit Lyonnaise* di Cherbourg, alla presenza del console d'Italia. Non essendo dall'interrogatorio risultata la complicità della Zanotta, che è sembrata invece essere in buona fede, probabilmente il suo arresto non verrà mantenuto.

L'inchiesta sulle indiscrezioni dell'affare Rochette.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 9,10:

Il *Journal* dice che l'inchiesta sulle indiscrezioni commesse nell'istruttoria dell'affare Rochette continua attivamente. Si conferma che delle alte personalità appariscono come compromesse. Sembra certo che saranno operate oggi delle perquisizioni anche presso alte personalità finanziarie.

La *Petite République* dice pure che delle perquisizioni avranno luogo nella mattinata in parecchie banche parigine.

LA FUMAGALLI, DON RIVA, DON LONGO E COMPLICI innanzi alla Corte d'Assise.

(Per telefono alla STAMPA del nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Udienza antimeridiana del 2.

Milano, 2, ore 21.

L'ARRIVO DEGLI IMPUTATI.

Anche stamane gli accusati sono mattinieri. Soltanto, anzichè giungere in un *landau*, arrivano in due. La Fumagalli e la Disperati sono le prime. Scendono; la prima, colla sua aria maligna; l'altra, col suo sorriso idiota di contadina. Don Riva e don Longo sono nel secondo *landau*. Don Longo, ora che l'unica piccina che lo accusava ha tutto ritrattato, è divenuto impaziente ed ha una vera ossessione di vendicarsi dei giornali che hanno riferito l'istruttoria contro di lui.

Alle ore 9,10 gli accusati sono pronti ad entrare nella gabbia; ma, per ordine del tenente Rossi, che oggi comanda i carabinieri, fino alle ore 9,25 non sono fatti entrare. Essi conversano ad alta voce e la loro parola giunge fino a noi. La più chiacchierona è suor Fumagalli. Quando gli imputati entrano nell'aula sono fatti sedere al solito posto. Don Longo conversa subito animatamente col suo patrono, Nasi, mentre don Riva si lagna che tanto la mattina quanto la sera vi sia una folla di Maccendati, pronta a far dimostrazioni contro di lui.

Si comincia con un piccolo, sommesso pronunziamento dei giurati contro gli avvocati ritardatari.

L'avv. Nasi fa osservare che tutti gli avvocati della Difesa sono zelantemente al loro posto.

Nella gabbia nessuna novità. Solo don Longo, tutto lieto, chiede agli avvocati dei giornali e si mette a leggerli. Egli non voleva venire all'udienza; gli pareva una cosa superflua; ma il presidente gli ha detto:

— Spero non vogliate obbligarmi a mandare il cancelliere in carcere a riferirvi le vicende del dibattimento!

E don Longo si è subito persuaso ed ha acconsentito ad intervenire alle udienze.

Don Riva parla dalla gabbia coi suoi difensori e fa loro presente alcune circostanze della causa, sulle quali vuole muovere domande.

IL PADRE DELLA GEROLAMI.

Alle ore 9,25 l'udienza è aperta.

Il *presidente* fa entrare il padre della Gerolami, romano, come già vi dissi.

— Perchè affidaste la bimba alla Fumagalli? — gli domanda il presidente.

— Un mio amico, che era nella Polizia di Torino, indirizzò la Fumagalli a Napoli, per prendere quattro ragazze che andassero alla questua. Allora alle buone parole che mi disse, mi lasciai lusingare e le affidai la bimba.

Presidente — Non ne avete più saputo nulla?

— No, per sette anni.

Nasi. — Ma avete chiesto voi?

— Io speravo ben di lei.

Presidente. — Già, come nelle favole antiche, speravate che ritornasse bella, carica di gioielli e sposata ad un principe.

— Ecco così! — esclama con ingenuità il *testimone*.

Nasi — Ma la Fumagalli non vi ha portato una volta a Napoli la bimba?

— Sì, dopo un anno e mezzo, ed allora era bene istruita. Fu allora che diedi un'altra figliuola alla Fumagalli.

Corridori. — Insomma, la Fumagalli fu una provvidenza per voi.

— Ma la mia seconda figliuola non stette un pezzo colla Fumagalli, si mise a piangere e volle ritornare a casa col babbo... che so io.

Nasi nota, per le constatazioni future, che per querela di costui fu spiccato mandato di cattura contro don Longo.

Presidente. — Però la querela non specificava don Longo, ma chiunque avesse commesso turpitudini.

Levi. — Quando il Gerolami vide la bimba, un anno dopo, sapeva che era presso la Fumagalli?

— Sì.

— Ed allora perchè la lasciaste?

— Ma, io credevo che riuscisse bene. Lei si chiama Maria Fortunata, ma non fu che sfortunata.

— La bimba si lagnò di qualche brutto fatto?

— No. Parlo sinceramente: non voglio far male a nessuno. Io non visitai la bimba. Che ne avrei capito io?

Perelli. — Ma sapeva che la bimba doveva questuare?

— No. Le altre bimbe che partirono con le mie, quelle sì, sapevo che erano destinate ad elemosinare.

Perelli. — Ah, quelle sì e la vostra no!

UNA BIMBA DI QUATTRO ANNI.

L'usciere accompagna una bimba di quattro anni, un caro folletino che cammina spiccia spiccia. E' la Cazzaniga.

Il *Presidente*, con una certa premura e con la solita bonarietà le dice:

— Ah! ecco qua la giovanotta. Dunque di' un po', che ti hanno fatto all'asilo?

— Un po' di bubù, — risponde la bimba con la testa china.

— E chi ti ha fatto bubù?

— Il prete della monaca.

— Come era? Grande?

— No.

— Aveva gli occhiali?

— No.

— Ma è proprio vero che ti ha fatto bubù?

— Me lo ha detto papà.

— Ma ti ha detto di dire che era il prete?

— Sì.

— E te lo ha detto anche la mamma?

— Ma prima il babbo.

— Ma è proprio vero che ti ha fatto il prete quel male?

— Sissignore.

— Ma lo dici forse perchè te lo ha detto il babbo?

— Sì.

— Ma allora dici la bugia?

— No.

Presidente (scoraggiato). — Mi pare inutile insistere.

Rastelli. — Del resto, la bimba Cazzaniga non riconobbe affatto don Riva.

Presidente. — Don Riva, venga avanti.

Don Riva esce dalla gabbia e va nell'emiciclo.

Don Longo, sorridendo, dice:

— Scommetto che se andassi io, riconoscerebbe perfino me!

Don Riva si accosta alla bimba e le dice con voce dolce:

— Mi conosci?

— Sì, mormora la bimba.

— Ma se in istruttoria hai sempre detto di no, osserva il *Presidente*.

La bimba sta per piangere.

— Proprio io — osserva don Riva — io sono piccolo!

— Non è lui — dice allora la bimba.

Presidente — E' inutile, finiamola.

Nasi — Non si doveva nemmeno cominciare con una bimba di quattro anni.

Avv. Maino — Non bisognava neppure abusare di una bimba di quell'età.

IL PADRE DELLA CAZZANIGA.

Vengono nell'emiciclo i genitori della bimba.

Il padre dice che, essendo tutto il giorno al lavoro, non si era accorto di nulla. Fu poi la moglie che avvertì che la bimba era malata, e fu la moglie anche che l'avvertì che la bimba si lamentava. La portò all'ospedale per farla visitare dai dottori i quali dissero che aveva una debolezza alle reni. Le ordinarono una cura, ma questa non riuscì a nulla ed allora accompagnai di nuovo la piccina all'ospedale. Qui rilevarono la triste verità. Risparmio la lunga descrizione del malanno e della sua scoperta sulla gracile mia creaturina.

Presidente — E che cosa vi disse la bimba?

— La bimba piangeva e non voleva prendere cibo. La bimba mi disse: « Ho tanto male ». C'era presente mia cognata, la quale le domandò: « Chi ti ha fatto male? E' stata la monaca? ».

— No — rispose la bimba.

— Fu una donna?

— No.

— Fu un uomo?

— No.

— Fu un prete?

— Sì.

Questo interrogatorio fece poi anche il dottore e la bimba rispose nello stesso modo.

La Carmelina fu ricoverata all'ospedale.

Il *Presidente* fa notare come dalla constatazione appunto della malattia della piccola Cazzaniga si sia originato il processo perchè i medici dell'ospedale, per obbligo, dovettero fare rapporto.

Rastelli — Quando si accorse dei primi sintomi della bimba?

— Il 4 giugno.

Corridori — Lei parlò alla Fumagalli?

— Sissignore.

— In istruttoria ha detto di no.

La Fumagalli si avanza nella gabbia e dice:

— Ma io non lo conosco neppure!

— Se ha persino parlato con me! Se fu lei che quando mi lagnai del male della bambina disse: « Datele un decotto di erba di S. Giovanni ».

La *Fumagalli* sorride e rassegnata dice:

— Scusi, lei si sbaglia, io non l'ho mai veduta.

Levi — Lei aveva un'altra bambina nell'Asilo, e perchè continuò, dopo il male della Carmelina, a tenere l'altra bimba nell'Asilo?

— Non sapevo che vi fossero dei preti nell'Asilo!

L'avv. *Corridori* fa leggere l'interrogatorio scritto della madre della piccina, nel quale è detto infatti che essa non ha parlato che alla Disperati della malattia della figlia.

— Ma suora Fumagalli era presente — aggiunge il *testimone*.

Suor *Fumagalli* — No! No!

— La Disperati — continua la teste — mi consigliò la cura di erbe e latte per la bimba. La Disperati dice che fu proprio lei che parlò colla Cazzaniga, e che le disse che nell'Asilo vi era un'altra bambina che aveva lo stesso male.

Levi — Io intanto fo notare che la Cazzaniga tenne l'altra bambina nell'Asilo pur sapendo della sventura che era capitata alla prima.

— Ma non sapevo che male avesse!

— Ma certo la bimba l'aveva accusato prima. E che male voleva che avesse?

— Mi fu detto più tardi che era male brutto.

COME È SORTO IL NOME DI DON RIVA?

E' introdotta la zia della teste Rosa Cazzaniga, che depone come la teste precedente.

Un giurato. — Ma come è sorto poi il nome di don Riva?

— Io non saprei. La bimba disse che era il prete della monaca.

E' introdotta la teste *Ida Fiocchi*, che ha assistito pure alle rivelazioni, e dice che la piccola Carmelina aveva fatto il racconto alla sua zia e che la madre aveva capito che era un male infetto quello che la bambina aveva.

Corridori — Che intende lei per male infetto?

— Un male brutto.

— Ed i parenti non hanno capito quel male?

— Sì.

La teste dice che non ha sentito dire dalla bimba « il prete della monaca », ma soltanto « il prete ».

Presidente (alla teste precedente) — E voi avete proprio sentito la parola « monaca »?

— Sì, signore.

— La bambina andava in qualche altro luogo oltre all'Asilo?

— Mai.

LA NONNA DELLA TERNO.

La nonna della bimba Terno viene nell'emiciclo. La vecchietta è molto arzilla e loquace. Dice che la bimba ebbe male e che fu portata all'ospedale di Lodi.

— E dove la bambina ebbe male?

— Alla bocca.

— Vi narrò delle cose sul conto del prete?

— Sì, delle cose che fanno orrore.

— E voi le avete creduto?

— Io non ho visto nulla, quindi non posso dire.

Rastelli — Ma quando vi narrò quelle cose la bimba?

— Dopo che don Riva era stato accusato.

L'ACCUSATRICE DELLA FUMAGALLI.

Il *presidente* chiama una testimone che ha grande importanza: una ragazza di 22 anni, la principale accusatrice della Fumagalli. Ha l'aspetto un po' di scema ed ha il viso bruciato dal sole. Veste da contadina.

— Quando siete entrata nell'Asilo della Consolata?

— Quattro anni fa.

— E chi vi fece entrare nell'Asilo?

— Il parroco del paese.

— E perchè andaste a diciotto anni nell'Istituto?

— Per stare bene; invece mi sono trovata male, perchè mi rifiutavo di andare alla questua.

— E dove andavate alla questua?

— A Milano ed altrove.

— E' vero che dormivate fuori di casa?

— Sì, nelle osterie.

— C'erano anche altre ragazze?

— Sì, delle piccine.

— A Milano veniva qualche prete?

— Vidi una volta don Riva.

— Che stagione era?

— D'inverno.

— Nel 1907 eravate al convento?

— Sì.

— E vi siete fermata fuori del convento qualche volta?

— Sì, stavo delle settimane fuori per la questua.

La *Fumagalli* interrompe:

— Questo non è vero.

Presidente, alla teste:

— Avete visto don Riva andare nella stanza sua con delle bimbe?

— Sissignore.

— E chi erano?

— La Panseglio.

— Ma voi nel confronto in carcere con don Riva vi siete smentita.

— Ma la verità è...

Il *Presidente*, poichè la teste si ostina a non voler dire la verità, si impazientisce.

— Voi insistete in quello che dite?

La *teste*, a voce sommessa, dice:

— Non ho visto proprio nulla.

— Don Riva entrò con una bimba nella sua stanza?

— No, era una suora.

— Allora perchè avete detto di sì?

— Così... — risponde la giovane donna, con fare da scema.

— E perchè — incalza il *Presidente* — prima hai anche specificato il nome della Panseglio?

— Dovevo dire un nome ed ho detto quello.

— E ti pare giusto ciò?

La ragazza abbassa la testa e sta zitta.

Il *Presidente* legge dei documenti in cui è attestato che la disgraziata ha l'intelligenza scossa.

Presidente — Quando vennero le guardie all'Asilo, interrogarono prima voi o prima le bambine?

— Prima hanno visitato le bambine, poi hanno interrogato me.

— E perchè avete raccontato alle guardie che avete visto don Riva andare nella stanza?

— Perchè, tanto lo sapevano.

— Ma è vero?

— Sì.

— Ma, se prima hai detto di no.

Avv. Foligno — Vide andare nella stanza di don Riva anche la Fumagalli?

Presidente — E' inutile che facciano domande... Se vogliono gli avvocati, io farò rispondere ciò che mi pare a questa testimone. Quindi è inutile.

Avv. Levi — Ha mai assistito all'interrogatorio delle bimbe?

— Mai.

— Come pure ha mai firmato i verbali...

Nasi — Io temo che costei faccia più la scema di quello che non sia.

Avvocati di Parte Civile — Conveniamo.

Peroni, perito — Ha dormito con altre bimbe?

— Mai.

Rastelli — Era in confidenza con le bimbe?

— No.

Peroni — Le prendeva pel braccio?...

— No.

Presidente — Le bambine portavano le mutandine?

— Sissignore.

Presidente — Giacchè ti si è sciolto un po' lo scilinguagnolo, dimmi un po': Hai tu visto o no la bimba salire nella stanza di don Riva?

— Nossignore.

— Ma allora perchè hai detto di sì?

Corridori — Qualcuno ti ha suggerito di dire di sì?

Funighetti — Ah! questa è una domanda suggestiva.

La *Teste* dice che furono i dottori che le fecero dire che erano i preti.

— Essi mi dicevano — aggiunge — dillo pure poichè tanto lo sappiamo.

— Ma te lo hanno fatto dire per forza?

— Sì, per forza.

Un giurato — Chi erano questi dottori?

— Non lo so.

La *Teste* narra poi una storiella amena per spiegare il suo stato anormale per una ragazza.

Levi — Ma la teste ha assistito dunque all'interrogatorio delle bimbe?

— Sì.

— E prima perchè ha detto di no?

— Non ha dato suggerimenti alle bimbe?

— Nossignore.

Nasi. — Ha mai visto don Longo?

— Non lo conosco neppure.

Il *presidente*, poichè molti avvocati vogliono fare domande, dice: « Ma lasciamo andare, non perdiamo tempo ». E fa entrare un'altra fanciulla, grandicella. E' la Giacosa.

— Siete entrata alla Consolata; e quanto vi ci siete fermata?

— Cinque o sei mesi.

— Che facevate?

— Andavo ad elemosinare.

— E stavate bene all'asilo?

— No.

— Come vi trattava la Fumagalli?

— Male. Mi dava poco da mangiare e mi diceva delle contumelie.

— Hai veduto delle brutte cose nell'asilo?

— Nell'asilo no, ma in casa di don Riva ho visto la serva del prete andare con questi nel gabinetto.

La fanciulla dice questo con aria pudibonda, la quale contrasta colla dipintura che di essa fa un documento che la dice persona dedita alla mala vita ed ai vizi più brutti.

Costei è passata dall'Istituto al Manicomio e poi all'Istituto del Buon Pastore lasciando triste fama di sè. Fu ricoverata nel Manicomio come pazza morale.

Presidente. — I signori giurati ricorderanno che don Riva disse che forse fu la Giacosa quella che comunicò la propria malattia alle compagne.

Per illustrare questo punto della causa è chiamato il prof. *Viliga Pirelli*. Questi ha fatto in istruttoria una lunga perizia.

Presidente. — Signor perito, ha qualche cosa da dire?

Il prof. *Viliga Pirelli* conferma la sua perizia.

Rastelli. — E' credibile la Giacosa?

— Nossignore, perchè essa è una pazza morale, e la sua caratteristica è appunto quella di essere bugiarda e di non essere credibile.

Rastelli. — Le bimbe in massa sono credibili?

Maino. — Questa domanda è inutile: non c'è bisogno della scienza.

— Non volete la luce! — esclama l'on. *Rastelli*.

— Non vogliamo domande inutili!

— Io non so quello che il prof. Pirelli risponderà.

Sarfatti. — Oh! lei è un ingenuo costituzionale!

Rastelli. — E lei è un malizioso radicale!

E con questi frizzi l'udienza antimeridiana è tolta.

Udienza pomeridiana.

Quando l'udienza pomeridiana si apre don Longo è intento a leggere la *Stampa*; la Fumagalli a biascicare preghiere, don Riva a discutere cogli avvocati. L'usciere annuncia il presidente, mentre i banchi della Parte civile e della Difesa si popolano.

LA DEBORA BIGINATO.

Presidente (all'usciere) — Venga la Debora Biginato.

La giovanetta viene innanzi ai giurati.

— Quando foste nell'istituto?

— Nel 1906.

— E che facevate nell'istituto?

— Andavo alla questua.

— Avete visto qualche cosa di brutto nell'istituto?

— Nulla.

— E perchè avete gettato la tonaca alle ortiche?

— Perchè mi fece dispiacere vedermi tagliare i capelli.

— La Fumagalli che contegno aveva?

— Buonissimo.

— E che faceva?

— Nulla di male.

— Vi tenevano cattivi discorsi?

— Nossignore.

— E così siete venuta via dall'istituto per l'affare dei capelli?

— Sì; ma sono venuta via anche perchè mi accorgevo che la Fumagalli non godeva buona stima presso le famiglie in cui andavo per elemosina.

Levi — Il contegno della Fumagalli era però corretto?

— Correttissimo.

Rastelli. — Quando lasciò l'istituto?

— Ai Santi del 1906.

— Ed allora ha visto don Riva?

— Sì.

— Ma come, se don Riva non fu all'istituto che nel novembre 1906!

Don Riva si alza e dice: — Si sbaglia la testimone; essa andò via dall'istituto in dicembre.

Rastelli. — Quante volte vide dormire nell'istituto don Riva?

— Parecchie volte.

— Venne parecchie volte nell'istituto?

— Sissignore.

— Ciò non è vero.

Don Riva si alza protestando: — Non è vero! Non è vero!

Avv. Foligno. — Non è vero che la Fumagalli intercettava le lettere che scrivevate a vostro padre?

Corridori. — Queste sono *ciulade*.

Nasi. — Io vorrei sapere se non è vero che avesse il permesso della Questura di mendicare.

Caldara. — Noto che la Difesa di don Longo fa simile domanda.

Nasi. — Io non permetto affatto all'avv. Caldara di sindacare sul mio diritto di fare delle domande.

Presidente. — L'avv. Nasi ha ragione!

Caldara. — Non è un sistema questo!

Nasi. — Io non ho da dar conto a lei. So benissimo quello che devo fare nell'interesse del mio cliente.

Il *presidente* richiama all'ordine gli avvocati, che continuano a discutere.

LA MARIA DEL GROSSO.

Viene nell'emiciclo la fanciulla Maria Del Grosso, che è una povera disgraziata fisicamente, ma è intelligente e vispa.

— Ti trovavi bene nell'istituto?

— Benissimo.

— Oh, brava la mia piccina! E le tue compagne come erano?

— Abbastanza buone. Qualcuna però era bugiarda.

— Hai visto don Riva nell'istituto?

— Sì, due volte.

— E quando?

— In novembre ed in aprile.

Rastelli — Questo non è vero.

Avv. Agnelli — Lei dà giudizi prematuri.

Rastelli — Non mi faccia perdere la pazienza.

La testimone dice poi che non si ricorda bene se nell'aprile sia venuto nell'istituto don Riva o don Longo.

Levi — La Banco, quando venne all'istituto, era coperta di crosie?

— Sissignore.

— E la Fumagalli non la curò amorevolmente?

— Sissignore.

Quando la piccina sta per ritirarsi, passando davanti alla Fumagalli le invia un saluto.

— Addio, Maria, addio — le dice la Fumagalli.

IL VESCOVO MARELLI.

Viene nell'emiciclo il vescovo *Marelli*.

Egli narra che suor Fumagalli fu raccomandata una volta dalla Curia di Milano.

— Quando io poi fui nominato vescovo, — dice il teste, — la Fumagalli si presentò con don Longo per intercedere in vantaggio del suo istituto. Io ho domandato se avesse in regola il suo ordine, ma essa non me lo presentò ed io esitai. Venne anche da me don Riva. Non mi ricordavo, in istruttoria, in qual giorno sia venuto, ma ora, ripensandoci meglio, consultando i miei registri e parlando con Sua Eminenza l'arcivescovo, mi son persuaso che don Riva venne a Milano da me il 28 novembre. Io scrissi allora alla Procura del Re per confermare bene questa lettera, che fu poi confermata in una lettera che don Riva scrisse a monsignor Locatelli.

Presidente. — Però in istruttoria lei disse che don Riva era venuto in primavera. Non dico che ella si sia male spiegato, ma potrebbe darsi che il giudice abbia raccolto male la sua deposizione. Ad ogni modo pare ci sia contraddizione.

Teste. — Capisco la sua osservazione. Non ho potuto consultare prima i registri di S. E. perchè non erano in mia mano.

— Vuole spiegarmi perchè S. E. quando depose non consultò i registri?

— Confesso che questo di non consultare [illegible]

registri fu un errore mio ed anche S. E. l'arcivescovo riconobbe di aver mancato non consultando i registri.

— Ma come a lei, mons. Marelli, non venne in testa di consultare i registri delle visite?

— Mi fidai troppo della mia memoria.

Sarfatti. — Ma dall'istruttoria appare che don Riva venne a Milano due volte.

Nasi. — Non si confonda, avvocato: è don Longo che venne due volte.

Teste. — Don Riva venne una volta sola.

Nasi. — Che le bimbe si confondano si capisce, ma che si confonda un avvocato no.

Sarfatti — Ma è lei, avvocato, che si confonde. Non si sa se difende don Longo o don Riva.

Presidente — Lasci andare.

Sarfatti — Io vorrei sapere allora che cosa ha detto il teste alla Disperati nel duomo.

— Ah! questo non posso dire; è un segreto di professione.

Sarfatti — Ma che segreto!

Rastelli — Ma lei non è competente.

La *Disperati* si alza e con un italiano che fa inorridire dice che essa quando andò in Duomo e si accostò al confessionale di don Marelli non aveva intenzione di far confessione.

Rastelli vuole che la precedente deposizione del vescovo venga segnata in verbale.

Ed allora il presidente detta interpretando il pensiero e la risposta del testimone:

— Quando io fui interrogato la prima volta dal giudice istruttore dissi che la visita di don Riva era avvenuta in epoca fredda, perchè, don Riva portava il pastrano; epperciò dissi che doveva essere avvenuta alla fine di ottobre od ai primi di marzo. Sento ora che nella mia deposizione scritta, pur non avendo assicurato l'epoca precisa, aveva pur detto che la seconda visita fosse avvenuta ai primi di marzo. Ad ogni modo non ricordo con precisione l'epoca. Allora mi limitai ad esprimermi in forma dubitativa. Esortato dal giudice di cercare tra le mie carte se vi fosse qualche annotazione con la quale ricavare con maggiore precisione l'epoca della visita, io mi riservai di farlo, ma, non rintracciando annotazioni qualsiasi, feci, quando ritornai dal giudice istruttore, la seconda deposizione che mi viene contestata. Dopo quella deposizione, essendo venuto il giudice istruttore in Curia ad esaminare S. E., questi, successivamente mi riferì la cosa e mi disse che, non ricordando neppure lui con precisione l'epoca della visita di Riva, aveva detto la primavera, verso il mese di maggio. Al che osservai ridendo che non eravamo stati d'accordo.

Fu unicamente dopo chiusa l'istruttoria che S. E. mi disse che, indicando la data precisa era caduto in errore in quanto che dal suo segretario aveva saputo soltanto in quel giorno che quella visita era stata annotata nell'apposito registro esistente nella segreteria di Sua Eminenza e da quel libro aveva con dolore appreso l'equivoco in cui era caduto, perchè il registro indicava come data della visita di don Riva il 28 novembre 1906.

« E che ciò rispondesse al vero lo trovai nel fatto di una lettera mostratami da monsignor Locatelli, lettera di don Riva, in data 10 dicembre, nella quale ringraziava delle buone accoglienze durante la sua visita di novembre. Don Riva si mostrava grato delle accoglienze avute da lui nella sua gita fatta a Milano. E mi consta che la visita fatta al monsignor Locatelli da don Riva era avvenuta nel giorno con cui venne da me. Mi risulta perchè me lo disse S. E., che per rimediare all'errore commesso aveva scritto alla Procura del Re. Si constata che dalla prima deposizione risulta avere egli indicato come data approssimativa della visita di don Riva unicamente il mese di maggio, mentre nella seconda deposizione, pur mostrandosi incerto nella data precisa della visita affermò che questa era avvenuta, in ogni modo, nel febbraio 1907. Ed invitato altresì a spiegare come potesse essere accaduto che S. E., espressamente invitata dal giudice istruttore, per sapere da lei la data precisa della visita di don Riva, non abbia pensato ad interpellare in proposito il suo segretario e a farsi dare i registri dei sacerdoti, risponde: « E' da stupirsi che ciò possa essere accaduto, ma, ad ogni modo, la verità è quella che ho deposto dinanzi alla Corte d'Assise ».

Nasi, al teste. — Non sa che la Curia di Milano abbia avvisata la Questura che la Fumagalli vestiva indebitamente l'abito monacale?

— Certamente, e più volte.

Levi. — Ma a Torino aveva l'autorizzazione?

Nasi. — Anche questa materia è di giurisdizione locale.

Levi. — Sa che la *Lega Lombarda*, di buona memoria, fosse l'organo della Curia?

— Non era affatto l'organo.

Levi si mette a leggere un comunicato inscritto in un numero della *Lega Lombarda*.

Gli avvocati della P. C. protestano.

Presidente — Ma via, lascino. Fa sempre piacere sentire leggere la *Lega Lombarda*: sono memorie del passato!

Maino — Non fa certo piacere.

A questo punto gli avvocati vogliono fare delle domande alla teste.

Presidente — Una alla volta.

Labus — Sa che S. E. il cardinale disse che una sola volta venne don Riva a Milano.

Teste — Non credo.

UN TRAGICOMICO INCIDENTE.

Rastelli — Vorrei sapere se ella nella sala dei testimoni non ha assistito ad un certo episodio.

Teste — E' vero, ho assistito ad un doloroso episodio. C'erano delle donne che insegnavano alle bimbe cosa dovevano rispondere.

A questa affermazione succede un putiferio. Tutti gli avvocati della P. C. insorgono.

Il testimone rimane sconcertato ma poi esclama: — Non ho detto che la verità!

Il presidente fa venire tutte le bambine.

— Chi sono? — chiede egli.

— Le due Cazzaniga e la Terni.

Presidente — Ma allora queste non hanno detto nulla di notevole in udienza.

Ma gli avvocati della P. C. sono tutti eccitati e si scambiano invettive con gli avversari. L'incidente continua fragoroso. Gli avvocati si alterano, ma il teste rimane tranquillo e sereno e dice: « Io non debbo dire che la verità ».

L'AVVOCATO FISCALE DELLA CURIA.

Per lungo tempo ancora l'agitazione è viva e solo ritorna la calma quando sale alla pedana mons. Maioni, avvocato fiscale della Curia.

Il sacerdote dice che risultò dai registri come don Riva venne a Milano una volta sola in novembre.

Presidente — Ma come può essere che S. E. l'Arcivescovo abbia errato nell'affermare la data?

— S. E. ha tanto da fare, ha tanti pensieri.

Il testimone afferma ancora che vide nella stanza dei testimoni delle donne che incitavano le bambine a deporre su speciali circostanze.

L'affermazione questa volta passa liscia e senza proteste.

Rastelli — Sa che S. E. poichè è caduto in equivoco a proposito della data della visita di don Riva, sia disposto di venire a deporre?

— Ma certo; sarebbe felicissimo di riparare all'errore.

Entra il parroco *Di Turro*, il quale dice che nell'Asilo della Fumagalli ha notato un po' di disordine, ma che però non si accorse mai di cose meno che corrette.

Presidente — Ha visto delle donne nella sala dei testimoni fare la lezione alle bimbe?

— Sissignore, ma non saprei cosa precisamente abbiano detto quelle donne alle bambine.

Il *presidente* chiama per un momento la bimba Gerolami.

— Dunque, non ti ha fatto nulla don Longo?

— No, proprio nulla.

Il presidente avverte che chiamerà coi poteri discrezionali il giudice istruttore che nel verbale ha descritto il contegno della Gerolami sicuro e franco, mentre è dimostrato che la fanciulla è stata descritta diversamente più tardi e come una fanciulla molto timida. Avverte ancora che farà chiamare l'arcivescovo.

Ora prendiamo cinque minuti di riposo.

IL DOTTOR GRANATA.

Dopo il breve riposo, che gli avvocati hanno speso in chiacchiere, è chiamato nell'emiciclo il dottor *Granata*. Questi ricorda che a Greco venne da lui una donna per far curare una bambina: la Cazzaniga. Dice la malattia di cui trovò affetta la bambina.

— Più tardi, — soggiunge, — vedendola aggravata, la mandai all'ospedale.

— Ella interrogò la bambina?

— Sissignore, ma disse poco. Solo balbettava la parola: « Prete! Prete! ».

— E lei non disse nulla alla madre?

— Io volevo accertarmi meglio. Quando all'ospedale fecero il rapporto, aggiunsi il mio, che feci anche leggere al sindaco.

— Ella visitò l'Istituto?

— Per invito del delegato di pubblica sicurezza, e procedetti anche all'esame delle bambine.

— Dove le visitò?

— Ad una ad una, in una stanza speciale.

— Ella ha cercato di interrogarle?

— Sissignore. Brevemente.

— E che risposero le bambine?

— Dapprima negarono; poi accennarono al prete.

— Quale è la sua impressione, come uomo di coscienza e come medico?

— La mia impressione è stata che le bambine dapprima sono rimaste spaventate, ma poi hanno detto la verità.

— Nessuno suppone che lei, dottore, ed i suoi colleghi abbiano fatto delle imposizioni alle bambine, ma si potrebbe credere che, dopo la constatazione della malattia, inavvertitamente ella ed i colleghi abbiano voluto suggestionare la bimba.

— No. Noi non abbiamo interrogato che come deve fare un medico quando deve fare la diagnosi.

— Fece la dichiarazione la bimba spontaneamente?

— Sissignore.

— Lei non aveva supposto che fosse il prete l'oltraggiatore della bimba?

— No.

— Si rammenta della Cigna Natalina?

— Sissignore.

— La interrogò?

— Le facemmo qualche domanda, lagnandoci con lei del sudiciume in cui viveva.

Il *presidente* fa venire la *Cigna*, la quale dice subito che questo dottore ed altri le fecero dire le cose deposte.

Granata. — Come, io ti ho suggerito?

— Lei ed un altro, e mi minacciò anche di mettermi in prigione.

Granata. — Come potevo io farti la minaccia di metterti in prigione? Ti dissi soltanto che bisognava che ti facessi visitare, altrimenti ti avrebbero visitata all'ospedale.

Rastelli — Si ricorda il dott. Granata se pronunciasse lui la parola « prete » interrogando la bimba?

Granata — Non mi pare!

Avv. Palestri — Ad ogni modo prima della visita medica le ragazze furono interrogate dal delegato.

Foligno — Ma questo interrogatorio fu sommario, non è vero?

— Sissignore.

— La Cigna non disse di aver veduto don Riva salire in una stanza con una ragazza?

— Sì, mi pare che abbia detto ciò.

Domenicani — E' vero o non è vero che lo scandalo fu proprio provocato dalla convinzione che i preti avessero commessi atti brutti e non per montature massoniche o anticlericali?

— Certo, la convinzione di tutti è che i preti avessero commessi atti disonesti.

IL DOTTOR LAPPONI.

Entra il dott. *Arturo Lapponi*, collega del Granata, il quale visitò l'Istituto il giorno che scoppiò lo scandalo.

— Ha visto le bambine prima o dopo l'interrogatorio del delegato di P. S.?

— Dopo.

— Le parve che le bambine facessero dichiarazioni spontanee?

— Sì, anch'io interrogai le bimbe. Tra le altre la Panceglio, che mi disse che un prete l'aveva presa sulle ginocchia.

— Lei non fece pressioni alla bimba?

— Oh! nossignore!

Rastelli — Non ricorda che il delegato, prima della visita medica, faceva in un'altra stanza un interrogatorio sommario?

— Sissignore.

Presidente — Si ricorda di aver visitato anche la servente Cigna?

— Sissignore.

— Sa che essa dice che fu incitata dal dottore a parlare così?

— Questo è falso. Io solo la rimproverai che facesse la smorfiosa su quanto era avvenuto nell'Istituto.

Rastelli — Ma la Cigna mosse qualche accusa contro don Riva?

— No.

Corridori — Lei si accorse che la Cazzaniga, quando le fu portata dalla madre per la visita, fosse affetta da un brutto male?

— Nossignore, perchè fu una visita superficiale.

ENTRA IL DELEGATO MILANI.

Entra il delegato di P. S. *Milani* e narra che in seguito ad un referto medico, che accennava a malattie della Cazzaniga, fece indagini e scoperse che la bambina si doleva di oltraggi fattile da un prete alle Consolate.

« Io, — dice il delegato — feci un'inchiesta nell'Asilo e la prima impressione fu disastrosa per il disordine e per la sporcizia che era nell'Istituto. Fatta la visita medica si riscontrarono gravi segni rivelatori di brutte cose ».

— Allora — dice il teste — impresi l'interrogatorio aiutato dal dottore. Molte bimbe designavano don Riva, due don Longo. Questi nomi a me non erano affatto noti. Io presi i provvedimenti del caso, arrestando la Disperati e facendo ricoverare le bimbe. Io ero nella convinzione che le donne, che erano nell'Istituto, non potevano non accorgersi che il prete portava nella sua stanza o nella cantina le bimbe.

Presidente — Ora ditemi, non potrebbe essere che voi abbiate suggestionate le bimbe?

— E' impossibile, io non conoscevo i nomi di don Riva e don Longo.

— Le bimbe le parvero sincere?

— Sincerissime. Solo la Cigna era riluttante, ma la esortai a dire la verità, ed ella mi confessò di aver visto due bimbe entrare nella camera di don Riva.

— Lei trattò bene le bimbe?

— Specialmente quelle più timide. Quando la Cigna disse alcuni fatti, allora le bambine si decisero a dire i particolari dei fatti stessi.

— Allora la Cigna non può avere influenzato?

— No. Io ho evitato ogni contatto tra la Cigna e le bimbe.

Rastelli — Lei, in istruttoria, ha detto che la Cigna suggeriva particolari.

Sarfatti — Lei domandi la parola prima di fare delle domande.

Rastelli — Io non chiedo a lei l'autorizzazione. Lei per me è una quantità trascurabile.

Un giurato — Lei, che ha visitato la cantina, può dirci se c'era chiaro e se c'erano sedie?

— No, era scuro e non c'erano sedie.

Rastelli — C'era una scala? Come era quella scala? Crede che la bimba potesse scendere da sola queste scale?

— Lo credo.

L'avv. *Rastelli* fa nuovamente osservare che il delegato ha sempre detto che fu la Cigna a suggerire alle bambine i particolari dell'accaduto.

Ma nei verbali, che si leggono, il delegato continua a difendersi dicendo che egli non ha mai suggestionato le ragazze. Allora l'avvocato *Rastelli* chiede la ragione di questa *excusatio non petita*.

Presidente — Veda, c'erano già le bimbe che si contraddicevano e dicevano che erano state obbligate a parlare dai funzionari di polizia.

— Ciò dunque dimostra — osserva l'avvocato *Rastelli* — che non solo adesso le bimbe parlavano di pressioni.

Avv. Bernasconi — Conferma oggi il delegato quanto già disse nell'interrogatorio scritto, e cioè che una delle due bambine, che accusarono don Riva appena interrogate, fu la Panceglio?

Teste — Sì, lo confermo.

IL QUESTORE BONDI.

E' chiamato nell'emiciclo il questore *Bondi*, il quale dice che il delegato incaricato dell'inchiesta all'Asilo Fumagalli subito si convinse della colpevolezza di don Riva, [illegible] dal don Longo le informazioni erano più vaghe. Il questore narra che, ordinato l'arresto del don Riva, si ebbero sul conto di costui, da Torino, informazioni pessime.

— La Fumagalli la mattina dopo si presentò in Questura. Era una mia vecchia conoscenza — dice il comm. Bondi — e le domandai quali uomini frequentavano l'asilo. Essa rispose che solo don Riva e don Longo mettevano piede nell'asilo.

Avv. Nasi — Non disse che don Longo veniva raramente?

— Sì. Poi domandai a suor Fumagalli da quando i due preti non erano venuti nell'asilo. « Da novembre a dicembre » mi rispose. Io poi le dissi: « Sa che tutte le sue bambine sono rovinate? ».

« La Fumagalli protestò. Allora io interrogai anche la bambina Rango, che era colla Fumagalli, ma non potei avere alcuna parola di schiarimento, perchè essa si volgeva sorridendo verso la Fumagalli, e questa sorrideva a lei. Ma appena io feci mettere in prigione la Fumagalli, la Rango sciolse lo scilinguagnolo, e disse che era stata toccata dai preti. Io mi feci la convinzione che la Fumagalli fosse pienamente consapevole di quanto avveniva nel suo istituto, poichè io la conoscevo bene e sapevo che donna fosse questa Fumagalli. Essa era solita a raccattare le ragazze e mandarle a questuare ».

Presidente. — Ma come va che ella le diede il permesso di questua?

— Non fui io, ma i miei antecessori che diedero questo permesso. Del resto, la Fumagalli era abilissima nello strisciare nei gabinetti dei Ministeri per ottenere questo permesso, e si capisce che qualche volta anche la severità del Ministero debba cedere a qualche pressione.

Avv. Levi. — Ma sa dei fatti specifici a carico della Fumagalli?

— Ah! io no; però la voce pubblica l'accusa anche di essere una lenona.

Avv. Corridori. — E lei, sapendo ciò, non ha fatto rapporto ed ha lasciato aperto l'Asilo della Fumagalli?

— Io non sapevo che ci fosse l'Asilo.

Avv. Rastelli. — Bravo questore! Lei è come i carabinieri di Offenbach, che arrivano sempre troppo tardi!

Il comm. Bondi ride tranquillamente.

Avv. Sarfatti. — Ed il Milani era un buon funzionario?

— Ottimo e coscienzioso.

Il cav. commissario *Pignataro* dice che la Fumagalli era conosciuta da tutti gli Uffici di pubblica sicurezza.

— Perchè?

— Per ogni sorta di accuse. La signora Fumagalli è ossessionata di lasciar fermo il ricordo suo in qualunque luogo.

Avv. Corridori. — Allo in verbale.

Il *teste* continua, dicendo che la Fumagalli andava cercando le bimbe tra la gente ignara dei paesi meridionali, lusingando i parenti con buone promesse, ma per intanto si faceva consegnare i corredi e ogni piccolo bene delle fanciulle, che poi nell'Istituto basivano per la fame ed il freddo, avvezzandole poi alla questua e mettendole in contatto colle ragazze più sudicie e corrotte. Se prima alcuni pietosi aiutavano la suor Fumagalli, in seguito alla chiusura dell'Istituto, numerosi reclami piovvero, e furono sporte denuncie di truffa e di sequestro di persona.

Presidente. — Ma lei sa fatti specifici?

— So soltanto che faceva accompagnare le bimbe da donne di mala vita e di malaffare.

— Ma come va che si lasciò aperto l'Istituto?

— Ma se ne ignorava l'esistenza.

Avv. Rastelli. — Questa è marchiana. Una Questura che non sa della presenza di uno stabilimento educativo nella città.

Il *teste* narra ancora che, appena la Rango non fu più colla Fumagalli, disse che don Riva l'aveva baciata.

L'avv. *Volpi* fa richiamare il delegato Milani, per chiedergli quali bimbe accusarono don Longo.

— Mi pare la Girolami e la Verona, ma ciò non posso precisare, e mi rimetto al verbale.

Avv. Nasi — E può essere che qualche ragazza abbia detto qualche cosa di più di quanto c'è nei verbali?

— Nossignore.

Avv. Sarfatti — Il delegato è ammogliato?

— Sissignore.

— Padre di famiglia?

— Sissignore.

La guardia di P. S. *Giuliano Amati* afferma che durante l'inchiesta all'asilo i funzionari interrogarono molto prudentemente e correttamente le bambine.

— Rispondevano spontaneamente?

— Sissignore.

— Udì la Cigna a suggerire i particolari a qualche bimba?

— Sissignore.

Avv. Nasi — Tutto quanto hanno detto le bambine fu raccolto in verbale?

— Sissignore.

— Controfirmato dalle guardie?

— Sissignore.

UN CARABINIERE.

L'udienza termina con un'ultima deposizione, quella del carabiniere *Grazia*, ma tale deposizione passa tra la completa disattenzione, perchè la stanchezza in tutti è profonda. Sono udienze colossali, alle quali non ci ha avvezzi la giustizia italiana, che si suole dire più propensa a sonnecchiare che a lavorare.

Il carabiniere Grazia ha, come il teste precedente, assistito alla perquisizione nell'istituto della Fumagalli.

— Le bimbe rispondevano spontaneamente?

— Sì, abbastanza sicure.

— Non le suggerivano delle parole, dei nomi, per esempio?

— Nossignore.

Dopo questa insignificante deposizione, il *Presidente* si dichiara finalmente stanco. Non ho mai visto tanta forza di resistenza e non ho mai sentito tanta potenza di polmoni. La udienza è rinviata a domattina, ma il Presidente ha gettato agli avvocati la frecciata del Parto e, pur dovendo cedere alle loro istanze di troncare la seduta, egli infatti ordina che domattina il processo si riprenda alle 9 anzichè alle 10.

CONTEGNO DEGLI IMPUTATI.

Gli avvocati brontolano un po', ma il Presidente rimane incrollabile.

Don Longo e don Riva chiamano i loro patroni e scambiano con essi alcune parole attraverso i ferri della gabbia. Poi don Longo indossa il soprabito e si mette il cappello duro a bomba con un gesto disinvolto di zerbinotto allegro.

— Va bene don Longo! — gli dice qualcuno, che lo vede così lieto.

— La va come la doveva andare — risponde stropicciandosi le mani. La verità è una sola, e non si può mutare.

Don Riva oggi è un po' accasciato: non parlò che di malavoglia. In tutto il tempo della seduta è rimasto nell'angolo più remoto della gabbia col capo chino. E' vero che nell'udienza pomeridiana oggi, che aveva pure fatto le spese in altre sedute, è passato in seconda linea. Fu la beneficiata invece di suor Fumagalli. Questa ebbe un gran da fare nel levare al cielo le mani supplici, come invocando la forza e la rassegnazione e poi a correre qua e là per la gabbia come per meglio sentire i testimoni. Essa, finita l'udienza, prima di uscire, ha chiamato a sè un avvocato: — Ma che ho dunque fatto? — ha esclamato giungendo le mani — perchè la Questura mi abbia a perseguitare a questo modo? Oh, madonna madonna!

Ma poichè si sofferma troppo, un carabiniere le dice: « Venga, venga, ci sono già le vetture ».

Infatti le vetture sono arrivate tra una salva di fischi (il popolino fischia anche le vetture vuote) e sono entrate nel cortile. Una legione di carabinieri è dentro e fuori il Palazzo di giustizia ed un nugolo di guardie in divisa ed in borghese tengono indietro la folla. La solita dimostrazione di fischi ha accolto l'uscita di don Riva e di don Longo e qualcuno, quando escono, fa il grido della cornacchia, al quale risponde uno scroscio di risa. Ma quando esce suor Fumagalli ed appare sulla scalinata della Assise, tutti i balconi, tutte le finestre risuonano di fischi e tutti tendono i pugni e fanno gesti frenetici.

I carabinieri però fanno largo e la dimostrazione della folla, che oramai diventa consuetudinaria, finisce per stancare, a poco a poco cessa mentre le vetture scompaiono.

CINI.

Il processo del dott. Storero
accusato d'aver avvelenata la moglie.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana del 2.

Alessandria, 2, ore 21.

L'ULTIMO TESTE.

L'udienza incomincia con l'audizione dell'ultimo teste: il marchese *Edoardo Spinola*, assente ieri per malattia. Siccome le Parti hanno tanto battagliato ieri intorno all'escussione di questo teste, il pubblico si fa attento.

Il marchese Spinola, il quale risiede a San Cristoforo, strinse colà relazione personale col dott. Storero, ed ebbe con lui consuetudini amicali durante tutto il tempo in cui il giovane sanitario ebbe la condotta medica del Comune.

Il *presidente* lo interroga sui particolari di questa sua dimestichezza, ma il *teste* risponde a voce bassissima, dimodochè l'interrogatorio si risolve in un colloquio personale col presidente. Soltanto per le proteste degli avvocati e dei giurati, alza un po' la voce.

Presidente. — Lo Storero aveva abitudini di giuocatore?

— Qualche volta passava la sera a giuocare con amici, per passare il tempo.

Presidente. — Quali somme, su per giù, si impegnavano in tali partite?

— Complessivamente, fra tutti i giuocatori, potevano essere di 40 o 50 lire.

Presidente. — Beveva molto lo Storero?

— No, no, non era un bevitore.

Presidente. — Con lei non ha mai fatto cenno dei dissapori suoi con la moglie?

— Mai; si diceva che non poteva prendere con sè la moglie per mancanza di mezzi finanziari.

Presidente. — Lei, una volta, accompagnò a Novi la signora Storero?

— Sì, per preghiera dello Storero stesso. Erano con me le mie sorelle.

Presidente. — Una volta il dott. Storero non le ha accennato il sospetto che la moglie avesse propinato del sublimato alla bimba?

— E' una circostanza questa che io dimenticai di precisare nell'interrogatorio a cui fui sottoposto dal pretore di Gavi. Mi rammentai poi in seguito che una volta lo Storero, accennando ai caratteri di una malattia di cui soffriva la bambina, manifestò il sospetto che la moglie avesse potuto propinarle del sublimato.

Presidente. — La sera della morte della signora lei trovò lo Storero per la strada?

— Sì, era col dott. Zanatta.

Presidente. — In quale stato era?

— Era abbastanza dispiaciuto.

Presidente. — Precisi meglio.

— Aveva il contegno suo solito. E' sempre stato poco espansivo.

Presidente. — Dopo l'arresto del dottore la popolazione di San Cristoforo fece una dimostrazione ostile?

— E' vero; ma chi gridava erano le persone meno elevate del paese.

Avv. Jachino (P. C.). — Lei in istruttoria ha detto che tutto il paese accusava lo Storero.

— Sulla parola di Spinola posso affermare che non è così.

Jachino. — Lasciamo andare la parola. In istruttoria è scritto così come ho detto io.

— Sarà scritto, ma io non l'ho detto.

Presidente. — Il giudice è un gentiluomo come lei. Perchè avrebbe dovuto scriverlo?

— La verità, insomma, è che soltanto la parte meno elevata della popolazione partecipò alla dimostrazione contro il medico.

Avv. Sardi (Difesa). — L'opinione degli abitanti è in sostanza divisa?

— Precisamente.

Avv. Persi (Difesa). — Dica il teste se non gli risulta che, nonostante le sue apparenze di burbero poco espressivo, il dott. Storero abbia qualche volta pagato personalmente le medicine ad ammalati poveri?

— E' vero.

Avv. Roggieri (P. C.). — Non ha detto il teste che il dottore non poteva tenere con sè la moglie per mancanza di mezzi?

— Così infatti si diceva.

Presidente. — Quale somma può aver speso lo Storero per comperare le medicine?

— Non so: tre, quattro, cinque lire, mi pare.

Avv. Jachino. — Quale condotta tenne la Clara in San Cristoforo?

— Io l'avvicinai sei o sette volte, e la conobbi persona degna del maggiore rispetto.

Avv. Jachino. — Non ha mai udito che accennasse a pensieri di suicidio?

— Mai.

Il teste è licenziato, e con lui si chiude definitivamente l'escussione testimoniale.

LE CONFUTAZIONI PERITALI.

La parola viene quindi data novamente ai periti per le rispettive confutazioni.

Il prof. *Filomusi* oppone altre considerazioni a quelle esposte ieri dal prof. Ferai, conchiudendo che, secondo lui, il veleno deve essere stato propinato da altra mano che non da quella della vittima.

A lui risponde il dott. *Rossi*, confermando le sue deduzioni di ieri.

Si arriva così sulla soglia delle arringhe, ma siccome sono oramai le 11, si decide di iniziare questa fase del processo nel pomeriggio. Per occupare intanto il tempo, la Parte civile invita il presidente a richiamare il maestro Rogna per alcune delucidazioni.

L'udienza viene quindi rinviata alle ore 15. Primo oratore per la Parte civile sarà l'avvocato Jachino.

Udienza pomeridiana.
Una domanda di sopraluogo.

L'inizio delle arringhe segna un risveglio di maggiore interesse nel pubblico. La folla nelle tribune è oggi più fitta e più vivace dei giorni precedenti. Alle 15 entra il presidente, e dà subito la parola all'avv. Jachino. Nello stesso tempo però si alza il capo dei giurati e domanda di parlare.

Presidente — Dica pure.

Capo dei giurati — In nome mio e dei miei colleghi, esprimo il desiderio di fare una visita a San Cristoforo per renderci conto preciso della località, in relazione di parecchie risultanze processuali.

Alla improvvisa ed inattesa domanda, le parti restano per un momento muti; poi l'avvocato Roggieri per la P. C. e l'avv. Sardi per la Difesa, acconsentono a che il desiderio dei giurati sia esaudito. Vi si associa pure, apparentemente, però con poco entusiasmo, il P. M.

Il presidente per parte sua non si oppone; e si riserva di telegrafare subito al Ministero per la occorrente autorizzazione.

L'AVV. JACHINO PRIMO ORATORE DI P. C.

Sbarazzato così il terreno da questa inattesa parentesi, l'avv. Jachino inizia la sua arringa, con calda foga oratoria. Premette che quando, alle prime udienze, il dottor Storero scosso dalle deposizioni testimoniali si alzò nella sua gabbia ed esclamò che era ingeneroso insultare un disgraziato, egli rimase impressionato dall'esclamazione, e per un momento rimase perplesso e dubbioso sulla reale responsabilità sua. Ma, soggiunge, altri testimoni sfilarono in quest'aula, altre risultanze processuali vennero in luce, altre circostanze furono assodate, ed il mio dubbio di un istante, è subito scomparso, e la mia convinzione sulla sua colpevolezza è non solo risorta, ma si è irrobustita, cosicchè oggi, in questo momento, io con piena e tranquilla coscienza mi sento di poter sorgere davanti all'accusato e gridargli in viso: « Sei tu che hai ucciso tua moglie! ».

Gli elementi di questa sua convinzione egli li trae anzitutto dalle manifestazioni dell'opinione pubblica. Subito dopo il delitto, a San Cristoforo prima, a Boscomarengo poi, le popolazioni insorgono accusatrici, e tutti d'accordo gli addossano la responsabilità della morte della moglie. Non è forse di una terribile eloquenza questo atteggiamento della popolazione? Certo, poichè era il risultato, la somma, per così dire, di un cumulo di fatti dimostranti la sua peccaminosa condotta verso la moglie.

L'oratore considera la figura dell'accusato nei tre aspetti di bevitore, di giuocatore, di donnaiuolo.

Egli non era in grado di mantenere la moglie, dice (a San Cristoforo i suoi proventi si aggiravano sulle 2500 lire all'anno), ma ha però i mezzi per pagare i suoi bagordi e per giuocare. Ma il campo in cui più ampiamente si rivelò la completa anormalità del dottor Storero fu quello delle avventure donnesche. Ricordando fatti e circostanze emerse in causa, illustra le sue gesta dongiovannesche, facendo in rilievo il suo cinismo, la completa assenza del suo animo di ogni profumo di sentimento e di gentilezza. Ma la sua triste figura riceve pure una sinistra luce dalle sue gesta di figlio, poichè è fatto accertato che minacciò anche suo padre con un'arma. Il dottor Storero è dunque stato un pessimo marito ed un cattivo figlio. Ma è stato pure, soggiunge, un padre cattivo, nel cui animo mai è passato un'onda di vero affetto. Nè prima, nè dopo la morte della moglie, nè durante l'istruttoria, nè durante il dibattimento dalla sua bocca è uscita una parola di sollecitudine paterna, mai un suo pensiero è andato verso l'innocente creatura, che è sangue del suo sangue.

Dopo brevi minuti di riposo, l'oratore rievoca le fasi della tristissima esistenza trascorsa dalla infelice vittima nella casa degli suoceri. Trascurata come moglie, costretta ai più duri lavori, segregata dai suoi parenti fino al punto di non poter scrivere a suo padre, non vi ha nella sua lunga odissea coniugale uno sprazzo di gioia, un momento di affetto che la compensasse di tante lagrime.

Conchiude dicendosi convinto di aver ampiamente dimostrato la capacità generica dello Storero all'uxoricidio, riservandosi di dimostrare domani come il delitto fu da lui preparato ed effettuato.

L'udienza viene rinviata alle 18,30.

Durante la serrata, irruente requisitoria del giovane patrono della Parte civile, lo Storero volge il dorso al pubblico: puntella il gomito destro sullo schienale della panca ed appoggia il capo alla mano, rimanendo immobile. Tratto tratto però egli si scuote, alza il capo e volge lo sguardo torvo sull'oratore. Il pubblico comprende, intuisce le ferite profonde e lo strazio che passa sul suo animo alle severissime parole dell'accusatore.

L'OSCURITÀ VINTA COL

VETRO "HELIOS"

La luce del giorno nei locali oscuri.

Non più illuminazione artificiale durante il giorno. - Igiene - Economia.

Quanti ne esistono un po' dappertutto, e specialmente nelle grandi città di questi locali oscuri nei quali, assai sovente, famiglie intere sono condannate a vivere e lavorare al chiarore opprimente e costoso di una luce artificiale qualunque, anche di pieno giorno.

Come sono numerosi questi locali, magazzini, laboratori, botteghe, ecc., nei quali i raggi solari non entrano, si può dire, mai.

Senza vetro « Helios »

Se in tali condizioni nella bella stagione si può appena profittare di 2 o 3 ore giornaliere di luce naturale, durante l'inverno si ha la notte polare.

E' però possibile portare la luce benefica del sole in tutti questi luoghi oscuri, per mezzo del VETRO « HELIOS », il quale, grazie alla sua forma speciale ed alla sua stessa semplicità, possiede la proprietà incomparabile di far penetrare nel fondo dei locali i più oscuri, i raggi luminosi i più ribelli.

Col vetro « Helios »

Il VETRO « HELIOS » per la tenuità del prezzo e pel successo ottenuto fino ad oggi in tutti i luoghi dove venne applicato, si lascia ben distante tutti gli articoli simigliari che, troppo spesso, sono causa delle più sgradevoli sorprese.

E' perciò che il signor M. J. René Piot, ingegnere, a Parigi, non s'arresta davanti a nessun sacrifizio per far conoscere il VETRO « HELIOS » anche in Italia dalle persone che hanno a cuore i propri interessi, la propria salute e quella dei loro simili.

A questo scopo, si possono avere tutti gli schiarimenti gratuiti sul VETRO « HELIOS » a l'*Hôtel Bonne Femme*, via Pietro Micca, 3, Torino, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16, da Venerdì, 3, a Martedì, 7 Aprile compreso.

Cercansi concessionari pel Piemonte.

VISTA debole e difettosa corretta dallo specialista di Diottrica Oculistica Cav. Uff. MASSIMILIANO **NEUSCHÜLER** col suo particolare sistema di lenti, tutti i giorni feriali meno il lunedì. Ore 10-12 e 14-17. **VIA GENOVA, 18.**

Società Anonima

NAVIGAZIONE ALTA ITALIA

Capitale statutario L. 10.000.000.

Emesso e versato L. 6.000.000.

Sede in Torino, via Papacino, 2.

In relazione al deliberato dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Signori Azionisti del 30 marzo prossimo passato, è pagabile, a partire dal 9 corrente mese di aprile, presso le Sedi di Torino e Genova della Spett. Banca Commerciale Italiana e presso la Banca L. Marsaglia di Torino, il Dividendo sulle Azioni Sociali per l'Esercizio 1907, in ragione di L. 5 per ogni Azione e contro presentazione della Cedola N. 2.

Torino, 2 aprile 1908. 9460

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Il maggior sollievo.

in tutte le malattie croniche e nel cancro viene procurato dalle Pillole Ricostituenti Grocco, che si vendono dalla Società Cesare Pegna e Figli di Firenze al prezzo di L. 3,50 il flacone franco nel Regno.

Pontedera, 26 maggio 1906.

Certifico io sottoscritto di avere più volte, nella mia pratica medica, consigliato ai miei ammalati l'uso delle pillole ricostituenti dell'esimio prof. Grocco, direttore della Clinica Medica generale del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Tali pillole ho riscontrato di sicura e pronta efficacia nella depressione che generalmente segue all'*influenza*, nell'esaurimento consecutivo a strapazzo fisico ed intellettuale, e nel decadimento organico susseguentemente alle malattie infettive.

In tutte le malattie croniche, quali la tubercolosi, il cancro, ecc., ecc., e nelle altre dovute ad alterazione del ricambio naturale, le pillole del prof. Grocco si mostrano efficacissime per riparare alla diminuzione delle forze dei pazienti e al decadimento delle loro condizioni generali.

Questo io debbo attestare per la verità, certissimo che dall'uso di tali pillole i pazienti ne ritrarranno grandissimo vantaggio per la loro salute.

Dott. CATANI LEOPOLDO
Libero Esercente in Pontedera.

Siena, 27 ottobre 1906.

Dopo gli esperimenti fatti, io sottoscritto dichiaro di ritenere le Pillole ricostituenti Grocco indicatissime nell'anemia in genere, ed in special modo nella cloro-anemia, utilissime poi sono negli esaurimenti nervosi per progresso malattie o per eccessivo lavoro mentale.

In fede Dott. ANTONIO MOGGI
Medico della Società Operaia
Medico delle Ferrovie di Stato.

ANTINEVROTICO DEGIOVANNI

..... lo ritengo un buon rimedio consigliabile in diverse contingenze.

Prof. M. DONATI — Torino.

TOSSE ASININA

Fra i numerosi rimedi e le numerose specialità messe oggidì in commercio e vantate contro la tosse asinina, il SCIROPPO NEGRI merita di essere maggiormente usato; giacchè esso agisce beneficamente sugli accessi di tosse e sul catarro bronchiale, e non ha alcuna azione nociva.

Torino, 5-4-903.

Dott. ALBERTO GUGGIA
Prof. Clinica Infantile alla R. Università.

Appendice della *Stampa* (24)

IL VIOLINISTA
Romanzo

Laura che aveva ostentato la sera dell'arrivo una grande allegrezza, negando energicamente di star male, dovette ammetterlo il domani, quando l'assalirono le vertigini ad ogni passo che tentasse per la stanza. Anche il dottore la trovò, come donna Olimpia, una grande stanchezza, e consigliò un assoluto riposo. Per più giorni la malata non uscì dalle sue stanze. Si alzava tardi, passava nel salottino, si sedeva presso la finestra donde vedeva digradar nel giardino dell'albergo le aiuole fiorite, e ondeggiar le palme sul mare, che scrosciava infrangendosi al lido laggiù con bianchi orli di spume. A certi momenti di pace non turbati da voci o da rumor di carrozze, se ne sentiva anche il mormorio flebile come un sospiro. Ella tendeva l'orecchio e l'anima a coglierlo, come non avesse altro fine ai suoi giorni, perchè non scriveva una sola lettera, non leggeva, e preferiva star silenziosa, in un compiuto ozio di convalescente. Perciò la compagnia più cara le era quella di Ninì che aveva intuito il suo desiderio e non l'affaticava di garrule domande come quel diavoletto di Gian Carlo l'altro figlio di Olimpia, e non le pesava come Jacopo, e non l'agitava come la cognata così vivacemente premurosa. Ella si stringeva, da presso, in silenzio, la bambina, carezzandole i morbidi capelli sciolti sulle spalle e baciandoli a tratti in un tremor di tenerezza quando improvvisamente un più vivo ricordo le lancinava il cuore. O supplizio di memorie! Pure non solo le avrebbe sostenute, ma se ne sarebbe raccolta con più voluttà di dolore, se ella avesse potuto vivere in una perfetta solitudine, e tutto lasciar trasparire il suo affanno. Ma questo sentirselo riprender dentro dall'affetto e dall'amore di altri, le riusciva intollerabile. Ella si augurava di ammalare d'una gran malattia, che togliendole ogni conoscenza e ogni memoria allontanasse nel tempo la causa del suo soffrire.

Pure, di giorno in giorno, il riposo, il sole, il mare, operarono in lei un miglioramento, le infusero una maggior forza nel sopportare ciò che le avveniva intorno. Un mattino — erano passati venti giorni dal suo arrivo — si svegliò con una subita smania di scendere al mare. Presi con sè i bimbi di Olimpia, uscì. Come fu alla spiaggia, mentre Ninì e Gian Carlo cercavano pietruzze colorate, e si facevan rincorrere, con piccoli strilli di piacere, dalle onde sull'arena, ella trasse di sul seno le tre lettere ricevute da Arrigo a Sanremo, e le rilesse. Nella prima, egli si disperava, straziato, dall'improvviso distacco, e implorava pietà al suo amore: nella seconda si offendeva del silenzio, si irritava contro di lei, contro la sorte, contro se stesso: nella terza, era diffusa una rassegnazione malinconica: e l'ultima frase diceva: « almeno dimmi come stai: dammi tue notizie. Queste non si negano nemmeno a un semplice conoscente ».

— Sta già per consolarsi — ella si disse, con un poco d'ironia. — Un puntiglio, per un avvenimento subito e non suscitato, una vanità di coerenza, con le ultime parole dell'ultimo convegno, un dovere di cortesia, pareva a lei, che avessero ispirato sotto la parvenza dell'amore, queste lettere. In quel mattino luminoso, dinnanzi alla infinità azzurra del mare, ogni frase di Arrigo scolorìva. Risolutamente raccolse insieme i foglietti, e cominciò a lacerarli in minute liste, e quindi in piccolissimi pezzetti, che gettava a mano a mano in contro ai flutti.

Poi, risalita all'albergo, scrisse, su una cartolina:

« Gentile amico, sto benissimo. Giungo in questo momento dalla spiaggia, dove mi sono stordita di sole e di mare. La ringrazio delle belle cartoline. Una stretta di mano, cordialmente. — *Laura* ».

— Oh!, ti vedo scrivere, finalmente, — proruppe, allegra, donna Olimpia, entrando nella veranda dell'albergo, dove era Laura. L'accompagnavano Jacopo e l'immancabile avvocato Mocenni, giovane amico di famiglia, venuto apposta per omaggio a lei da Milano; una specie di cavalier servente, molto impomatato, molto elegante, con fuori dal taschino della giacca, un profluvio di fazzoletto a strisce verdi.

— A chi scrivi? — domandò Olimpia, non per curiosità, ma così, distrattamente, per dire qualcosa.

— Al Castelfranco — rispose, senza turbarsi, Laura.

— Ah!, posso firmarmi anch'io?

— Certamente: prendi... Mi manda sempre tante belle cartoline....., e questa è la prima che gli restituisco di qui.

— Dovresti dirgli di venire — propose Olimpia — sarebbe un compagno allegro.

— Non credo che si divertirebbe molto qui..... E poi ha sua mamma indisposta..... — disse Laura: e seguì pronta, a mutar argomento. — Anche a Fanny e a Elena voglio mandar cartoline..... oggi. Sai, sono stata al mare coi bambini! Sono guarita dalla mia stanchezza..... guarita.....

Parlava con un sorriso, dilatando gli occhi a mostrarli vivaci.

— Ma ancora un poco magrina..... — notò la cognata. — Bisogna rimettersi in carne..... e non affannarsi più di qua e di là. Che ci andate a fare al Cairo, un'altra volta? E' bello: ma qui è più quieto..... Ho quasi persuaso Jacopo a rimanere vicino a noi.....

— Per me, — sorrise Laura — rimarrei ben volentieri.....

— E rimaniamo — assentì Jacopo.

Egli sì che era stanco del continuo mutar di residenza. Gli era venuto crescendo negli ultimi tempi il fastidio dei viaggi e non sapeva togliersi da un luogo ormai che con uno sforzo penoso della volontà. Sul principio, giungendo in un posto nuovo, tutto lo urtava, lo intristiva: ogni piccolo inconveniente gli si parava dinnanzi come una difficoltà enorme: poi, a grado a grado egli si assuefaceva alle cose, alle persone, e si lasciava impigrire, annighittire, rimandando di giorno in giorno ogni atto risolutivo. Così fu contento in fondo che Olimpia le deliberasse a restare: e contro il timore per la minor lontananza del Castelfranco, si levò la speranza, viepiù ingagliardita dalle ultime parole di Laura, che tutto fosse finito.

Come, dunque, altrimenti, ella avrebbe lasciato cadere, senza rincalzarlo, il desiderio spontaneo espresso di Olimpia?

E, del resto, egli non poteva ingannarsi; egli, che aveva durante quell'anno e mezzo studiato i minimi moti del carattere di Laura, e imparato a riconoscerli ai minimi segni, percepiva ora che una ruina era avvenuta nel di lei amore, che i di lei spiriti si erano rilasciati da quella tensione che li aveva fatti vibrare fino ad allora: vedeva Laura non più anelante nel turbine della sua passione, ma inerte, le braccia abbandonate, come innanzi ad un ostacolo, che superasse tutte le sue forze.

(Continua) **FRANCESCO PASTONCHI**

CRONACA

Il convegno delle Commissioni per discutere il regolamento dei metallurgici.

A quel che pare, la vertenza fra industriali ed operai metallurgici si incammina sulla strada buona, e l'orizzonte va rasserenandosi grado a grado. Se le ottime disposizioni delle parti perdurano, tutto lascia sperare che la soluzione non debba tardare a venire.

Alle 9,30 di ieri mattina — come già accennammo brevemente — la Commissione degli industriali, assistita da un legale, e quella degli operai, hanno iniziato la convenuta discussione, sotto la presidenza del cav. Craponne.

Cleobulo Rossi ha sollevato la pregiudiziale, che si leggesse tutto il regolamento e si tenesse conto delle conclusioni, dalle quali sarebbe emerso che esso non poteva essere accettato, ma il presidente insistette sulla necessità di esaminare soprattutto i punti fondamentali.

Dopo di che si addivenne all'esame delle singole osservazioni mosse dagli operai. La prima, com'è noto, comprende l'obbligo della visita medica e l'abolizione del contributo degli industriali ad opere di previdenza.

Su queste osservazioni, la discussione fu lunga ed animatissima, per quanto si mantenesse sempre riguardosa e cortese.

Si accennò, dagli industriali, al diritto di tutelare l'igiene degli ambienti, evitando che operai non perfettamente sani vi entrino.

La Commissione avversaria ribattè allora che i lavoratori hanno il massimo interesse a salvaguardare la propria salute, che essi stessi saprebbero evitare ogni eventuale contagio di malattia, e che, d'altra parte, l'Ufficio d'igiene deve provvedere di sua iniziativa alle ispezioni sanitarie.

Sulla questione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, fu rinsaldato il concetto che lo Stato addivenne alla costituzione dell'Ente, basandone il successivo funzionamento appunto sugli impegni morali che gli industriali italiani avevano preso.

Nè si può parlare di intesa particolare, anzichè di obbligo collettivo, appunto perchè gli industriali sono una organizzazione, e questa non deve ostacolare una legge, che stabilisce il pagamento di una pensione agli operai.

Quanto alle innovazioni introdotte dagli industriali nel loro schema di regolamento, per quello che ha tratto agli infortuni, la Commissione operaia osservò che, siccome la legge riflettente gli infortuni presenta molte deficienze, pensino, nel loro interesse, gli industriali a farvi apportare miglioramenti. Si sostenne altresì contro le argomentazioni della Commissione padronale, che il regolamento dovrebbe essere sfrondato di tutto ciò che non ha stretta attinenza con le condizioni economiche di lavoro non rette a loro volta da leggi dello Stato.

Ad un cenno sul regolamento un tempo accettato dai fonditori, lo Scotti osserva che questi dovettero cedere ad altre condizioni differenti, tant'è che la loro categoria sta appunto organizzandosi per ottenere miglioramenti.

L'ingegnere Thovez fa rilevare come un regolamento sia pegno di disciplina, e che questa rappresenti una condizione necessaria al sereno svolgimento del lavoro, e Rossi risponde essere pur vero che gli operai lavorano meno, là dove il regolamento ha clausole troppo rigide e restrittive.

Le osservazioni della Commissione operaia sono ben accolte, e si passa alla questione del preavviso di otto giorni in caso di licenziamento. Il presidente cav. Craponne ammette lealmente che l'articolo 36 del regolamento non corrisponde abbastanza all'idea precisa degli industriali su tale argomento.

Rossi sostiene che la questione del preavviso di otto giorni è così umana da non doversi neppur discutere, e l'industriale ingegnere Dubosc osserva che pure vi sono stabilimenti, dove l'obbligo degli otto giorni non esiste.

Gli si risponde che un caso isolato e ingiusto non deve danneggiare la generalità degli operai. Anche sulla questione del preavviso, la Commissione industriale si mostra remissiva e animata da buone intenzioni.

Si giunge così, alla terza osservazione, che nel Memoriale degli operai è espressa nel modo seguente:

«Molte poi sono le disposizioni, che vengono annullate con altrettante disposizioni contrarie. Citeremo, ad esempio, quella riguardante il pagamento della percentuale sulle ore straordinarie e su quelle festive, che viene pressochè annullata, per le disposizioni, che stabiliscono il risarcimento orario (per le feste collettive e per le ore di vacanza) nel corso della quindicina, facendo lavorare in ore straordinarie senza il pagamento della percentuale d'aumento».

Il cav. Craponne dichiara che la dizione dell'articolo riflettente la questione del risarcimento orario non è giusta.

Le Commissioni s'accordano, dopo breve discussione, sulla modificazione della prima parte dell'articolo medesimo.

Frattanto si è fatto tardi, e si decide di rinviare la discussione al pomeriggio.

Come si disse già, la Commissione degli operai è composta di Cleobulo Rossi, Colombino, Giuseppe Scotti, Banfo, Gallo, Barbonaglia e Marchiaro. Della Commissione industriale fanno parte: l'ing. Dubosc (Officine Dubosc), l'ing. Roslain (Brevetti Fiat), il rag. Pioda (capo gruppo dei fonditori), il sig. Mazzoli (Officine meccaniche Zanelli), ing. Demonte (Fabbriche riunite Vaj ed Assauto), l'ing. Thovez (Forni termo-elettrici Stassano), l'ing. Guidetti-Serra (Automobili Krieger), l'avv. Marini (gruppo automobilistico), il cav. Levi (Ditta Nebiolo), l'ing. Fano (Fonderia Subalpina).

La seduta pomeridiana.

La discussione è ripresa alle 14,30; i diversi commissari vi si appassionano talmente, che in alcuni momenti l'animazione è grandissima.

Si tratta la questione della tolleranza all'ingresso ed all'uscita dalle Officine. La Commissione operaia propone i 50 minuti settimanali, siccome si usa all'*Itala*, ma uno degli industriali — l'ing. Dubosc — fa osservare che è impossibile tale applicazione nelle piccole fabbriche, dove non vi sono orologi a contatore. Rossi ribatte che allora è questa una ragione per non applicare a tutti gli stabilimenti il regolamento unico. Conviene che da parte di molti operai si abusava della tolleranza, ma insiste sulla concessione dei 50 minuti settimanali che all'*Itala* ha dato buoni risultati.

La Commissione padronale ritiene che gli industriali debbano così regolare a proprio giudizio l'ingresso o meno degli operai.

Colombino preferisce che si stabilisca nettamente la disposizione sulla tolleranza. Il cav. Craponne osserva che assolutamente l'orario di lavoro non deve subire diminuzione e restare scrupolosamente di 60 ore.

Sulla 5.a osservazione al regolamento, si discute vivacemente, ma prevale il concetto di conglobare con quella riflettente la Commissione mista, anche perchè — secondo il Rossi — non si può lasciare la facoltà all'industriale di licenziare senza preavviso gli operai, come vorrebbe il regolamento, inquantochè, con tale pretesa, si verrebbe a mettere i proprietari nella condizione di effettuare la «serrata» in qualsiasi caso che a loro facesse comodo; mentre per la istituzione della Commissione mista, gli operai si trovano costretti a rivolgersi ad essa in ogni divergenza e prima di proclamare lo sciopero.

La Commissione operaia sostiene che si può trovare una formula per specificare che sia plausibile la sospensione del lavoro in caso di inventari, riparazioni, ecc.

Sul risarcimento collettivo in caso di guasti, di cui non si conosca l'autore (6.a osservazione), il cav. Craponne spiega come gli industriali dovessero necessariamente pensare a salvaguardarsi da ogni danno, dal «sabotage», ecc.

Chiede quale altra formula vorrebbe trovare la Commissione operaia. Questa si limita a dire che, dacchè si vuole escludere l'ingerenza della *organizzazione*, è inconcepibile tale richiesta.

Ad ogni modo, si raccomanderà agli operai di tener sempre nel dovuto conto l'integrità dello stabilimento.

Sull'articolo 29, che riguarda il rispetto e la disciplina verso i capi e tutti coloro, che in linea gerarchica hanno incarichi speciali, la Commissione operaia osserva che nessun articolo di regolamento, purtroppo, può educare gli animi. E' questione di naturale carattere. Ad ogni modo, prega di trovare una formula più adatta.

Il cav. Craponne si rimette al Rossi per redigerne una.

Sulla questione degli infortuni è accettata la dizione degli articoli 33 e 34, quali sono nel nuovo regolamento.

E' si giunse così alla questione grossa dei cottimi, che provoca l'interessamento di tutti i commissari. S'ingaggia una vera battaglia oratoria.

Gli articoli 37 e 38 contemplano il caso della liquidazione dei cottimi in corso, od anche ultimati. Rossi sostiene questo concetto: Con l'accettazione del regolamento, gli operai cottimisti, che sono la maggioranza, perderebbe implicitamente il beneficio del preavviso di otto giorni, perchè, e dovrebbe rinunziare al guadagno intero fatto nel cottimo eseguito fino al giorno della loro permanenza nello stabilimento, o dovrebbero assoggettarsi ad una liquidazione fatta dall'industriale sulla base del guadagno suo, lasciando l'officina, e del guadagno ottenuto da chi lo sostituisce, forse con capacità minore.

Osserva tosto la Commissione padronale, che vi sono difficoltà tecniche, ed in molti casi riesce impossibile determinare il guadagno d'un lavoro, quando non è assolutamente compiuto.

Secondo la Commissione operaia, sembra che su questo punto sia possibile l'intesa, partendo dal concetto di massima, che l'operaio abbia diritto a licenziarsi dopo un preavviso di otto giorni, e non possa esser trattenuto dall'impegno del cottimo, che gli farebbe perdere tale beneficio. Gli industriali dovrebbero assicurare agli operai la permanenza in fabbrica per tutta la durata a cottimo, ciò che però — se stabilisce il voluto equilibrio nelle condizioni delle parti — non farebbe sempre comodo alle parti medesime. Colombino accenna, in proposito ad una sentenza probovirale, emessa testè contro le Officine di Savigliano, nel senso che i lavori a cottimo debbano essere pagati anche se non ultimati.

Viene abolito l'articolo 46, riflettente i segreti di fabbrica, tutelati sufficientemente dalle leggi vigenti.

Sulla questione delle multe, la discussione assume un aspetto veramente vivace.

La Commissione industriale sostiene, con diverse argomentazioni, che ciascun proprietario di stabilimento può fare quell'uso che crede del provento delle multe, purchè sia a beneficio dei suoi dipendenti.

Ribatte la Commissione operaia, che le multe devono andare alla Cassa per la disoccupazione; gli avversari ricordano che ci sono anche le Società mutue interne. Si risponde, che siccome nessuna legislazione provvede alla disoccupazione, giusto è che vi pensino gli operai.

Siccome si osserva che il fondo delle multe può essere devoluto a quello della Cassa di resistenza, in caso di sciopero, Colombino spiega i concetti informatori della Cassa per la disoccupazione.

La discussione continua pro e contro, anche con qualche frizzo leggero e cortese.

Ma l'ora è tarda, e la seduta è tolta.

La riunione consueta.

Lectio brevis ieri mattina. Nel Parco Michelotti, tutto lieto di sole, gli scioperanti hanno fatto atto di presenza per rispondere all'appello dei capi-squadra. Nessuna diserzione: soltanto qualche ritardatario, che giungeva poi trafelato a dare il proprio nome.

A capannelli gli operai discutono sulla nuova fase della vertenza, manifestatasi ieri mattina con l'abboccamento delle due Commissioni. Poi che si sa che i dirigenti sono trattenuti al convegno e che non si farà un vero e proprio Comizio, molti scioperanti preferiscono tornare alle proprie case o recarsi a passeggio. C'è tanto tepore nell'aria primaverile. I più giovani ed i ragazzi ingannano invece l'attesa giuocando a rincorrersi o facendo le capriole sull'erba. Nessun malumore o nessuna apatia nella massa scioperante: un'aspettativa quieta. La calma, riconosciamolo volontieri, non è stata turbata mai dal giorno della proclamazione dello sciopero, e questo contegno è per essi un titolo di simpatia.

Alle 11 l'operaio *Enrico Rossi*, del Consiglio direttivo della Sezione federale, si rivolge agli operai per annunziare che i loro rappresentanti si trovano alla Lega per la discussione, e che di conseguenza bisognerà attendere ventiquattr'ore prima di sapere qualcosa. Raccomanda agli scioperanti di continuare pacificamente la lotta intrapresa, e si occupa del caso dei fonditori addetti alla Società di industrie metallurgiche. Invita gli interessati a trovarsi alla Camera del lavoro nel pomeriggio, dicendo che il Consiglio direttivo si interesserà di questa vertenza.

Un operaio fa dichiarazioni nel senso che bisogna insistere per l'applicazione del vecchio regolamento, ma la sua parola non riesce a giungere oltre la cerchia degli operai che gli sono d'attorno.

Il Rossi quindi scioglie la riunione, ricordando che un Comizio sarà tenuto questa mattina, venerdì.

Poco a poco il Parco si sfolla. Rimangono pressochè soli gli operai delle officine Peugeot, per una fotografia del loro gruppo.

Sulla vertenza della Società Industrie Metallurgiche.

Su quanto pubblicammo ieri gli operai ci fanno osservare che una loro Commissione si recò per trattare e risolvere la vertenza ma non vi fu accordo sul punto riguardante gli otto giorni di preavviso e anche sul cottimo. Per non pregiudicare la questione generale gli operai hanno dovuto usare verso la Società Industrie Metallurgiche lo stesso trattamento tenuto verso la Lega. Il segretario federale, signor Cleobulo Rossi, consigliò gli operai ad andare a trattare da soli appunto per non fare questioni di forma, non essendo la Ditta organizzata.

Una ragazzina sotto un automobile.

La ragazzina di nove anni Maria Manassero, abitante in via Principe Amedeo n. 44, fu investita in quella stessa via da un automobile sconosciuta, e cadde al suolo riportando ferite lacero-contuse alle sopracciglia e contusioni multiple in diverse parti del corpo. L'infelice venne trasportata al San Giovanni dove il medico di guardia non si pronunciò, temendo possibili complicazioni interne.

Il grave incendio di ieri a Pozzo Strada.

Due contusi - 20 mila lire di danni.

Poco dopo il mezzo giorno, un grave incendio è scoppiato a Pozzo Strada, nella fabbrica di materiali isolanti della Ditta ing. Marietti e compagni.

La fabbrica è situata precisamente nella strada antica di Rivoli al n. 130, in un luogo assai distante da qualsiasi presa d'acqua, perciò l'incendio destò in tutti gli abitanti della borgata la massima apprensione. Fu subito dato avviso ai nostri pompieri, avvertendo che si trattava di un caso assai grave, e tosto dalla caserma delle Fontane partirono tre pompe a mano con la pompa a vapore, nonchè numerosi vigili, accompagnati dal comandante e dal vicecomandante. Poco dopo la prima notizia, ci affrettammo a recarci noi pure sul posto, dove potemmo assistere al lavoro di spegnimento e raccogliere i seguenti particolari.

La fabbrica Marietti si trova poco distante dal centro della borgata Pozzo Strada, e forse mezzo chilometro a sud dello stradale di Francia, e cioè come già dicemmo — ha la sua facciata sulla strada antica di Rivoli, che corre parallelamente a quella nuova.

L'edificio è adibito a officina e quindi è a un solo piano. Si compone di quattro rami di case, che limitano un ampio cortile.

In uno dei lati risiedono alcuni uffici, negli altri sono i depositi, i magazzini e le officine.

Il luogo, dove l'incendio ebbe origine, aveva la forma d'una ampia tettoia, lunga 27 metri per 7.50 di larghezza. Si suppone che il fuoco abbia avuto origine dalla troppo forte ebollizione del catrame contenuto in una caldaia. In breve le fiamme salirono a grande altezza, comunicando il fuoco alla tettoia, che cominciò ad ardere rapidamente, riflettendo sugli edifici circostanti spaventevoli bagliori rossastri, visibili a grande distanza.

I primi ad accorgersene furono gli agenti municipali di Pozzo Strada i quali telefonarono ai pompieri di Torino, ed accorsero subito sul posto con una piccola pompa. Contemporaneamente accorrevano nella fabbrica Marietti, il ragioniere Gaudio con altri impiegati e operai della vicina fabbrica Peugeot. Ad essi si unirono tosto operai di altre fabbriche circostanti, quali quelle delle ditte Giordano, Mosello, e della Società *L'Alpina* per la confezione di fiammiferi. Non potendo, con i minimi mezzi disponibili, lottare contro la violenza delle fiamme, gli accorsi si diedero, sotto la guida del rag. Ugo Gaudio e del brigadiere delle guardie civiche a iniziare l'opera di sgombero e di isolamento. Intanto tutti gli abitanti del luogo erano corsi, atterriti, ad assistere al triste spettacolo.

Con prontezza giungevano alle 12 e qualche minuto i primi distaccamenti di pompieri in automobile.

Essi si misero subito all'opera agli ordini del loro comandante interinale e del vicecomandante Ceresa, aiutati nel lavoro di sorveglianza e di direzione dagli assessori cav. Durio e comm. Tacconis, giunti anche essi con la massima sollecitudine sul posto.

Mentre una squadra di vigili badava ad isolare la tettoia infiammata da un magazzino di acqua-ragia ad essa appoggiato dall'essiccatoio, pericoloso per un deposito di benzina colà esistente, altri pompieri gettavano forti colonne di acqua contro le lingue di fuoco, che divoravano con furia le ultime parti della tettoia rimasta intatta. In quel mentre giungeva la pompa a vapore col *tender* e il carro-attrezzi, ma, per quante ricerche si facessero, non fu possibile trovare un corso d'acqua sufficiente per alimentare la poderosa macchina. Si dovette quindi rimandare questa alla caserma, e basarsi esclusivamente sulle pompe a mano e sul febbrile lavoro di isolamento.

Questo fu veramente provvidenziale. Infatti le travi che congiungevano la tettoia al deposito di acqua-ragia e all'essiccatoio furono tagliate dalla scure dei vigili in modo da impedire assolutamente l'espandersi del fuoco nei caseggiati vicini. Le fiamme, che andavano gradatamente decrescendo, avvolgevano ormai la sola tettoia..... Infine, non trovando più alimento, si spensero lasciando un lungo strascico di fumo. Con l'isolamento si riuscì pertanto ad evitare il pericolo che le colonne ignee spinte dalle folate di vento fortissimo si comunicassero alla fabbrica di fiammiferi già nominata, la quale sarebbe senza dubbio arsa in un baleno.

Quando si potè procedere alle prime indagini, venne in chiaro che era andata distrutta una copiosa quantità di carta per feltri, di cartoni bituminati e di terra refrattaria, il tutto accumulato sotto la tettoia. Un ingegnere calcolò che la cifra dei danni può raggiungere le 20 mila lire. Il proprietario Marietti è però assicurato alla *Società Reale*. Durante il lavoro faticosissimo rimasero contusi non gravemente il dott. Mussi, che si produsse una scalfittura ad una mano, e il pompiere Battista Colusso, che per errore si diede un colpo di piccone alla gamba sinistra. Il dott. Tacconis, assessore, il dott. Lovisetto e lo stesso Mussi si occuparono delle medicazioni. Oltre alle persone già notate, arrivarono pure sul posto e si adoperarono per i soccorsi il tenente dei carabinieri Marchisio, con parecchi militi, il brigadiere delle guardie di P. S. Corona con agenti, e ancora numerose guardie municipali.

Al tocco l'assessore Durio, essendo il fuoco domato, dava le disposizioni per il ritorno, e i vigili partivano per Torino. In tre quarti d'ora l'incendio era stato vinto e i maggiori pericoli scongiurati.

Un voto d'operai ferroviari.

Gli operai delle Officine ferroviarie votarono il seguente ordine del giorno:

«Gli operai delle Officine ferroviarie di Torino riuniti in assemblea la sera del 31 marzo 1908, presa visione della circolare della Direzione generale delle F. S. riguardante il cottimo, constatano che l'applicazione di detta circolare non dovrebbe mutare l'attuale situazione nelle Officine, deliberano di opporsi con ogni mezzo sia ad una riduzione dei prezzi dei lavori da darsi a cottimo, come pure ad una eventuale riduzione del guadagno percentuale qualora la suddetta circolare fosse dalla Superiorità interpretata in modo da recar danno agli operai nei loro consueti guadagni, e danno mandato alla Commissione, IV Categoria ed al Comitato centrale di agire nell'interesse degli operai».

Un manovale che ha la gamba stracollata sotto un vagone.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri nelle Officine metallurgiche in via Cigna.

Parecchi operai facevano correre un vagone carico di materiale sopra i binari di una ferrovia interna; fra questi era il manovale Domenico Painassotto, d'anni 54, abitante a Leyni.

Il vagone che egli, unitamente agli altri, spingeva, era carico di carbone, quindi pesava assai. Ad un tratto, per errore, il Painassotto pose il piede sinistro nello scambio dei binari. Il piede gli rimase impigliato in modo da non poter più toglierlo.

L'infelice, non ostante gli sforzi fatti per togliersi dalla sua pericolosa posizione, dovette abbandonarsi e lasciarsi cadere al suolo. Ma il vagone, presso il quale si trovava, non poteva ormai più esser frenato! Gli passò sulla gamba schiacciandogliela in orribile modo.

Operai, impiegati e altre persone dello stabilimento, facendo uso di leve riuscirono a compiere la liberazione del piede dell'infelice dalle strettoie delle rotaie, e poi lo trasportarono in vettura all'ospitale San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero rimanere, dopo avergli amputato l'arto offeso.

Egli venne giudicato guaribile in 60 giorni, se non sorgeranno complicazioni.

Si uccide presso una tomba con due colpi di rivoltella

Nel Cimitero generale, e precisamente nel recinto della IV ampliazione, presso una tomba posta dinanzi all'arcata N. 236, un individuo, dell'apparente età di 35 anni, vestito da operaio, si sparava questa mattina due colpi di rivoltella alla tempia destra e cadeva tosto al suolo, boccheggiante.

Due guardie municipali accorsero dalla Sezione del Camposanto, lo sollevarono e tentarono di prolungargli la vita col prepararlo ac[illegible]. Poi, vista la gravità del caso, lo collocarono in una vettura, trasportandolo al San Giovanni.

Il suicida giunse però all'ospedale cadavere. I medici constatarono che i due proiettili gli erano esplosi nel cervello.

In tasca al morto si rinvenne una lettera indirizzata alla famiglia, recante questa intestazione: «Valsalice, 33, Villa Farita». E' chiaro che lo scrivente voleva dire *Villa Favorita*. La lettera diceva: «Mi ammazzo perchè sono stanco della vita».

Insieme alla lettera si rinvennero nelle tasche del suicida un coltello innestatore, alcune ricette dell'Ospedale Mauriziano, due cambiali in bianco, e carte ricevute intestate a Pietro Negro.

Si seppe più tardi che il Negro era [illegible] giardiniere addetto alla Villa Favorita.

Frattura della clavicola.

Verso le sei di questa mattina il garzone macellaio Verdone Flaviano, mentre saliva il pianerottolo del negozio del suo principale in via Barbaroux 28, portando un pezzo di carne, scivolò e cadde al suolo, fratturandosi la clavicola destra. Medicato provvisoriamente dal Sanitario di servizio al Municipio, fu in seguito da una guardia civica accompagnato al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in un mese.

Audace furto di una bicicletta.

Il gazzista Mainardi Alberto aveva ieri sera lasciato la sua bicicletta marca «Tre fucili» del valore di lire 180, nel negozio del principale Rovilla in via Carrozzai 2. La porta era chiusa a chiave ma la chiave era stata lasciata nella toppa dal principale. Quando il Mainardi ritornò, la bicicletta era scomparsa. Altra soddisfazione non gli rimase che denunciare il furto al funzionario di servizio alla Questura Centrale, sig. Orengo.

Gli scassinatori.

Ignoti malfattori scassinarono ieri l'edicola di giornali sita all'angolo del corso Sommeiller e via Sacchi, e vi rubarono 20 scatole di cerini e 25 opuscoli dal titolo *La dottrina di Garibaldi*. Il giornalaio derubato, Eugenio Mussalo, sporse denuncia.

— Altri ignoti, dopo aver scavalcato un muro di cinta, scassinarono la porta di un magazzino di mobili appartenente a Giovanni Menzio, d'anni 42, in via Boccardo, N. 4, e riuscirono a rubare venti metri di piombo e un contatore d'acqua, pel valore complessivo di 100 lire.

Cercava... lavoro.

Un tale si presentò nel negozio della sarta Tibiletti, in via Garibaldi, 33, dicendo di cercare lavoro, ma evidentemente cercava altro, poichè, quando si allontanò, la proprietaria si accorse che le mancava un *figaro* del valore di quaranta lire.

Derubato del portafogli?

Eusebio Bordet Marchetti, direttore della Cooperativa lavoranti in legno, che ha sede in via S. Secondo, 84, abitante in via Gioberti, N. 61, raccontò in Questura che ieri sera, mentre passava nei dintorni del corso Sommeiller, gli parve d'essere alleggerito del portafogli. Egli non è sicuro di quanto asserisce, poichè potrebbe anche averlo perduto.

Nel portafogli erano parecchie centinaia di lire e alcune cambiali.

Uso dei vecchi moduli per le cambiali.

La nostra Camera di commercio ci comunica, per opportuna norma degli interessati, che la firma da apporsi per annullare le marche da bollo eventualmente aggiunte ad una cambiale per completarne il valore, a termini della nuova legge, *non esonera dall'obbligo tassativo di apporre altresì la firma sul foglio filigranato* sotto il testo della cambiale medesima, avvertendo che una cambiale, munita della sola firma annullante le marche da bollo suddette, può essere rifiutata.

Avverte pure che in seguito a sue istanze, l'ufficio del bollo straordinario di Torino è stato autorizzato, in via eccezionale, a tramutare i fogli delle cambiali di vecchio modello, presentati da privati, con altri valori di [illegible], escluse le marche a tassa graduale, purchè i fogli stessi non portino traccie di precedente uso.

La grave questione del riposo festivo a Biella.

Ci telefonano da Biella, 2, ore 9,5:

La questione del riposo festivo va prendendo vaste proporzioni e minaccia serie agitazioni, tanto da parte dei commessi che da parte dei proprietari di negozi.

E' da notarsi che Biella fu la prima città italiana che adottò il riposo festivo, prima dell'andata in vigore dell'attuale legge; e ciò avvenne per un mutuo accordo avvenuto tra i proprietari ed i commessi. Ora, a tre mesi di distanza dall'esperimento, i negozianti, o almeno buona parte di essi, si sono riuniti ed hanno inviato alla Giunta comunale una petizione per ottenere l'apertura dei negozi nelle ore mattinali della domenica.

I negozianti affermano di risentire un grave danno dalla chiusura festiva dei negozi, e ciò è vero, perchè alla domenica convengono in città le popolazioni rurali e delle valli vicine, che usano fare, in questo giorno, i loro acquisti. Inoltre i negozianti si fanno forti nella loro domanda del fatto che il sottoprefetto di Biella ha già accordato l'autorizzazione di apertura festiva a parecchi importanti Comuni del circondario, come fece d'altra parte anche l'Autorità comunale e prefettizia della città di Novara.

Da parte loro, i commessi, in vista della probabile concessione di apertura, si agitano seriamente e minacciano di prendere gravi deliberazioni a tutela dei diritti che la legge loro accorda.

Dell'ardua questione, che non può facilmente risolversi, dovrà occuparsi presto la Giunta comunale. Venne pure interessata la Confederazione generale degli esercenti, affinchè intervenga a favore dei proprietari di negozi.

Il processo Podrecca-D. Macalli.

Ci telefonano da Biella, 2, ore 10:

Il sacerdote don G. Macalli, condannato quale responsabile del giornale *Il Biellese*, ha interposto appello contro la sentenza del Tribunale, presso la Corte d'Appello, la quale ha fissato il nuovo dibattimento pel giorno 13 aprile prossimo.

Ai difensori di don Macalli si è aggiunto l'avv. Carlo Nasi, di Torino.

L'inaugurazione della ferrovia Coggiola-Grignasco.

Ci telefonano da Biella, 2, ore 10:

Si annuncia che la nuova linea ferroviaria Coggiola-Grignasco, i cui lavori vennero ultimati in questi giorni, sarà inaugurata nella seconda quindicina di aprile.

Furono invitati, fra le altre notabilità, il ministro dei lavori pubblici e il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Degno di nota, in questo momento di vivaci discussioni ferroviarie e di fioritura di progetti ferroviari, il fatto, quasi unico esempio, di questa ferrovia, sorta per iniziativa degli industriali e privati della regione, i quali, oltre a sollecitare il Governo per la costruzione della linea, sottoscrissero per un terzo della spesa, per una somma di 100 mila lire a fondo perduto.

Mouley Hafid combatterà i francesi ad oltranza.

Londra, 2, ore 7,15.

Il *Daily Mail* ha da Tangeri: «Mandano da Marrakesk che Mouley Hafid ed i suoi partigiani hanno giurato di combattere i francesi fino alla morte. Dei rinforzi provenienti dal sud e dall'estremo nord hanno aumentato la scorta di Hafid».

Una serrata nelle filature di Manchester

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,15:

Attualmente si discute sull'unificazione del *Labour Party* col gruppo sindacalista.

Il *Times* ha da Manchester che i filatori di cotone voteranno in favore della mozione tendente alla chiusura di tutte le filature per una settimana.

SPORT

FOOT-BALL

La gran finale delle eliminatorie italiane pel Torneo Internazionale.

E' domenica, 5 aprile, che il pubblico sportivo torinese è chiamato a salutare la squadra sortita vincitrice dalle eliminatorie italiane, delegata a rappresentare il tricolore italiano nelle due grandi finali del primo torneo internazionale di Foot-Ball.

Si troveranno di fronte due delle migliori squadre attualmente esistenti in Italia: i Foot-Ball Clubs «Juventus» e «Torino».

Interessante oltre ogni dire riuscirà questo incontro, non essendosi da più di un anno queste due Società, che pur tuttavia frequentissimamente disputano *matchs*, e che prosperano ambedue nella nostra città, ancora incontrate su di un campo di giuoco torinese per dissensi un giorno profondi, ed oggi tendenti a scomparire, se non svaniti già del tutto, fra le Direzioni dei due suaccitati Clubs.

Dopo tanti mesi finalmente tocca alla *Stampa Sportiva* l'onore di poter registrare, avendolo provocato, un *match bianchi e neri-granata* per far sortire dall'incontro la paladina dei colori nazionali nella gran competizione internazionale del 19 e 20 aprile.

Allo scopo di facilitare lo svolgimento regolare della partita, questa verrà arbitrata da un energico *referee*, probabilmente genovese, che non potrà venir tacciato neppure lontanamente di imparzialità e del quale daremo domani il nome, unitamente ad altri dettagli su questo importantissimo avvenimento sportivo.

IPPICA.

Il IV Paper-hunt della Società Torinese.

Bel tempo e terreno eccellente favorirono la quarta riunione, che ebbe luogo nei boschi di Stupinigi, i quali fornirono un buon galoppo di un'ora e 15 minuti, con un percorso vario e numerosi ostacoli. Due amazzoni, la signorina Weill e la contessina di Pettinengo, della quale abbiamo il piacere di registrare il debutto, ed una cinquantina di cavalieri, tra cui il conte di Pettinengo, il barone di Sant'Agabio, il conte Revedin, il capitano conte Alberti, il conte di Rossiglione, i signori Marsaglia, Chiarelli, Ricci des Ferres, il capitano Di Sano, il capitano Oppes, i tenenti Burgia e Taccoli, e molti ufficiali della Scuola di guerra e della Scuola di applicazione hanno seguito il *master* conte Rigoon.

Al *meet* e all'arrivo abbiamo notato il conte e la contessa di Gropello, la contessa di Pettinengo, la marchesa Mirafiori, la contessa Ricciolio, la signorina Boyl, la signora Weill, la contessa Claretta-Mazzuchè, i conti Claretta, il conte Gazzelli, il conte di Sambuy e signorina, il sig. Gay, il marchese e la marchesa di Villanova.

Gli onori della coda furono resi alla contessina di Pettinengo, che, sebbene giovanissima, si dimostrò intrepida amazzone.

PODISMO.

La quarta marcia dei "Fortiores" di Torino.

Domenica, 5 aprile, verrà indetta dalla «Pro Sport Barriera di Nizza» la quarta prova ufficiale sul percorso: Torino-Rivoli-Villarbasse-Sangano-Orbassano-Candiolo-Torino (Km. 50 in ore 8, compresa una di riposo ad Orbassano). Ritrovo: piazza Castello, alle ore 2,30, e partenza alle 3 precise. Le iscrizioni in L. 1 si ricevono presso il signor Dominici, via Carlo Alberto, 8. Le Società partecipanti concorreranno ai premi di rappresentanza.

Domenica, 12 aprile, su una parte del percorso dell'Audax Podistico Italiano, la «Pro Sport» organizza una prova ufficiale per la conquista dell'ambito titolo svizzero di «Resistentibus Podistico Ticinese», Km. 40 in ore 7.

CICLISMO.

La corsa in salita del Pino.

La riunione di apertura della stagione sportiva avrà luogo domenica 5 aprile a Chieri e sarà preceduta dalla classica «Gara Record in salita Madonna del Pilone-Pino», riservata ai soli soci dell'Audax Club. Le iscrizioni per la gara e pel pranzo si chiudono venerdì, 3 corrente, alle ore 22, al *Caffè Piemonte*; il ritrovo per la partenza è stabilito in piazza Carlo Felice, monumento Massimo D'Azeglio, alle ore 3.

Gara di tiro a segno.

A partire da oggi e fino al 5 maggio p. v. avrà luogo nel Salone Colosseo l'importante gara di Tiro con carabine Gifford, dotata di ventidue ricchissimi premi, consistenti in due carabine Winchester a ripetizione; una carabina Gifford; una pistola da tiro Galland; due rivoltelle Browning; sei grandi medaglie d'oro e poi varie medaglie d'argento e di bronzo.

Le iscrizioni sono libere a tutti i tiratori, per cui, data l'importanza dei premi, la gara verrà ad essere un vero campionato di tiro ridotto.

La premiazione del Cross-Country Ciclo Podistico.

Avrà luogo stasera, alle ore 21, nella grande palestra della Società Ginnastica (via Magenta), gentilmente concessa.

Tutti i concorrenti potranno assistere alla premiazione.

Arti e Scienze

Un concerto al Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato

A favore della «Cucina malati poveri», la sera del 4 aprile avrà luogo un concerto al Circolo Porta Susa e Borgo San Donato.

Ecco il programma, cui partecipano artisti favorevolmente noti nella nostra città:

La paura del coraggio - Monologo detto dall'avv. Tullio Carasso.

PARTE I.

1. Mozart: *Nozze di Figaro*, recitativo ed aria «Deh vieni non tardar» — Signorina Maria Borgioli.
2. a) Giordani: «*Caro mio ben*»; b) Scarlatti: «*O cessate di piagarmi*» — Signorina Maria Gallo.
3. Hasselmans: *Romance* per arpa — Signora Carolina Betti-Navone.
4. a) Brams: *Berceuse*; b) Caccini: Madrigale «*Amarilli*» — Signor cav. Umberto Varesio.
5. Mendelssohn: Canto a due voci «*L'addio dell'augello migrante*» — Signorine Maria Borgioli e Maria Gallo.

PARTE II.

1. Wagner: *Tannhauser* «O tu bell'astro incantator» — Signor cav. Umberto Varesio.
2. Puccini: *Bohème* «Mi chiamano Mimì» — Signorina Maria Borgioli.
3. Hasselmans: *Valse de Concert* per arpa — Signora Carolina Betti-Navone.
4. Saint-Saëns: *Sansone e Dalila* «Amor! i miei fini proteggi» — Signorina Maria Gallo.
5. Verdi: *Luisa Miller*, duetto per soprano e baritono — Signorina Maria Borgioli e signor cav. Umberto Varesio.

Accompagnerà al pianoforte il maestro Lorenzo Perigozzo.

Concerto Ellena al Liceo.

Si annunzia per domenica, 5 aprile, ore 15, nella sala del Liceo musicale G. Verdi un concerto del bravo violinista cieco prof. Ellena, col concorso della signorina Labbro e dell'avv. Achille Mosso. Eccone il programma:

Tartini: (1692-1770) *Il trillo del diavolo*, celebre sonata per violino con cadenza ad libitum del concertista — Ellena.

a) Giordani: (1743-1798) «*Caro mio ben*», aria; b) Haydn: (1732-1809) *Orfeo* «Il pensier sta negli oggetti», aria per soprano — Signorina Labbro.

a) Sgambati: andante cantabile; b) Rehfeld: Mazurka: per violino — Ellena.

Ellena: Preludio per orchestra d'archi.

Perigozzo: a) *Fior d'aprile*; b) *Pensiero melodico*. Romanze per soprano — Signorina Labbro.

Vieuxtemps: *Ballade et Polonaise* per violino — Ellena.

Accompagnerà al pianoforte il signor avvocato Achille Mosso.

Biglietto d'ingresso L. 2 50 indistintamente. I biglietti sono vendibili presso il prof. Ellena (via Po, 20), gli editori di musica e le librerie Clausen e Sacro Cuore.

De Amicis commemorato dall'on. Vecchini

La sera del nove corrente aprile, nel teatro Regio, l'on. Vecchini terrà, per iniziativa della Associazione della stampa subalpina, una commemorazione di Edmondo De Amicis. Leonardo Bistolfi ha accettato di scolpire, per la circostanza, un busto del grande scrit-

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento.

PARIGI, 2 aprile (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. [illegible] — idem per maggio fr. 37 75 — idem a maggio-giugno fr. [illegible] — idem a 4 mesi primi fr. 37 60.

Mercato calmo.

ANVERSA, 2 aprile (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 2 aprile (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. [illegible]

Vendite quintali 3,000.

Mercato calmo, tendenza in favore compratori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 2 aprile (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. [illegible] — idem raffinato disponibile fr. [illegible].

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. [illegible] — idem ad aprile fr. 33 37

Mercato fermo.

HAVRE, 2 aprile (sera).

Caffè venduti sacchi 6,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 2 aprile (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per aprile Rmk. [illegible] — idem per maggio Rmk. [illegible].

Cotone.

HAVRE, 2 aprile (sera).

Cotoni venduti balle 2100.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 2 aprile.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sost.; Brasiliani, sost.; Egiziani, sostenuta; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 1000 — Importazione balle —.—

Cotoni Americani futuri: tendenza appena ferma; domanda moderata.

Corrente D. 5.31 — Aprile Maggio 5.28 — Maggio-Giugno 5.30 — Giugno-Luglio 5.21 — Luglio Agosto 5.21 — Agosto-Settembre 5.27 — Settembre Ottobre 5.21 — Ottobre-Novembre 5.18 — Novembre-Dicembre 5.15 — Dicembre-Gennaio 5.14.

Americani rialzo 1/100.

Brasiliani rialzo 2/100.

Metalli.

LONDRA, 2 aprile.

CHIUSURA. — Rame Best selected L. 65 5 — Id. in lingots L. 77 — Id. Elettrolitico L. 61 5 — Id. G. M. B. cont. L. 58 12 6 — Id. id. 3 mesi L. 60 — Stagno cont. L. 142 10 — Id. 3 mesi 14[illegible] — Piombo inglese cont. 14 2 6 — Id. spagnuolo 14 10 — Zinco in pani L. 21 12 6 Antimonio L. 35 — Solfato di rame L. 25 — Ghisa L. 51.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 1° aprile.

Organzini	K.	[illegible]
Trame	K.	[illegible]
Greggie	K.	[illegible]
Totale	K.	[illegible]

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

1° aprile.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 16	2	33	4
Asiatiche	b. [illegible]	41	[illegible]	[illegible]
Peso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza calma.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 2 aprile (sera).

Frumenti pel corrente Fr. [illegible] — idem per maggio Fr. [illegible] — idem per maggio-giugno Fr. [illegible] — idem a 4 mesi primi Fr. [illegible].

Mercato calmo.

LONDRA, 2 aprile (sera).

Grani. — Mercato più fermo, compratori a prezzi in rialzo di 3 den.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 2 aprile (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo C. [illegible]

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	C. 114 [illegible]	Granone	D. [illegible]
» di primavera	» 100 [illegible]	» maggio	» [illegible]
» gennaio	» — —	» luglio	» [illegible]
» maggio	» 106 —	Farina extrastate	» [illegible]
» luglio	» [illegible]	Nolo cereali per Liverpool	» [illegible]

Vendite frumenti a termine a New York balle [illegible]

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 2 aprile (sera).

(Chiusura) Frumento D. [illegible] — Granone D. [illegible].

NEW YORK, 2 aprile (sera).

(Apertura) Cotoni. Luglio C. [illegible] — agosto [illegible].

Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. [illegible] — idem a New Orleans C. 10 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. [illegible]
Febbraio	» — —	Agosto	» [illegible]
Marzo	» — —	Settembre	» — —
Aprile	» [illegible]	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

Spedizione pel Continente » [illegible]

NUOVA ORLEANS, 2.

Cotone disponibile C. 10 1/8.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. [illegible]
Febbraio	» — —	Agosto	» [illegible]
Marzo	» — —	Settembre	» — —
Aprile	» [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» [illegible]	Novembre	» [illegible]
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 2.

Cambio su Londra 4 84 20, 4 86 45, 4 86 75 — Cambio su Berlino 95 1/4 — Cambio su Parigi 5 16 1/4.

Leggete in ottava pagina.

Epopea d'amore

Ieri, alle ore 15,15, dopo lunghe, atroci sofferenze, spirava, munito dei conforti religiosi

Vincenzo Rossetti

Coll'animo straziato ne danno partecipazione la vedova TERESA ROSSETTI-FERRERO, il figlio ragioniere ANTONIO colla consorte ELVIRA GAJETTI e figli ALBERTO e ALFREDO, coi nipoti e parenti tutti.

Torino, 3 aprile 1908.

La sepoltura avrà luogo il 4 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Lagrange, 7.

L'UOVO di Pasqua

Sembra una cosa facile eppure non lo è. Di tutti la scelta per fare un REGALO è forse cosa semplice? Oh no, davvero! Ebbene, come la famosa trovata dell'uovo di Colombo, così oggi si è trovato il modo di fare un regalo in qualunque occasione che costa assai poco. — Provvedetevi segretamente della fotografia (non importa se vecchia, isolata od in gruppo) della persona alla quale volete dimostrare affetto, stima, amicizia, gratitudine o devozione, fategliene eseguire splendido ingrandimento incorniciato in elegante lunetta 40 per 60 che costa sole lire CINQUE e centesimi 50. Ecco un regalo utile e graditissimo! L'unica Casa che eseguisce artisticamente detti ingrandimenti fotografici è l'«EX-CELSIOGRAFIA», Via (portici) Barbaroux, n. 4, p. 1o, Torino.

BERRY

FABBRICA OCCHIALI

LENTI DI QUALUNQUE GENERE

Pronta esecuzione di prescrizioni oculistiche

Specialità di occhialeria in oro.

Riparazioni.

TELEFONO 23-72 — *Gratis Catalogo.*

ULTIME NOTIZIE

Fosche previsioni per la giornata d'oggi a Roma.

Lo sciopero generale proclamato in due adunanze.

L'arresto di vari sindacalisti — Una dimostrazione di protesta davanti a Montecitorio — Sospetto di complotto.

(Per telefono alla Stampa).

Intervista col delegato municipale che dirigeva il corteo.

Roma, 2, ore 24.

Il delegato municipale Mancinelli che dirigeva il corteo funebre, intervistato, ha narrato anzitutto le violenze dei dimostranti per seguire la via che loro piaceva. Ha detto anche: «La polizia, vista l'insistenza della folla, a volersi dirigere verso piazza Venezia, temette che volesse andare al Quirinale a fare una dimostrazione contro i Sovrani. Si è poi avuto un altro incidente. Quando il corteo arrivò all'angolo di via Giovanni Lanza un buon manipolo di guardie e carabinieri ha sbarrato la strada. Dal corteo partirono fischi all'indirizzo degli agenti seguiti dal lancio di qualche sasso. In breve si impegnò una colluttazione fra agenti e componenti il corteo, i quali volevano proseguire per via Cavour presso la casa dell'on. Giolitti. Anche qui vi fu qualche ferito. Due di essi furono trasportati all'ospedale di Sant'Antonio e fu operato qualche arresto di tumultuanti. Fra di essi uno fu trovato in possesso di una rivoltella di corta misura carica di due colpi essendone già stati sparati gli altri quattro. Durante un subbuglio vi fu un fuggi fuggi generale, dopo di che il corteo, ancor più assottigliato, proseguì senza altri incidenti fino al cimitero.

A tutti gli ospedali sono andati a medicarsi agenti e carabinieri e qualche altro dimostrante.

Situazione grave.

La situazione a Roma quale si presentava stasera non è certamente bella. I luttuosi fatti di oggi sono destinati a lasciare un largo strascico di agitazioni; probabilmente anche di disordini, tanto più che la popolazione operaia di Roma è piuttosto eccitata. Da molti anni non accadevano conflitti sanguinosi. L'ultimo conflitto avvenne nel 1897 in piazza Navona sotto il Ministero Di Rudinì. Vi fu allora un morto e vari feriti. Da allora, malgrado che alcuni strati della popolazione romana siano piuttosto turbolenti, non avvennero fino ad oggi altri conflitti, non già perchè mancassero da parte dei popolani le violenze, ma perchè la grande longanimità ed abnegazione della forza pubblica riuscì ad evitare spargimenti di sangue. Si deve anzi a questo contegno della forza pubblica se oggi la folla osò ricorrere a violenze inaudite, alle quali agenti e carabinieri e truppa dovettero opporre resistenza con le armi.

Nelle riunioni dei partiti estremi si delibera lo sciopero generale.

La notizia dei sanguinosi avvenimenti oggi si sparse rapidamente in tutto il ceto operaio di Roma mettendolo a subbuglio. Naturalmente i partiti estremi sono a capo dell'agitazione che con tutta probabilità avrà domani una clamorosa eco. Si sono tenuti alle 21 due riunioni separate. Alla Marmorelle si è riunita l'*Unione Socialista romana* con l'intervento dei deputati di Estrema, come Bissolati, Treves, Chiesa, Morgari, Todeschini ed altri. Gli on. Bissolati e Morgari andarono con l'intenzione di impedire una deliberazione di sciopero generale, ma fu inutile perchè la tendenza, che subito prevalse, fu quella dello sciopero.

Fu approvato un ordine del giorno per stabilire lo sciopero generale a Roma dalle 6 del mattino in poi e per convocare un comizio alle 15 a Montecitorio, cioè all'ora che si riunirà la Camera.

Un'altra riunione si tenne alla Camera del Lavoro. Vi intervennero anche i rappresentanti della sindacalista *Lega generale del lavoro*. Le due organizzazioni rivali, per l'occasione, fraternizzarono. Si decise con grande calore ed entusiasmo lo sciopero generale. Non mancano i discorsi incendiari, specialmente da parte di noti sindacalisti. Di fronte alla eccitazione, i riformisti e gli integralisti non poterono opporsi a che si deliberasse di fare domani a Roma una grande manifestazione di protesta. In queste riunioni dunque prevalse l'idea di fare domani a Roma, a partire dalle 6, lo sciopero generale di protesta e di indire per domani alle 15 un comizio in piazza Montecitorio. Fu anche proposto di fare una grande manifestazione di protesta accompagnando al cimitero le salme dei caduti nel conflitto di oggi. Fu inoltre affacciata l'idea di murare in piazza del Gesù una lapide a ricordo dei caduti nella giornata di oggi. Anche i tipografi sono decisi allo sciopero, cosicchè neppure i giornali con tutta probabilità usciranno. Vi è anche l'idea di provocare lo sciopero generale in tutta Italia ma si crede che difficilmente tale idea attecchirà.

Le precauzioni del Governo.

Il Governo prenderà le sue precauzioni. Le truppe della guarnigione fino da stasera sono state consegnate. Domani mattina occuperanno i punti strategici della città e gli edifici pubblici.

Montecitorio sarà messo in stato d'assedio per modo che i dimostranti non vi possano arrivare domani in Parlamento. Il presidente del Consiglio è rimasto fino a tarda ora a palazzo Braschi a prendere le misure d'ordine consigliate dalla situazione. Mentre domani alla Camera si discuterà l'interrogazione per i fatti di oggi, nelle vie di Roma vi saranno probabilmente disordini. Il Governo farà tutto il possibile per evitare nuovi conflitti e per mantenere nello stesso tempo l'ordine pubblico; ma il pericolo sta nella grande eccitazione della classe operaia, la quale è esasperata per le vittime di oggi. Queste accennano, pur troppo, a crescere di numero. Un altro ferito stasera è agonizzante. Per altri feriti si nutrono seri timori.

Che avverrà oggi?

In generale la situazione si presenta piuttosto difficile, ma si conta di poter domani, mediante un grande spiegamento di forze, impedire nuovi tumultuosi episodi. Cosicchè si ha ragione di essere assai preoccupati pensando che i più bassi strati sociali, che si infiltravano fra gli operai, sono capaci di audacissime violenze. Il guaio è che, come quasi sempre è accaduto, gli uomini più seri dei partiti avanzati non riescono in questa circostanza a farsi valere. Il segretario della Camera del lavoro Romolo Sabatini, che recentemente riuscì ad impedire a Roma lo sciopero generale, quando cioè ci furono a Milano i fatti di Ponte Pietrasanta, non tentò nemmeno stasera di ostacolare la tendenza allo sciopero. Eppure, è interesse dei partiti avanzati a Roma di impedire le agitazioni, ora che sono padroni del Campidoglio. Stasera il sindaco del blocco popolare Nathan si è recato all'ospedale della Consolazione a visitare i feriti.

Le notizie della notte.

Tristi previsioni per la giornata d'oggi

Roma, 3, ore 2.

La giornata odierna si annuncia singolarmente inquietante alla capitale. E' confermato lo sciopero generale a cominciare da domattina alle sei. Inoltre il proletariato romano si è dato appuntamento ai funerali delle vittime del tragico avvenimento di oggi.

Il ministro degli interni ha preso le più grandi precauzioni per il mantenimento dell'ordine. Eccovi intanto la cronaca degli avvenimenti di stasera. Alle 18 in piazza San Claudio si è riunito il Comitato permanente della Direzione del partito socialista. Erano presenti Lerda, Zerbini ed altri. Dopo una discussione non molto lunga ma vivace fu votato un ordine del giorno nel quale si invitava il proletariato romano a protestare contro il luttuoso fatto avvenuto oggi in piazza del Gesù, ma contemporaneamente non si indicava quale dovesse essere il mezzo di protesta e se ne lasciava libera la scelta al proletariato romano.

Altre riunioni avvennero poi quella delle Marmorelle dell'*Unione socialista romana*, dove fu votato un ordine del giorno nel quale si diceva che l'*Unione socialista romana*, di fronte alle rinnovate stragi del proletariato, compiute dalle armi governative, delibera di nominare con mandato di fiducia una Commissione che abbia l'incarico di sostenere le proposte di uno sciopero di protesta. Nella riunione della Camera del lavoro, presieduta dal consigliere comunale Sabatini, intervennero anche i rappresentanti della Lega generale del lavoro e i sindacalisti ed insieme ai membri della Commissione esecutiva stabilirono di proclamare lo sciopero generale da domattina alle sei, di murare una lapide in piazza del Gesù, che ricordi l'eccidio di oggi e di pubblicare un manifesto insieme alle rappresentanze dei partiti popolari, e di indire un comizio all'Orto agricolo per denunziare i colpevoli.

L'arresto di Leone, Mantica e Orano.

Stasera stessa poi avvenne, in via Balestrari, una riunione della Lega generale del lavoro. Erano presenti alla riunione una quarantina di sindacalisti, tra i quali Enrico Leone, Mantica e Paolo Orano. Il questore, quando uscirono alla spicciolata, li fece arrestare.

Tradotti in Questura, poco dopo, però, dopo essere stati perquisiti ed interrogati dal questore, in seguito alle pratiche dell'on. Chiesa, vennero rilasciati. Il questore è di opinione (e lo espresse anche all'onorevole Chiesa) che dal fatto di oggi non debba escludersi il sospetto di un complotto, perchè egli non riesce a capire come mai ai funerali di un muratore repubblicano possano essere intervenuti in tanto grande numero i sindacalisti, e non riesce quasi neppure a spiegarsi la quasi miracolosa presenza dei due carri carichi di mattoni.

I sindacalisti, d'altra parte, dicono che il loro arresto in massa, ed il loro rilascio immediato sia avvenuto, perchè il questore ha voluto perquisire i locali della Lega generale del lavoro, focolare dei sindacalisti romani, nella speranza che qualche documento si potesse trovare a provare il complotto.

Deliberazioni del gruppo parlamentare.

Roma, 3, ore 2.

Si è riunito il gruppo parlamentare socialista che ha incaricato gli on. Ferri, G., Todeschini e Morgari di fare un'inchiesta sommaria e riferirne al gruppo il quale terrà domattina un'adunanza ed in seguito alle risultanze dell'inchiesta stabilirà l'atteggiamento da tenere alla Camera e di fronte al proletariato. Alla redazione della *Ragione* si è riunito il gruppo repubblicano presieduto da Arcangelo Ghisleri. Esso ha stabilito di convocare per domani sera la riunione delle associazioni repubblicane per stabilire il contegno del partito e per indire una sottoscrizione in favore delle vittime.

L'impressione a Milano.

Minaccia di sciopero generale.

Milano, 2, ore 24.

La notizia, sparsasi a Milano, del tragico conflitto di Roma, ha prodotto profonda e dolorosa impressione. Essa è giunta in un momento in cui gli animi sono eccitati da un'altra causa, che è oggetto di tutte le discussioni: il processo per i fatti di Viale di Monza.

Mi sono immediatamente recato alla Camera del lavoro, per domandare quale condotta avrebbe tenuto il Comitato esecutivo della stessa, in presenza dei nuovi gravi fatti.

Alla Camera del lavoro non erano state ancora prese deliberazioni definitive, non essendosi potuto riunire subito la Commissione esecutiva.

Però, è stato inviato l'ordine ai più attivi propagandisti di recarsi domattina agli stabilimenti metallurgici, per tentare di impedire, da parte di quella massa, che è la più turbolenta, uno sciopero impulsivo. Rimane a vedersi come domattina quegli operai accoglieranno gli inviati della Camera del lavoro, e se questi avranno sufficiente autorità per contenere un qualsiasi movimento.

Giometto ha confessato.

La refurtiva ricuperata.

Como, 2, ore 23.

I telegrammi che pervengono da Cherbourg dicono che Alessandro Giometto, in un interrogatorio subìto la notte scorsa, ha finito per ammettere di avere rubato il prezioso plico ed ha chiesto di essere consegnato alle autorità svizzere. Questa autorità hanno subito trasmesso il mandato di cattura contro il Giometto e la Zanetta, alla loro richiesta di estradizione. Se l'Italia non avrebbe [illegible] pratiche di estradizione, basandosi sull'art. 6 del trattato italo-svizzero del 1868, il giudizio dovrà essere fatto in base alla legge svizzera, la quale qualifica il reato commesso dal Giometto come truffa qualificata. Addosso al Giometto vennero trovate lire 148,380,60 in contanti, più uno *chèque* di lire 75,00 circa, su una banca di Parigi. L'autorità ticinese è ora sulle traccie di coloro che favorirono la fuga di questi due. Si sa che un individuo, domenica notte acquistò due biglietti ferroviari da Chiasso per Lugano e si sa pure che da Lugano un altro individuo accompagnò i due fino a Basilea. Di là fino a Brema vennero accompagnati da un altro individuo, il quale acquistò pure, per mezzo di un'agenzia, due posti sul piroscafo *Principessa Cecilia*. In questo piroscafo si trovava già un agente della polizia ticinese, pronto ad arrestarli quando i due fossero saliti sul piroscafo, ma i due giunsero a Brema quando il piroscafo era già partito ed essi allora andarono a Cherbourg dove vennero arrestati.

L'individuo che accompagnò il Giometto da Lugano a Basilea è certo Cirli e lavora a Chiasso. Ieri sera, non ora, temendo di essere arrestato, è scomparso. La signora Giometto ebbe ieri sera la notizia dell'arresto del marito; ella è abbattutissima ed ha dato seri timori per la sua ragione. Essa trovasi a Chiasso presso un suo fratello col quale probabilmente partirà per Verona. Gli impiegati italiani della stazione di Chiasso hanno aperta una sottoscrizione per soccorrerla.

Il processo dei terroristi di Barcellona

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 2, ore 2.

La seduta del processo dei terroristi di Barcellona è riuscita oggi interessantissima. Il governatore Ossorio difende i poliziotti Tressols e Memento, i quali compierono il dover loro. Questi poliziotti volevano più volte arrestare Rull, convinti della sua partecipazione agli attentati; ma il Testimone rifiutò, credendo che Rull potesse commettere qualche imprudenza.

Difatti le sue esigenze pecuniarie aumentarono ed egli finì per dire a Memento di avere il mezzo diretto per evitare gli attentati. Fu allora che il governatore non ebbe più dubbio in proposito. Durante questa dichiarazione Rull mostra ripetutamente in collera.

Dopo Ossorio è la volta del poliziotto Tressols; ma la censura impedisce la trasmissione dei telegrammi che contengono le sue parole; e le sue dichiarazioni ci arrivano molto confuse. Rull, secondo la deposizione, non è che il braccio armato di persone altolocate, le quali rimangono nell'ombra. La coscienza del teste l'obbliga a fare questa dichiarazione, anche a rischio di perdere il suo posto. Ci si telefona che queste manifestazioni del poliziotto Tressols producono grande emozione.

Tressols accusa la madre di Rull di avere deposto la bomba che scoppiò nella via della Bouqueria.

Memento, ex agente di polizia, dichiara che Rull non spiegò mai ove e come procedesse nelle sue ricerche. Dice che la madre di Rull è una donna crudele e di istinti perversi, capace di tutto, che i veri anarchici non hanno nulla a che fare con le ultime bombe, che Rull gli annunciò poco prima dell'attentato contro Salmeron che questo attentato avrebbe avuto luogo. Rull faceva continuamente false denuncie contro il circolo di studi sociali, la casa del popolo ed il deputato Lerroux. Mentre, con le lagrime agli occhi e la voce soffocata, commosso, aggiunge che a motivo di queste false denuncie la polizia ha commesso vere infamie. Il teste crede che Rull sia autore degli attentati, che gli altri imputati ignorassero i piani tenebrosi del loro capo, e non rimanevano con lui che per ricevere denaro senza lavorare. Memento è convinto che se Rull avesse ottenuto, come ne fece domanda, di andare a Madrid al momento del processo di Ferrer e di Mackens, per sorvegliare gli anarchici, avrebbe fatto scoppiare la bomba nella capitale.

(Matin).

Hill non andrà a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 2.

L'ambasciata degli Stati Uniti a Londra smentisce categoricamente la voce pubblicata in alcuni giornali di Parigi e di Londra secondo cui Roosevelt avrebbe l'intenzione, dopo alcuni mesi, di trasferire a Londra il dottor Hill, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino.

E' assolutamente inesatto che il signor White Law-field, ambasciatore a Londra, sia desideroso di lasciare il suo posto; e nel caso affermativo non sarebbe il dottor Hill che lo sostituirebbe nella capitale inglese.

(Matin).

Le riforme anglo-russe in Macedonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

La grande maggioranza della stampa russa, commentando i progetti di riforme inglesi e russe circa la Macedonia, preferisce il progetto inglese. Secondo informazioni di fonte autorizzata, l'Inghilterra accetterà il progetto russo; ma aggiunge che si stabilisca che si abbia a rispettare la sovranità del Sultano. Le potenze impegnano negoziati su questa base, sperando di giungere quanto prima ad un accordo.

(Matin).

Anna Goold sposerà di Sagan.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 2, ore 23.

La signora Anna Goold ed il principe di Sagan hanno indirizzato alla stampa un comunicato ufficiale, 24 ore dopo che Roosevelt e Guglielmo II avevano indirizzato il loro. La signora Anna Goold annunzia che essa sposerà il principe di Sagan nonostante l'opposizione della sua famiglia, che la minaccia di diminuirle il reddito annuo di lire 1,350,000 che attualmente le passa. Il principe di Sagan dal canto suo annunzia che egli accetta la mano ed anche la fortuna ridotta della signora Anna Goold.

Il principe si imbarcherà il 9 aprile sul piroscafo *Provence*; la futura principessa si imbarcherà pure prossimamente sopra un altro battello, e giungerà in Francia, dove le nozze saranno celebrate quanto prima.

La signora Goold lascierà sulle rive americane due uomini legali, i fratelli Goodard, coll'incarico di difendere la sua fortuna contro la sua famiglia. Se le si daranno dei milioni di meno, ella farà qualche processo di più!

Il raid New York-Parigi.

La tentazione dell'oro.

Si farà la traversata dell'Alaska per via di terra.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 3, ore 2.

Nella loro fretta di giungere a San Francisco, Saint Chaffray ed i suoi compagni della De Dion, hanno perduto un piccolo patrimonio. Quando la De Dion si trovava a Goldfield, il proprietario di una miniera aurifera importantissima dei dintorni, andò ad invitare i concorrenti a visitare il suo stabilimento. Gentilmente Saint Chaffray rifiutò, allegando che tale gita cagionerebbe un troppo forte ritardo alla De Dion nel suo viaggio verso San Francisco. «Ma questa visita vi ritarderà di 24 ore soltanto, — rispose l'interlocutore. — Inoltre, se volete farmi il piacere che vi domando, vi autorizzerò, insieme ai vostri compagni, di portare con voi, per ricordo della vostra visita alla mia miniera, piene le vostre tasche di tanta polvere di oro quanto possono contenerne». L'offerta era tale da tentare gli automobilisti. Certo si è che, data la proporzione delle tasche dei loro vestiti e mantelli da automobilisti, Saint Chaffray ed i suoi compagni avrebbero potuto caricarsi ciascuno per almeno 20 mila franchi di polvere d'oro. Saint Chaffray non si lasciò corrompere e nuovamente rifiutò l'offerta che gli era fatta e, fedele al programma che si è tracciato, e forse anche temendo, qualora rimanesse a Goldfield, di ricevere proposte ancora più considerevoli e soccombere finalmente alla tentazione, è ripartito rapidamente, allontanandosi a tutta velocità dal sito ove avrebbe potuto periclitare la sua virtù, ed è giunta ieri a Rhyoline (Nevada). La Züst, giungendo a buona andatura sopra le buone strade californiane, ha fatto una buona tappa, traversando Santa Barbara. Anche la Protos è arrivata a Evanstorn (Wyoming).

(Matin).

New York, 2, ore 24.

Ieri si ebbe una sorpresa spiacevole; quest'oggi ne abbiamo una piacevole. Rispondendo all'invito fattogli dagli organizzatori, di dovere seguire interamente l'itinerario stabilito, il pilota americano, temendo la sua squalifica, telegrafò ieri al *New York Times* che farebbe per via di terra la penosa traversata dell'Alaska.

Questa notizia importante, recata immediatamente a conoscenza della folla che stazionava, si può dire, in permanenza, dinanzi agli uffici del grande giornale newyorkese, ha prodotto impressione favorevolissima. Per tutta la serata vi furono grandi applausi e grida di gioia. E' ora certo che la corsa sta per diventare assai appassionante, tanto più che la *Verner*, che cammina con una regolarità straordinaria, si avvicina a Seattle: la sua andatura è velocissima. La vettura francese sta per diventare un pericoloso concorrente per la famosa *Thomas*. Quest'ultima ha lasciato Seattle ieri alle 3 e, secondo ogni probabilità, sbarcherà a Valdeiz il 6 o 7 aprile al più tardi. Da Valdeiz, per terra, dovrà attraversare l'Alaska.

Dopo parecchie fermate forzate, Scarfoglio si arrestava ieri sera presso Rock Well e di là il *New York Times* riceveva immediatamente un telegramma, annunciante che la vettura italiana era segnalata a 5 miglia da Oackland e che essa traverserà immediatamente il golfo per giungere a San Francisco.

Autran si riserva la cura di condurre egli stesso la sua vettura. Quest'ultima procede a perfezione. Dopo aver raggiunto con comodità il famoso passo di Donner, la vettura francese si arrestava ieri sera a Sacramento. Il *New York Times* dice che il bravo Autran sarebbe a San Francisco venerdì sera. Il secondo rapporto particolareggiato sul viaggio della vettura tedesca giunse qui al rappresentante l'impero tedesco, che lo spedirà prestissimamente a Berlino, poichè la Corte segue attentamente il viaggio del coraggioso Koeppen, il quale raggiungerà San Francisco il 13 aprile, probabilmente.

(Presse).

Lemoine in libertà provvisoria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 3.

Come avevamo fatto prevedere, Lemoine è stato posto oggi in libertà provvisoria. Avvertita stamane della liberazione di suo marito, la signora Lemoine, accompagnata da suo fratello D'Uzer, si è recata verso le 2 in automobile alla prigione della Santé. Alle 3,5 Lemoine esce con un portafoglio pieno di carte sotto il braccio. I quattro mesi di prigionia e di lotta che ha dovuto sostenere per la propria difesa, sembrano averlo considerevolmente stancato. Entra in automobile con sua moglie, che, molto commossa, non esce dalla vettura: egli rifiuta ogni intervista: «No, no, disse egli, non posso parlare: sto troppo male, ho una angina». Infine, dinanzi alle nostre insistenze, ci dà ritrovo a casa sua.

L'automobile parte e fila rapidamente verso Pleniès, ove arriva alle 3,25. Alcuni istanti dopo arriva il medico di casa e fa porre a letto Lemoine e lo esamina. Attendiamo nella sala con suo cognato D'Uzer. «Saranno 4 mesi l'11 aprile, ci dice egli, che Lemoine è stato arrestato. Non doveva essere posto in libertà che questa sera alle 7, ma il giudice Lepoittevin ha avuto la gentilezza, stante il suo stato, di permettergli di andarsene più presto. D'altra parte il signor Lepoittevin è sempre stato gentilissimo. Lo faceva venire a palazzo di giustizia tutti i giorni, che avesse o no da interrogarlo e poneva il suo retro studio a nostra disposizione e quivi la signora Lemoine ed io potevamo rimanere con lui durante tutto il pomeriggio. Come ha dichiarato al giudice istruttore, mio cognato si recherà, non sì tosto la sua salute lo avrà permesso, a Londra, ove ha numerosi affari, per esempio col signor Jackson».

Avendo il dottore terminato il suo esame, penetriamo nella camera di Lemoine. Questi ci riceve seduto sul suo letto: sul suo capo un grande Crist od avorio stende il suo gesto protettore.

«Il rovescio della medaglia per Wernher — esclamò egli. — Se sono in libertà, è perchè non rimane nessuna accusa contro di me. Il *Matin*, e ne lo ringrazio, rende conto oggi di una delle infamie che Wernher non ha temuto di commettere a mio riguardo. Questo teste De Haan, riconoscendo che Wernher avevagli mostrato a Londra, prima dell'apertura dell'istruttoria, i diamanti, che doveva versare più tardi al dibattimento, mostra la cattiva fede di questo uomo che, per salvarsi, volle il mio disonore».

(Matin).

La conferma di Hill a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 3, ore 2.

Il Senato ha confermato stasera la nomina di Hill come ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino.

(New York Sun).

Nuove e vane perquisizioni per l'affare Rochette.

Parigi, 3, ore 2.

Il giudice Beer ha fatto procedere oggi a nuove perquisizioni e verifiche per l'affare Rochette. Si trattava di stabilire se diverse case bancarie, designate dalla querele pervenute al magistrato, avessero realmente fatto presso alla loro clientela, una pubblicità per manifestini e circolari, allo scopo di collocare i valori delle Società fondate da Rochette. Il commissari di polizia a ciò designati si recarono stamane presso gli intermediari fissati e cioè la Casa Mouneer, Comptoir Général des Transactions, signor Koenig, signor Serény, Moniteur della Banca e della Borsa, Mutualità finanziaria, signor Greffulhes, Ricerche finanziarie, Banca francese commerciale, il Patrimonio, Banca generale di credito, signor Roche, G. Dupuy, Banca degli interessi francesi, Moniteur dei capitalisti e dei rentiers. In tutti questi recapiti, i commissari di polizia hanno sequestrato manifestini riferentisi all'affare Rochette. La Polizia verificò egualmente alcuni registri, ma non sequestrò nessun documento contabile.

Il commissario di polizia Guichard ha cominciato stamane la missione che gli è stata affidata relativamente all'affare Rochette, con una visita all'Agenzia delle ricerche finanziarie al N. 23 della via Le Pelletier. Egli vi giunse poco dopo le 10.

— La cosa non ha importanza — ci ha detto nel pomeriggio il direttore di quest'Agenzia, signor Marguerond — sono semplicemente il *remisier* della Banca Cuny, al tempo stesso che rappresentante di commercio. La Banca Cuny ha fatto annunzi sui giornali sull'affare Rochette e particolarmente sulle Reticelle Hella, nei quali indicava che bisognava dirigersi qui al N. 23 della via Le Pelletier. Quando i clienti venivano o scrivevano, si rispondeva di indirizzarsi alla Banca Cuny, ed ecco tutto.

— Che cosa ha sequestrato il commissario Guichard?

— Oh! semplicemente circolari ed alcune lettere di clienti, tutte relative alle Reticelle Hella. Guichard ha preso le chiavi, ha esaminato ogni cosa, si è fatto dare spiegazioni e se ne è andato senza aver trovato cosa alcuna che potesse interessarlo. Il commissario, un quarto d'ora dopo, era alla Banca Cuny, nella via San Giorgio. Anche là non potè sequestrare che circolari e lettere riferentisi all'affare delle Reticelle Hella. Alla Banca commerciale francese, al N. 45 della via Vivienne, ove fece una perquisizione il commissario Cauri e agli Annali dei Rentiers, al N. 25 della via Rossini, ove operò il commissario Picot, non si è trovato nulla di interessante. A quanto si dice nel mondo finanziario, queste ricerche di circolari e lettere concernenti l'affare Rochette avevano per scopo di scoprire le prove delle gravi accuse portate, come lo si è detto, contro 200 personalità amministrative che avrebbero, colle informazioni, che dovevano al carattere stesso delle loro funzioni, profittato vantaggiosamente in Borsa del *crack Rochette*.

(Matin).

Nuovi scandali nell'esercito tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Si annuncia da Kiel che sono state colà arrestate parecchie donne e ragazze, accusate di eccitamento di minorenni alla mala vita e di aborto. Questo affare scandaloso sembra essere chiamato a destare grande scalpore. Alcuni ufficiali sarebbero implicati ed il Consiglio di guerra della seconda squadra ha aperto una istruttoria contro i colpevoli.

(Matin).

Le corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 20:

Oggi all'Ippodromo di Turro settima giornata di corse: Tempo bello; ippodromo affollato; pista buona. Si comincia col

PREMIO PAVIA (dilettanti, lire 800, per cavalli di 3 anni ed oltre; vincere due prove; metri 1609). — Corrono: *Do-Mi-Re, Vando, Ariosto, Mugnano, Isolina, Domerina, Don Falcuccio.*

Nella prima prova giunge 1.o *Isolina*, di Enrico Neucioni; 2.o *Mugnano*, di Luigi Debbia; 3.o *Don Falcuccio*, di Bonetti-Stefanini.

Nella seconda prova: 1.o *Mugnano*; 2.o *Isolina*; 3.o *Domerina*, di Rossato-Barbetta.

Nella terza prova: 1.o *Mugnano*; 2.o *Don Falcuccio*; 3.o *Isolina*.

La premiazione fu quindi: 1.o *Mugnano*; 2.o *Isolina*; 3.o *Don Falcuccio*; 4.o *Domerina*.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (handicap, lire 1000, per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre; prova unica; metri 2413). — Corrono: *Balsea, Nabab, Herschellina, Enclea, Charming Fly, Lage, Montale, Manfredi, Orlando, Meneghino, Caruso.*

Giunge 1.o *Caruso*, dei fratelli Giorgi; 2.o *Meneghino*, di lady Hambletonian; 3.o *Montale*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO PISTOIA. — L. 1500 (800, 400, 200, 100) per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; vincere due prove; distanza m. 1609. — Corrono: *Tosca, Belle Kuser, Fanny, Vandalo, Nelly Gay, Impero.*

Prima prova: 1.o *Tosca*, 2.o *Impero*; 3.o *Vandalo*.—

Seconda prova: 1.o *Nelly Gay*; 2.o *Fanny*; 3.o *Impero*.

Il totalizzatore paga L. 65.

Terza prova: 1.o *Nelly Gay*; 2.o *Tosca*; 3.o *Impero*.

Premiazione: 1.o *Nelly Gay*, della Società Parmigiana; 2.o *Tosca*, di Bianchi; 3.o *Impero*, di Bagno; 4.o *Fanny*, dei fratelli Giorgi.

PREMIO LEGNAGO. — L. 1500 (800-400-200-100) per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Corrono: *Belisario, Leone, Zembla, Brenno, Orlando, Belfounder, Montale, Caruso, Otello, Baluardo.*

Prima prova: 1.o *Baluardo*, 2.o *Belfounder*, 3.o *Otello*. Il totalizzatore paga L. 55.

Seconda prova: 1.o *Belfounder*, 2.o *Otello*, 3.o *Baluardo*. Il totalizzatore paga L. 55.

Terza prova: 1.o *Baluardo*, 2.o *Belfounder*, 3.o *Orlando*.

Premiazione: 1.o *Baluardo*, di Bianchi; 2.o *Belfounder*, di G. Branchini; 3.o *Otello*, di Ossani Majolani; 4.o *Orlando*, di G. Pezzati.

Le corse al galoppo di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Oggi, seconda giornata di corse alle Capannelle, favorita da un bel sereno, ma da vento fortissimo di tramontana. Malgrado questo, un pubblico numeroso è notato tanto nel prato, quanto nel *pesage*. Presenzia il Conte di Torino. Si comincia col

PREMIO CECILIA METELLA (gentlemen riders). — L. 2000, per cavalli che nell'annata corsero almeno due volte in corse *hacks* senza vincere. Metri 1600.

Si ritira *Espoir*, di Giulio Coccia. Favorito è *Victor Hugo*, ma sebbene parta in testa, in dirittura è facilmente raggiunto da *Ipsus*, che giunge primo. Quindi:

1.o *Ipsus* (Kg. 75, Caracciolo), della Petite Ecurie;

2.o *Victor Hugo* (Kg. 75, Della Gherardesca), della Scuderia Fiorentina;

3.o *Arancia* (Kg. 60, Simonetta) di Francesco Simonetta.

PREMIO DEI CASTELLI (corsa a vendere, handicap ascendente). — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, a vendere per lire 2000. Metri 1600.

Sono ritirati i cavalli *Narcisse*, del commendatore Ranucci; *Paderni*, di Alberto Chantre; *Arlecchino*, della Razza Alchina, e *Tombola*, di T. Hook.

Partenza alquanto difficile. *Lucina* perde circa dieci lunghezze; la lotta si riduce fra *Marodi* e *Majorca*, che in dirittura si attaccano a fondo. *Marodi* riesce a tenere la testa e giunge primo per mezza incollatura. Quindi:

1.o *Marodi* (Kg. 53, Varga), di sir Rholand;

2.o *Majorca* (Kg. 51, Spencer), del conte Della Gherardesca;

3.o *Tokio* (Kg. 59, Hagsery), di Max de Rosa.

PREMIO ANGELA. — L. 3000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Metri 2400.

Si ritirano *Kicher II*, di Max de Rosa, e *Bridge*, della Razza Alchina.

Parte in testa *Sangallo*, montato da Bartlett, ma *Liberio*, montato da Childe, in dirittura facilmente lo passa, giungendo primo. Quindi:

1.o *Liberio* (Kg. 54, Childe), del principe Doria Pamphili;

2.o *Sangallo* (Kg. 58, Bartlett), della Razza di Besnate, a quattro lunghezze;

3.o *Excelsior* (Kg. 61, Jacobs), della Razza Gerbido.

PREMIO SANGRITO. — L. 2000, per cavalli nati in Italia nel 1905, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3000. Metri 2000.

Sono ritirati *Brigata*, di H. Roock; *Lucano*, del principe Doria Pamphili; *Arlecchino*, della Razza Alchina, e *Brimo*, della Razza di Besnate.

Favorito è *Crown Princess*, che parte in testa. Corsa molto disputata, emozionante. Giungono:

1.o *Butterfly* (Kg. 55, Spencer), della Razza Vella, che avanza all'ultima curva facilmente;

2.o *Crown Princess* (Kg. 56, Smith), di B. L. Guastalla;

3.o *Kama* (Kg. 53, Jacobs), della Razza Gerbido.

PREMIO PYTHAGORAS (handicap ascendente). — L. 3000, più eguali L. 400 al secondo, L. 200 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1800 (13 iscrizioni).

1.o *Fruttiere* (Kg. 44, Smith), della Petite Ecurie;

2.o *Lucano* (Kg. 55, Childs), di Doria Pamphili;

3.o *Rugiada* (Kg. 60 1/2, Spencer), della Razza Vella.

Favorito *Lucano*. La partenza avviene in gruppo. *Orioala*, montato da Varga, prende la testa, ma in curva avanza *Fruttiere*, montato da Smith, che facilmente si porta al primo posto.

GRANDE STEEPLE-CHASE NAZIONALE (steeple-chase - handicap ascendente). — L. 6000, date da S. M. il Re, per cavalli di 4 anni ed oltre, nati in Italia. Metri 4000 circa (9 iscrizioni).

1.o *Cerrara* (Kg. 69, Wieber), di Modigliani;

2.o *Gallinna* (Kg. 65, Coock), di Bessero.

3.o *Infante* (Kg. 75, Pozzoli), di Simonetta.

Il ritorno dalle corse riuscì poco animato.

Un intero paese in isciopero per l'anticipo della seduta del Consiglio.

Ci telefonano da Varese, 2, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi tutti gli operai di Intra, per atto di protesta contro il sindaco del paese che aveva convocato il Consiglio comunale di giorno anzichè di sera, impedendo agli operai di poterci partecipare, si astennero dal lavoro. La massa operaia, composta di parecchie migliaia di persone, si riunì in piazza del Teatro, di dove tutti insieme si recarono in piazza del Municipio per farvi una pacifica dimostrazione di protesta.

Essi però trovarono la piazza occupata da numerose pattuglie di carabinieri, comandati da tre delegati. I negozianti intanto, temendo disordini, chiusero i loro negozi. Parte dei dimostranti, accompagnati dal segretario della Camera del lavoro, salirono in Municipio, dove giunsero mentre il sindaco stava leggendo una protesta mandata dalla minoranza consigliare che pure per atto di protesta si asteneva dal partecipare alle sedute del Consiglio comunale. Il sindaco giustificò il suo operato ed i dimostranti, per quanto insoddisfatti di tali giustificazioni, lasciarono il Consiglio recandosi nuovamente in piazza del Teatro, dove il segretario della Camera del lavoro tenne una conferenza raccomandando la calma.

Terminato il Comizio, il pubblico si sciolse molto pacificamente: l'Autorità, temendo disordini, aveva chiesto da Pallanza due compagnie di fanteria, che stasera vennero rimandate. Domattina il lavoro verrà regolarmente ripreso in tutti gli stabilimenti.

Stato Civile di Torino

2 Aprile 1908.

NASCITE: 31; cioè maschi 14, femmine 17.

MATRIMONI: Berton Eugenio con Manzon Teresa — Cumandona Giacomo con Goda Angela — Donetti Giuseppe con Ferrari Caterina — Moncalea Giacomo con Morforio Ida — Pasino Antonio con Capirone Caterina.

MORTI: Giuliano Susanna Anna ved. n. Bonardo, d'anni 35, di Moncalieri, casalinga, via della Rocca, 30.

Pasquero Luigi Amedeo, id. 47, di Gassino, decoratore, via Galvani, 12.

Lorenzo Maria ved. n. Savoja, id. 71, di Coffaretto Castelnuovo, fantesca, via Pinn, 39.

Rossi Giovanni, id. 22, di Chieri, inserviente municipale, via Torquato Tasso, 11.

Caviglione Carlo, id. 36, di Gemmo, falegname, corso Orbassano, 9.

Cattaneo Pietro, id. 75, di Miolia Tanaro, calzolaio, via San Tommaso, 21.

Avino Domenico, id. 42, di Torino, industriale, via Curtatone, 1 bis.

Dabesi Alberto, id. 17, di Livorno, Strada Stupinigi, 642.

Ponte Bartolomeo, id. 66, di Lanzo Torinese, via Cortignasco, 6.

Naso Orsola n. Pescarmona, id. 53, di Castiglione d'Asti, contad., via Casalborgone, 30.

Moretto Caterina n. Gadda, id. 62, di Lusiglia, casalinga, via Cinzelina, 22.

Biello Domenico, id. 60, di Trausella, fonditore.

Mussino Delfino, id. 35, di Val della Torre, minatore.

Gamino Agostino Innocenzo, id. 55, di Masnè, cont.

Ghelici Regina suor Petronila, id. 59, di Asti, relig.

Bava Vittoria, id. 21, di Torino, sarta.

Bianco Giov. Domenico, id. 28, di Ribordone, fond.

Bernini Luigi, id. 64, di Siena, calzolaio.

Marchello Domenico, id. 76, di Castellamonte, [illegible]

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 26, di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,0; ore 15: 736,1; ore 21: 737,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 16,2 Minima + 7,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 16,5

Temperatura minima della notte dal 1° al 2 + 4,5

4 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 7, tramonta alle ore 18, minuti 59.

Giorno della luna 3.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Continuano le buonissime disposizioni ed anche nell'odierna riunione con animate contrattazioni tutto guadagna nuovo terreno: Ricercate Banca d'Italia da 1223,50 a 1229, Commerciale da 737 a 738, Edison da 656 a 661, Elba da 464 a 468, Savona da 348 a 349, e le Concimi a 472 a 474,50. Variazioni insignificanti per la Rendita e per i cambi.

Borsa Ufficiale. — Ore 16. — Giornata di rialzo generale con affari animatissimi. La Rendita da 103,42 raggiunse 103,50 fine mese, Banca d'Italia da 1223 a 1229, 1228, Commerciale da 737 a 741,50, Credito da 553 a 555, Bancaria da 111 a 113, Terni da 1432 a 1440, 1436, Edison da 663 a 664, 662, Savona da 342 a 350, Elba da 464 a 473 e le Armstrong da 173 a 177, 176. Buone domande ebbero pure i Ferroviari, Raffineria Zuccheri L. Le da 349 a 352, Ferriere da 260 a 263,50, 262,50, Americana da 242,50 a 244, Vizzola a 1072, Metalli 126, 129, Distillerie 97,50 a 99,20 e le Concimi da 472 a 474, 474. Quasi immutato il Cambio ancora alle pari.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 20,45: Rappresentazioni del «Roosevelt Kinematograf Americain» della «Société Internationale Exploitation». — Ingresso L. 0,50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella). Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini, ore 20,45: *El moroso*, un atto; *El sindaco*, un atto; *Propaganda del cuor*, commedia in due atti, di De Angelis, tolta da una novella di E. De Amicis, novissima — 0,80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Sorrini e Barboni), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, di G. Donizetti. (Unica rappresentazione straordinaria con la signorina Sofia Alfos) L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nunziata e Corsolino), ore 20,45: *Un giovanotto della mala vita*, scene in un atto; *La contessa Orlando*, commedia in due atti, di A. Petito (nuova); Canzonette e macchiette napoletane — L. 0,60.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Flores-Charrelly, diretta da Alfredo Molideni) ore 20,45: *La prima notte di matrimonio*, commedia in tre atti — Canzonette — L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 37 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 42 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 40.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 00 lordo: prezzi nominali 68 80 ex.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1225, 1224 50, 1224, 1223 50, 1224, 1225 f.c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 737, 737 50 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 113 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 110 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in 673 f. c.
Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. del matt. l. 309 50 ex f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti nel matt. in l. 44 50, 43 50, 44 f.c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in l. 471, 472, 473 f. c.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 30, 103 35.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corr. 103 50, 103 525.

Cambio Ufficiale.

Francia 3; denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 3 1/2; denaro 99 825, lettera 99 925.
Germania 5 1/2; denaro 122 875, lett. 123 075.
Londra 3; denaro 25 11, lettera 25 13.

Prezzo dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1224, 1225, 1226.
» Banca Commerciale 737, 738 1/2, 737, 737 1/2.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Ferrovie Mediterranee 402, 402 1/2, 403 1/2.
» Concimi Vicenza 471.
» Fiat 44 1/2, 44, 43 1/2, 44.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 514 50 ex.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 50 ex.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 400 ex.

Fermezza generale. Banca Italia e Comit sostenute. Mediterranee ricercate. Domandata la Rendita contanti e fine.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 2 aprile — Ore 17.

1228, 1229.
» Banca Commerciale 741, 742, 741.
» Credito Italiano 534.
» Bancaria Italiana 112.
» Meridionali 682, 681.
» Mediterranee 405 1/2, 404 1/2.
» Concimi 474.

Il buon andamento dei mercati va consolidandosi in misura confortante, benchè finora non sia seguito dal pubblico, che le molte disillusioni subite hanno reso eccessivamente restio.

Banca Italia e Comit sempre fermissime. Ferroviari pure molto sostenuti, specialmente le Meridionali.

Azioni Banca d'Italia 1226, 1227, 1226 1/2.

Prezzi nominali 2 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	316 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	376 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	534 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	506 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 ex	» Ferr. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	350 ex	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 5 0/0	251 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra-Cantal.	— —
» » 5 0/0	400 —	Cast agn. e Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna 3 0/0 serie C (emiss. 1882)	336 ex	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C (emiss. 1883)	[illegible]	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	402 ex
» Città Roma 3 75 0/0	495 ex		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	600 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantaleo (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	100 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Ilmmina Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vaselli e C. gioco.	125 —
Banca di Torino (st.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Spann. e Industriale Torinese	190 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	075 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Mont. Inno Borgus.	205 —
» » Second. Sardegna	378 —	» Calce Casale	294 50
» » Biella	205 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	105 ex	» An. Pell. e Calzat.	105 —
» » Biella	700 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz.	
» » » (2ª em.)	487 —	Agro Vercellese	400 —
» Navig. Gen. Italiana		Ferrovie Meridion.	340 ex
» Florio e Rubattino	425 —	» Second. Sardegna	507 50
» Torinese Tramways		» Sarde, serie A	ex 342 50
» e Ferr. economiche	306 ex	» » » B	340 —
» An. Tramway Torin.	409 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Rom. Tramw.-Omn.	80 ex	Società Tor. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	513 —
Società Ital. Gas	— —	Officine di Savigliano	515 —
» Consum. Gas-Luce	320 —	Soc. Sider. di Savona	50 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Napol. Imper. Elettr.	505 —
» Ferriere Italiane	160 —	Carb. di calcio (Roma)	490 —
» An. Offic. già Iuratto	— —	Prest. Prov. Alessand.	493 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	330 —	» Prov. di Lucca	406 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	205 —	*Cartelle*	
» Siderur. di Savona	— —	Fond. S. Paolo 5 0/0	514 50 ex
» Ital. d'Elettrochim.	60 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 50 ex
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	400 ex
» Acciaieria Terni	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	501 ex
» R. Zust, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 ex
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 ex
Industrie alimentari ed affini		Istituto Ital. Credito	
Società Gen. Imm. Azr.	156 ex	Fondiario 3 1/2 0/0	400 ex

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 15:

Rendita 103,48 — Banca 1125 — Comit 741 — Credito 532 — Bancaria 112 — Meridionali 679 — Mitidel 404 — Rubattino 455 — Raffineria 351 — Industrie 250 — Eridania 810 — Terni 1430 — Armstrong 176 — Elba 471 — Savona 348 — Molini 102 — Semolerie 103 — Carburo 1038 — Korke 454 — Impresa 92 — Italo 50 — Officine 494 — Voltri 372 — Banco 132.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 2 aprile 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 35	103 30	103 30	— —
» » f. m.	103 50	103 45	103 45	103 45
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 35	102 25	102 30	102 35
» 3 0/0	— —	69 10	— —	— —
Banca d'Italia	1225 —	1175 —	— —	1230 —
Meridionali	675 —	675 —	677 —	674 —
Mediterranee	404 —	402 —	403 —	402 —
Banca Generale	— —	20 —	24 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1655 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	510 —	— —
Nav. Gen. Italiana	433 —	431 —	430 —	— —
Raffin. Zuccheri	351 —	— —	340 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	57 50	— —
Società Veneta	— —	— —	200 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	345 ex	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	349 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	502 75	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	511 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	505 25	— —
Acqua Marcia	— —	1505 —	— —	— —
Immobiliare	— —	25 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	278 —	— —	— —
» Gas	— —	1155 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	325 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	110 50	110 —	110 50
Credito Italiano	531 —	532 —	532 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1032 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	112 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	—	515 —	— —	— —
Banca Commerc.	741 —	738 —	739 —	— —
Azioni Terni	1430 —	— —	1425 —	— —
» Edison	—	— —	404 —	— —
Eridania V. Jacob	859 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	48 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	176 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 90	100 —	100 —	100 —
Londra	25 11	25 11 75	25 12	25 115
Germania	122 92	122 925	122 95	122 95

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 31 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 28 — Aggio dell'oro 12 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 31 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 —.

Londra, 31 — Argento pence 25 9/16 all'oncia. Standard di grammi, (titolo 925 millesimi).

Nuova York, 31 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 2 aprile.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	94 70
» » 3 0/0	96 65
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 35
Cambio su Londra a vista	25 1/8
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 11/16
Obbligazioni Lombarde	315 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 —
Banca di Parigi	1458 —
Tunisine	461 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	94 45
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 —
Banca Ottomana	725 —
Argento fine	90 60
Credito Fondiario	719 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	170 75
Ferrovie Meridionali a termine	677 —
Rendita Russa nuova	71 60
Nuovo prestito Russo	88 97
Rendita Portoghese 3 0/0	60 57
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 75
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 87
Rio Tinto	1641 —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 2.

Credito Austriaco	650 —	Lire italiane (carta)	95 80
Lombarde	143 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
B. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	97 75
Austriache	664 50	Union Bank	545 —
B. Austro-Ungarica	1710 —	Rend. Austriaca oro	116 85
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 0/0	93 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 00
Cambio su Parigi	95 65	Alta Paesi Bassi	437 75
Cambio su Londra	240 10		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 2.

Cambio su Londra	202 35	Ferr. It. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	70 —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 10	Ferr. Meridionali	134 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	79 40
Id. 3 00 nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 10	Russo (contanti)	214 —
Rend. Turca 1 0/0	95 00		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 aprile. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 2 aprile — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,98.**

Roma, 30-4 aprile. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Genova, 2 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 80 1/4; Londra 25 11 1/2; Germania 123 02 1/2; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 62 1/2; Austria 104 70 —.

(*Vedi le Borse di oggi nella 6.a pagina dell'edizione Giorno e Sera*).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dal 2 aprile.

Mercato fermo nei grani. — Affari limitati.

Grani fini di Piemonte da L. 27 a 27,50 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26,75 a 27 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28 50 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 25 a 27 50 — Grani esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50.

Grani esteri teneri comuni (Plata) da 28 25 a 29 75.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte, da L. 15 a 15 75 — Id. mercantili di Piemonte da 14 50 a 15 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segale. — Segale nazionale da L. 19 a 19 50.

Mercato fermo nei grani. — Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. id. marca B superiore da 35 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 50 a 35 — Semole di grano duro da 43 a 44 — Semolino di granoturco da 23 50 a 25 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Farine in lieve aumento. — Affari limitati.

Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 a 23 50 — Id. comuni di Piemonte da 21 a 21 50 — Id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 18 a 21 — Id. id. esteri da 19 50 a 20.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Sgrettto Ostiglia da 35 a 36 — Id. Sgrettto nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 a 28 50.

Mercato senza variazioni nei prezzi. — Affari limitati.

Da oggi viene sospesa la quotazione dei semi primaverili.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 28 marzo 1908.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 82 — Ricetta 1 875 — Terzuolo 1 275.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 74 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 2 aprile 1908

Organzini	C.	4	Kg.	378,58
Trame	»	1	»	73,07
Greggie	»	12	»	1,314,73
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	17	Kg.	1517,38
Sete perdute	»	1	»	1,95
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	18	Kg.	1714,10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	25	Kg.	2087,18
Pesati	»	1	»	1,95

Bestiame.

ACQUI, 31 marzo.

Buoi vivi al Mg. da L. 11 a 12; Vitelli id. da L. 8 a 8 60; Manzi e buoi id. da 7 50 a 9; Maiali id. da L. 12 a 13.

Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 80; id. di vitello id. da 1 40 a 1 70; Id. di sanato id. da L. 1 80 a 2 20 — Id. di agnello id da 1 20 a 1 30.

ASTI, 1.o aprile.

Carne di vitello al chilo da L. 1,40 a 1,60; Id. di bue id. da L. 1,10 a 1,40; Id. di agnelli id. da L. 1 a 1,45; Id. di maiali id. da L. 1,60 a 1,90.

Statistica del bestiame esposto.

Buoi N. 347 — Vacche N. 460 — Vitelli N. 405 — Vitelli lattanti N. 77 — Cavalli N. 91 — Muli N. 56 — Asini N. 25 — Maiali N. 64 — Pecore N. 5 — Capre N. 11 — Agnelli N. 10 — Capretti N. 0 — Totale N. 1589.

CASALE MONFERRATO, 31 marzo.

Carne di vitello al chilo L. 1 60.

CUNEO, 31 marzo.

Buoi da macello al miria da L. 7,50 a 8,50; Vitelli id da L. 6,50 a 7,25; Id. da latte id. da L. 10,50 a 11,25; Vacche id. da L. 4,50 a 5; Maiali id. da L. 10,50 a 11,50; Montoni id. da L. 6,50 a 7; Capretti al chilo da L. 1,25 a 1,35.

Carne di bue al chilo L. 1,61; Id. di vitello L. 1,72; Id. di vacca L. 1,45; Id. di maiale da L. 1,80 a 1,90.

Cereali.

ACQUI, 31 marzo.

Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 15; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 13 a 15.

ASTI, 1.o aprile.

Frumento al quintale da L. 26,80 a 27; Segala id. da L. 18,50 a 19,50; Meliga id. da 16 a 18.

CASALE MONFERRATO, 31 marzo.

Grano all'ettolitro L. 20; Meliga id. L. 11 80.

CUNEO, 31 marzo.

Frumento al quintale da L. 26 40 a 27; «Brbariato id. da L. 22 10 a 22 70; Segala id. da 19 a 19 50; Granone (Meliga) id. da L. 14 70 a 15 30; Crusca id. da L. 15 a 16.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 31 marzo.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 36.

ASTI, 1.o aprile.

Farina marca N. 1 al quintale da L. 35 a 37; Id. B. c. id. da L. 34 a 35,50; Id. a. id. da L. 36 a 36; Crusca id L. 15.

Riso al quintale da L. 20 a 42.

CASALE MONFERRATO, 31 marzo.

Riso nostrano all'ettolitro L. 29 95.

CUNEO, 31 marzo.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 a 37; Id. id. B id. da 35 a 36; Semole duro da paste id. da 43 a 44.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30. Id. grissino 0 48.

Pasta di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qualità id. 0 48; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Id. bruno id. 0 36.

Riso al quintale L.40 80 a 46 30.

Foraggio.

ACQUI, 31 marzo.

Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.

ASTI, 1.o aprile.

Avena al quintale da L. 20 a 20,50.

Fieno maggengo al miria da L. 1,40 a 1,55; Id. ricetta L. 1,35.

Paglia al miria L. 0,75.

CASALE MONFERRATO, 31 marzo.

Avena id. L. 10.

Fieno Maggengo L. 1 15.

CUNEO, 31 marzo.

Fieno al miria da L. 1,18 a 1,20.

Paglia al miria da L. 0,65 a 0,70.

Seme di trifoglio al quintale da L. 120 a 125.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 31 marzo.

Patate al quintale da L. 8 a 9.

Castagne secche all'Ett. da L. 15 a 20.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 20; Ceci id. da 18 a 22; Fave id. da 12 a 13.

ASTI, 1.o aprile.

Patate al miria da L. 0,70 a 1,20; Cipolle id. da L. 0,50 a 0,75; Carote id. da 0,90 a 1,25; Cavoli per dozzina da L. 0,75 a 1.

Uve da tavola al miria da L. 4,20 a 6.

CASALE MONFERRATO, 31 marzo.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 20 34; Id. dell'occhio id. L. 23 75.

CUNEO, 31 marzo.

Patate al miria da 0 45 a 0 60.

Fagiuoli regina al quint. da L. 21 10 a 22 80; Id. bianchi da 23 90 a 24 50; Id. comuni da 16 90 Id. bianchi da 23 50 a 24 00; Id. comuni da 18 90 a 19 50.

Castagne secche al miria da L. 2 20 a 2 40.

Legna e Carbone.

ACQUI, 31 marzo.

Legna di rovere al quintale L. 3 60 — Carbone id. da 11 a 12.

ASTI, 1.o aprile.

Legna forte al miria L. 0,37; Id. dolce L. 0,33.

CUNEO, 31 marzo.

Legna forte al miria da L. 0,27 a 0,28.

Carbone, al miria, da L. 1 05 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 31 marzo.

Polli al chilo da L. 1 50 a 1 80.

Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 80.

Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

ASTI, 1.o aprile.

Polli per capo da L. 1,65 a 2,50.

Uova alla dozzina da L. 0,70 a 0,80.

CUNEO, 31 marzo.

Pollame per capo da 1 35 a 1 75.

Uova alla dozzina L. 0,70.

Vino.

ACQUI, 31 marzo.

Vino comune all'ettolitro da L. 16 a 20.

ASTI, 1.o aprile.

Vino all'ettolitro 1.a qualità da L. 28 a 36; Id. 2.a qualità id. da L. 19 a 23.

Società.

Voghera. — Si costituiva in Broni (Pavia) Società in nome collettivo fra i signori Montagna Carlo, Delmangano don Alessandro e Montagna Tullio, residenti tutti in Broni, per l'esercizio del commercio delle uve e dei vini. Capitale lire 30,000, conferito in denaro in parti eguali dai soci. La durata è di anni 15, a partire dal 10 agosto 1904. Tutti i soci sono responsabili senza limitazione. Ragione sociale «Delmangano - Montagna».

— Si è costituita, in Voghera, Società in nome collettivo fra i signori Lodi Ernesto fu Carlo, Savio Angelo fu Camillo e Marchese Luigi fu Pasquale, avente per oggetto la lavorazione delle semole ed il commercio delle paste alimentari in genere, sotto la ragione «A. Savio e C.i». Capitale L. 60,000, versato per L. 30,000 da ciascuno dei soci. Durata anni dieci. Tutti i soci hanno responsabilità e firma sociale.

— Si è costituita in Voghera Società in nome collettivo fra i signori Saviotti Giovanni di ing. cav. Carlo e Boatti Giuseppe di Francesco, sotto la ragione sociale «Ditta Boatti e Saviotti», avente per oggetto il commercio in ferramenta e relativa lavorazione. Il capitale sociale è di L. 12,808, conferito in danaro in parti eguali dai soci. Durata anni 9. Ciascun socio ha la firma sociale.

— Si convenne lo scioglimento della Società in accomandita semplice costituita con scrittura privata 13 giugno 1906 fra i signori Sala Felice, Zelaschi Oreste e Cetta Enrico, in Voghera, sotto la ragione sociale «Cetta e C.i», pel commercio della solforatrice «Regina». Liquidatore il socio Zelaschi Oreste, di Voghera.

— Con atto 11 marzo 1908, rogato Marioni, si costituiva in Casteggio Società in accomandita semplice fra i signori Ambrogio Vaccari fu Alessandro e Carones cav. Carlo fu Maurizio, residenti in Casteggio, avente per iscopo l'industria della macinazione di cereali con molino a cilindri, sotto la ragione sociale «A. Vaccari e C.o». Il capitale sociale è di lire 400,000, versato in contanti per lire 320,000 dal socio accomandatario signor Ambrogio Vaccari, e per lire 80,000 dal socio accomandante signor cav. Carlo Carones. Durata anni 5 e giorni 112. Il socio accomandatario Vaccari avrà l'amministrazione, la firma sociale e la rappresentanza della Società nei rapporti coi terzi.

Fallimenti.

Novi Ligure. — Venne dichiarato il fallimento di Vanara Giovanni fu Giuseppe, salumiere in questa città, ordinando l'apposizione dei sigilli agli assegnamenti tutti del fallito. Venne nominato a giudice delegato l'avvocato Iberti Francesco, e, in suo impedimento, l'avv. Pansardi Mario; ed a curatore provvisorio il signor Alberto Marassi, di questa città. Si fissò il 14 aprile corr., per la riunione dei creditori e procedere alla nomina della Delegazione di sorveglianza, e per essere consultati sulla nomina del curatore definitivo. Si stabilì fino a tutto il 30 aprile corr. il termine per la presentazione da parte dei creditori delle loro dichiarazioni e titoli di credito. E si determinò il giorno 12 maggio p. v. per la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti.

Voghera. — Nel fallimento della Ditta «Fratelli Monti», da Bressana di Argine (Pavia), avente un passivo verificato di L. 24,519 34, si è conchiuso concordato al 10 %, già omologato.

— Nel fallimento della Ditta «Fratelli Goggi», corrente in Voghera, venne conchiuso il concordato al 15 %, omologato. Il passivo verificato ascendeva a L. 48,100.

Assemblee Società anonime.

«LA VELOCE».

Ieri a Genova l'assemblea generale degli azionisti della Società «La Veloce» ha approvato la distribuzione del dividendo di L. 12 50 su ogni azione sugli utili dell'esercizio 1907. Tale dividendo sarà pagabile contro il ritiro della cedola N. 5 dal 3 aprile 1908, a Genova presso la Cassa sociale ed alla Banca Commerciale Italiana, ed in Milano presso la Cassa della Banca Commerciale medesima.

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina. Deposito in Torino presso A. Battioli, via Andrea Doria.

Grande Stabilimento di MOBILI di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 60-61. Grande assort. camere da letto; da pranzo, salottini, entrate, ecc. e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 500, ecc.

Per fine Liquidazione PIASTRELLE CEMENTO da L. 1,25 in più al Mq. TORINO. Via Juvara, 16 bis 155

I PRESERVATIVI contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 636, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza. 16

Levatrice Raffo più assistente anor. R. M. Torino. Pensione partorienti, cure materne, camere separ. L. 50 in più. Segretezza. Via Saluzzo, 13, p. 1.o e37880

LEVATRICE Albina Tornaghi-Colla Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi miti. Via Pietri, 9 (Porta Nuova), Torino.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALI di qualsiasi entità disponesi da Casa Bancaria per operazioni di riporti ed anticipi, anche a lunga scadenza, su titoli di Società Bancarie ed industriali di provata serietà. Trattasi unicamente con persone di indubbia moralità e solvibilità, ed anche per corrispondenza (esclusi però gli anonimi). Condizioni eque e segretezza assoluta. — Scrivere cassetta 1365 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9122

CESSIONI Quinto, rinnovazioni, anticipazioni immediate — pagamento totale subito dopo firmato atto a nella gigantesca recandosi alla Capitale Assicurazione «La Tutelare» con tariffe più basse, premio riscatto nelle rinnovazioni partecipazioni utili sociali, preventivi, indicando età, stipendio netto. «La Tutelare», Dalmata, 60, Roma. c 9354 R

IMPIEGATI governativi ottengono subito denaro cedendo 1/5 stipendio. — Macceri, Bacchi, 4, Torino. c 8235

LUX velocipedi sono i più perfetti come costruzione e sono i più convenienti di prezzo. — Vendita, Via Lagrange, 8, Torino. 9211

LAVORO domicilio affidasi subito Torino, fuori, a signorine, signori, guadagnando trenta lire settimanali. Inviansi 30 diverse industrie da eseguirsi, sorprendentissima novità interessante. Cercansi rappresentanti. — Inviare domande: Società Franco Italiana, Corso 482, Roma. 8537

MANIFESTI, manifestini, tipo e lito, qualunque formato a colore. Prezzi di concorrenza. — Masarani, via Carlo Alberto, 9 bis, Torino. c 391

TAURUS Azioni 600 vendo lire 15. — Guido, fermo posta, Torino. c 9374

VELOCIPEDI vendita di accessori, pneumatici, ecc. a prezzi fissi da non temere alcuna concorrenza, presso la Officina Lux, via Lagrange, 8, Torino. 9212

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APRILE incominciano nuovi corsi lingue moderne. — Berlitz School, Roma, 45. 9064

CONTABILITA', partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni. — Commercio 19, Posta. c 9315

LEZIONI di francese, Gergerat, Via Barbaroux, 35 angolo Corso Siccardi. c 0366

SPAGNUOLO — Imparerete bene in poche lezioni. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. 8742 C

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL Regio Manicomio di Torino si fa ricerca di allievi ed allieve Infermiere, età dai 20 ai 30; paga per gli uomini da lire 35 a 50, e per le donne da lire 25 a 40; vitto, alloggio e vestiario. Chiedere programmi alla Segreteria. 8045

CERCANSI per ufficio amministrazione signorine stenodattilografe intelligenti, attive, istruite, buono stipendio. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1382 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9117

CERCASI abile stenografo e dattilografo, anche signorina, preferibile se conosce francese, spagnuolo. — Fermo Posta 1781. c 9240

CANTIERE navale italiano cerca per direzione tecnica e commerciale persona pratica costruzioni navali e altre lavorazioni meccaniche. Richiedonsi primissime referenze. — Scrivere casella postale 182, Firenze. 9402

CERCASI giovane diciottenne, distinto, pratico contabilità, corrispondenza francese, mensile lire seconda. — Posta, Spring, Torino. c 9423

CERCASI pittrice in cartoline illustrate. — Scrivere in via Borgo Dora, n. 4, al 1°. Pasquini Costa. 9417

CERCASI geometra abile disegnatore, pratico costruzioni civili. — Scrivere iniziali L. 54, fermo posta, Torino. c 9214

CERCO uomo fatica, robusto, disimpegno lavori con carretto mano. Esigonsi serie referenze. — Portinaio Corso Oporto, 30. c 9306

CERCO ragazza di presenza per latteria. — Presentarsi Biglione, piazza Vittorio, 19, Torino. c 9395

CERCO giovane commessa fresca posto da segretaria. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 9392

CERCO signorina di compagnia 22-30 anni, libera, ben retribuita. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 9393

CERCO signora preferibilmente esperta per sorveglianza numeroso laboratorio. — Scrivere cassetta 1012 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino, dando ampie referenze. c 9258

CERCO coniugi soli per portineria, preferibile pensionato. — Camillo, fermo posta. c 9342

FATTORINO per polizia ufficio è cercato urgentemente. Preferibile se con bella calligrafia. — Scrivere (e non presentarsi) cassetta 435 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPORTANTE stabilimento tessile cerca giovanetto svelto, buon corrispondente, stenografo, pratico macchina Remington. — Offerte, pretese e referenze: cassetta n. 1035 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 0352

MECCANICO ciclista cercasi subito. — Giovanni Dinello, corso S. Martino, 8. 9401

PORTIERIA stabilimento industriale disponibile subito per coniugi senza prole. Mensile 60, obbligo servizio giornaliero. Indicare referenze, professione. — Scrivere Servizio, posta. 9368

SOCIETA' industriale cerca segretario, magazziniere con piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9423

SIGNORINE diplomate Ragioneria o perfetta conoscenza contabilità, amministrazione, sono cercate da importante Società Anonima Torino. Richiedonsi referenze, serietà, attività. Stipendio 1500, 1800 ed anche oltre. — Domande con copie dei titoli e certificati, e con indicazione dei posti coperti, alla cassetta 1380 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9091

VELOCIPEDI. Operai specialisti per la fabbricazione di biciclette sono ricercati dalle Officine Lux, Torino. 9251

IL RICAMO

In bianco, in colore, in lana, in seta con cordoncino, trine, bordure, tappezzerie, tricot, passamanerie e oggetti diversi di fantasia.

Giornale settimanale per le signore, riccamente illustrato

Esce in Milano alla Domenica in gran formato di otto pagine su carta di lusso. — Ad ogni numero è annesso una GRANDE TAVOLA DI RICAMI in bianco per biancheria.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Franco nel Regno . . . . Anno L. 5 — Semestre L. 3 —
Estero . . . . » Fr. 8 — » Fr. 4 50

Un numero separato Cent. 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia Cartolina alla Società Editrice Sonzogno in Milano, via Pasquirolo, 14, che spedisce gratis il CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO delle sue pubblicazioni. 7058

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DUE signorine, parlando tedesco, cercano posto semi gratuito presso bambini in distinta famiglia evangelica in Italia, desiderasi buon trattamento, 2-3 lezioni gratuite alla settimana, piccola gratificazione mensile e rimborso spese di viaggio. Entrata il più presto possibile. — Scrivere sotto S 392 Ch a *Haasenstein e Vogler*, Coira. 8040 M

DREISSIGJAEHRIGER tuechtiger Buchhalter, deutsch, franzoesischer, ital. Korrespondent in ungekuendigter Stellung wuenscht guten Posten in's Ausland, Kolonien. — Offerten unter 1004 E., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 9282

DISEGNATORE meccanico abilissimo, edilizio, offresi Sede Torino. — Aldo, Posta, Milano. 9357 M

GIOVANE istruito, bella calligrafia, cerca impiego come scritturale. — Scrivere A. B., fermo posta. c 9384

GIOVANE pratico lavori d'ufficio, corrispondente tedesco, francese, ottime referenze, cerca impiego. — Fermo posta, R. N. c 9387

GIOVANE serio, colto, amministratore esperto, pratico, impiegherebbesi segretario, fattore, azienda città, campagna; anche contabile, corrispondente italiano, francese, spagnuolo. — Scrivere Ho 5274 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 9282 G

INGEGNERE civile cerca occupazione. — Scrivere R. 54 Posta, Torino. c 9210

RAGIONIERE giovane, pratico contabilità aziende bancarie, commerciali, industriali offresi. Cauzione 10.000. — Scrivere «Oltrapo», posta. c 9346

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACISTA provetto cerca entrare socio in buona farmacia Torino. Massima serietà. — R. A. 181, fermo posta. c 9125

OPERAI — Vera occasione rimettesi bottega meccanico ciclista, guadagno garantito. Via Saluzzo, 70. c 9159

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 17, via Balbis. 4112

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI in Torino o vicinanze villa moderna con giardino, 8 o 10 vani con o senza mobiglio per circa tre anni. — Scrivere dettagliate informazioni cassetta 1001 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9355

D'AFFITTARE in Rivoli due alloggi, uno di 6 camere e l'altro di 4 grandissime, tutti rimessi a nuovo con grandi balconi prospicienti la piazza Palazzo di Città, acqua potabile e gaz. — Rivolgersi in Torino via S. Agostino, 15, dal portinaio. c 9307

DA vendere in Pino Torinese due ville di recente costruzione, di otto camere ciascuna, eleganti, ammobigliate, con spaziose cantine, giardino a fiori, frutta ed ortaglie, pozzo d'acqua viva. — Dirigersi in Torino al Not. Valente, via Garibaldi, 45; in Pino alla Custode Bersarelli. c 9180

SALUZZO — Proprietà di reddito, 14 giornate, vigna, campo, mollissima frutta, bosco, civile, rustico, bellissima posizione, acqua ed aria eccellenti. L. 15.000. — Torino, Bertolotti, via Dora, 7. c 9320

VENDESI, affittasi Pinerolo grande fabbricato tre piani per industria, area coperta metri quadrati 3000 circa, forza idraulica 40 cavalli circa. Incremento aumentabile. — Rivolgersi Sig. Arturo capomastro, Pinerolo, via Saluzzo, 8. 9245 G

VENDESI, affittasi Pinerolo palazzina 24 ambienti, comodità moderne, vasto giardino cintato ed occorrendo scuderia e rimessa. — Rivolgersi signor Arturo capomastro, via Saluzzo, 8, Pinerolo. 9246 G

VENDESI per lire 7000 casa con giardino e pozzo a Pino Torinese. — Scrivere cassetta 1014 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9375

VILLA da vendere sui colli di Saluzzo con vigna di forte reddito, civile, rustico, bosco, giardino con vista splendida, frutteto. — Rivolgersi Geometra Cav. Vigliani, Saluzzo. 9338 M

180 MILA vendesi casa d'angolo signorile, splendida posizione, reddito netto 9400. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 2225

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente via Volta, 2 (angolo corso Vittorio Emanuele) piano terreno, due o tre locali uniti o separati ad uso ufficio, rappresentanze. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio, 60. c 9341

CERCO, luglio, alloggetto due, tre camere, cucina. — Scrivere Franco, Mille, 7. 9407

CERCASI grandioso alloggio 18 camere, scuderia, garage, scala particolare. — Offrire Lauro Agostino, Torino. c 9349

INDUSTRIALI affittasi locale uso industrie con caldaia, vasche ed acqua, Via Ciaramella, 21, fuori barriera Lanzo. — Rivolgersi ivi Dormann & C. c 9405

INDUSTRIALI d'affittare grandi locali, mq. 200, con alloggio, cortile chiuso, Via Pinerolo, n. 19, angolo Corso Vercelli. c 9331

LOCALI, pianterreno e sottopiano, comunicazione interna uso uffici, laboratori, magazzini, vasta rimessa con cantine sopraelevate, superficie complessiva circa 300 mq. Corso Regina Margherita, 2 (Ponte). 9339

SI cerca alloggio cinque, sei camere oltre entrata cucina, primo, secondo, terzo piano confortabile moderno, possibilmente due ingressi principali. — Scrivere avvocato Franchini, fermo posta. c 9366

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobigliato 3-5-6-10 camere, cucina, comodità moderne. — Navarotti, via San Massimo, 55. c 9403

ALLOGGIO signorilmente ammobigliato, in splendida posizione, affittasi a famiglia distinta e sana. — Scrivere cassetta 1010 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9340

CAMERA elegantemente ammobigliata con annessa piccola cucina, oppure ampia camera, possibilmente in Valsalice od in Val S. Martino, affitterebbesi da giovane impiegato, serio. — Scrivere Ferraris Ovidio, via Baretti, 10. c 9367

CAMERA e salotto, passaggio indipendente, Via San Massimo, 45, piano primo. c 9317

CERCO pensione buonissima presso distinta famiglia presso Porta Nuova. — «Zeta» fermo posta. c 9377

CERCASI camera ammobigliata, ingresso libero subito. — Fermo Posta, N. A. 1884. c 9128

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI seri, introdotti, attivissimi, cercansi ogni Capoluogo Circondario per vendita apparecchi Luce, Calore, Forza Motrice. Praticità economia. — Offerte con referenze cassetta 1409 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9331 T

CERCANSI viaggiatori visitando le fabbriche ed altre industrie per un articolo corrente consumo e di forte consumo. Alta provvigione. — Offerte Case Mont-Blanc, 458, Ginevra. 9335 32

PIAZZISTA a stipendio e provvigione, introdotto clientela articoli Gas e igiene, è ricercato da importante Ditta. — Offrirsi con lettera, indicando referenze alla cassetta 1015 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9380

VIAGGIATORE Cappelli, perfetta conoscenza clientela Italia Centrale e Meridionale, desiderando cambiare attuale posizione, occuperebbesi presso primaria Ditta Alta Italia. — Scrivere: F. 6131, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 9008 R

VIAGGIATORE cuoi, pellami calzature, buona clientela Piemonte, cercherebbe posto presso Ditta in Torino. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1017 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9408

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola. Min. 10 parole.

ACQUISTEREBBESI, occasione, camion forte, cancello ferro, caldaia tubolare, fusti ferro. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1377 B., Torino. c 9065

ACQUISTEREBBESI occasione armoire preferibile tre corpi, 1 come. — Melzardi, posta. c 9415

AMORE! Quanto bisogno avrei parola conforto! Mei possibilità parlarti, animo continuo contrasto, cuore soccombere tutto continue, vite non sarebbero se non sorreggessero certezza tuo amore. Scongiuroti scrivermi, indirizzo convenuto; apporterai raggio sole anima afflitta. Dolcissimamente... sempre... c 9422

AUTOMOBILE Fabbrica Torinese 24 HP, carrozzeria scoperta cercasi. — Offerte cassetta 1009 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9389

BOTTIGLIE, tappo automatico e senza, vendo occasione. — Portinaio, Amarotti, 2. c 8673

BUSONI 37 — Perdoni silenzio. Spiegherò motivo. Prego cenno risposta. L. F. posta, Torino. c 9185

B. Grazie splendido ricordo. Ritira lettera tue iniziali mercoledì. Bisogno assoluto scriverti. B. C. c 9345

BICICLETTA splendida vendo, causa decesso, L. 100, gran bisogno. — Via Mazzini, 46, Machetto. c 9410

CAUSA cessazione commercio vendonsi due Registratori Cassa National. — Rivolgersi Camillo Fontana, Anagni. 9335 R

COCCONA mia bella. Oggi o domani non sono città. Probabilmente immaginerai dove sono. Non ho potuto scriverti. Qui o lontano anima mia è sempre teco. Saluti affettuosi. c 9385

DISCHI Fonografo, buono stato, compero, anche cambio. — Offerte cassetta 1008 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9330

EFFE — Trasmetto all'anima mia affermazione di corrente, inarrivabile affetto. c 9343

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

Appendice della «Stampa». 237)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Nel momento in cui i due Pardaillan si trovarono travolti nel turbine pauroso che aveva invaso le strade della città, erano le tre e mezzo e un lieve albore del nuovo giorno si diffondeva pel cielo; nondimeno, numerose torce erano tenute ancora accese e portate di corsa dai saccomanni. Gli urli e gli orrori della carneficina erano al colmo. Padre e figlio si addentrarono a passo sempre più lesto nelle strade invase dal popolaccio. A un certo punto, una voce alle loro spalle gridò:

— Dite: Viva la messa! o siete morti.

Una specie di bruto umano, con le maniche rimboccate, le braccia chiazzate di sangue, si parò poscia dinanzi ai loro passi.

Giovanni di Pardaillan, senza dire una parola, alzò su di lui un pugno, che si abbattè sulla tempia e mandò a ruzzoloni il bruto.

Dietro di costui, era una masnada di scannatori, i quali, a quell'atto, rimasero sbalorditi e disorientati ed istintivamente arrestarono. Però, subito dopo, presero ad inseguire Pardaillan.

— Carichiamoli! — propose il padre.

Il figlio annuì, e in un attimo piombarono come due viventi catapulte sui cialtroni. Due di costoro caddero sotto le feroci percosse dei pugni dei Pardaillan; gli altri fuggirono, gridando:

— Un rinforzo! Un rinforzo! Eccone due!.... Dagli agli ugonotti!

Quando una nuova banda fece per inseguirli essi si ficcarono in un vicoletto angusto e di là, in un dedalo di viuzze, e furono persi di vista.

Ora essi correvano a perdifiato, correvano incalzati da un pensiero unico: trovarsi al più presto al palagio Montmorency, giungervi in tempo per contribuire ad evitare una immane sciagura, visto che tutta la città era in scompiglio, e che tutti i personaggi sospetti di non essere amici dei cattolici dovevano essere stati attaccati e forse anche sgozzati.

Si trovarono presto in via di Béthisy, dove era il palagio dell'ammiraglio Coligny. Eravi una moltitudine enorme e il portone principale di quel palagio era spalancato e il cortile rigurgitante di genti d'armi, che gridavano:

— Al sacco! Al sacco!

I due Pardaillan, spinti dalla fiumana tumultuosa, si trovarono quasi senza volerlo in detto cortile. In pochi istanti pervennero nel mezzo del vasto spazio, e allora una voce, che dominava il tumulto, si levò per chiedere:

— Ohè, Bême, hai finito?....

E riconobbero il duca di Guisa, il quale alzava il capo rivolto a una finestra superiore del palagio.

Guisa aveva condotto di persona le masnade all'assalto del palagio Coligny.

Assalto, veramente è troppo, poichè, appena egli ebbe picchiato al portone, questo erasi aperto.

Il capitano delle guardie, Cosseins, che re Carlo vi aveva lasciato a guardia, aveva sporto il capo dallo spiraglio e, riconosciuto il duca di Guisa, aveva chiamato:

— Che ordinate, monsignore?

— Di cominciare.... — aveva risposto Guisa.

Subitamente, spalancato il portone, le masnade avevano fatto irruzione e, mescendosi ai cavalieri della guardia del re, erano montate ai piani superiori, iniziando la strage dei servitori.

Il colosso Bême procedeva all'avanguardia.

Quando furono pervenuti avanti all'uscio della camera dove l'ammiraglio giaceva ferito, vi trovarono un uomo dall'attitudine calma, e avente brandita la spada nuda. Era Téligny.

— Chi chiedete? — disse il genero di Coligny.

Gli assassini esitarono: solo Bême rispose:

— Vogliamo l'Anticristo.

Téligny gli si avventò contro: ma prima che avesse potuto fare due passi, cadde trafitto da almeno dieci pugnalate.

Cosseins si chinò su di lui.

Téligny non era però morto, ma agonizzava, e gli occhi suoi, terribilmente fiammeggianti, si fissarono su Cosseins. Indi riunendo gli estremi sforzi vitali, disse a quel volto chinato a spiare la sua morte:

— Faccia di traditore!

E in quel medesimo sforzo sputò in faccia al capitano e spirò.

Bême, frattanto, con una [illegible] spallata aveva sfondato l'uscio e irruppe nella camera.

Coligny era disteso sul letto e la camera era illuminata da due grandi torce.

Accanto a lui era il pastore Merlin, intento a leggere un libro sacro. Vedendo entrare il colosso Bême, l'ammiraglio si voltò al pastore, e disse pacatamente:

— Credo sia tempo di recitare la preghiera dei morti.

Merlin fece un segno di approvazione e volse alcune pagine del suo libro.

Il feroce Attin, però, che era entrato con Bême, non diede tempo al pastore di leggere la preghiera, poichè lo freddò con un colpo di pugnale al cuore.

Bême si avvicinò ghignando al letto dell'ammiraglio: brandiva una daga nella destra e uno spiedo da caccia nella sinistra.

— Chi di ferro ferisce, di ferro perisce! — sentenziò l'ammiraglio, fissando coi begli occhi Attin, che aveva spento il pastore.

Poichè intanto il colosso esitava a trucidarlo, gli disse senza ira:

— Colpisci, carnefice! Tu non raccorci di molto il cammino della mia vita!

— Dàgli! Dàgli! — urlarono i demoni, che erano entrati dietro Bême.

Bême vibrò il suo spiedo, e questo trapassò la gola del grande guerriero. Sprizzò dalla profonda ferita un fiotto di sangue, ed a quella vista l'infame, ebbro di carneficina, si pose a crivellare di colpi furiosi il cadavere.

— Dàgli! Dàgli! — urlava la [illegible].

— Bême! Bême! — gridò dal cortile la voce del duca di Guisa. — Hai finito?

Bême seguitava ad accanirsi.

La testa spenzolava ormai dal tronco, ed il singolare carnefice mandava muggiti enormi.

— Bême! Bême! — invocò ancora il duca di Guisa. — Ti sei sbrigato?

Allora il colosso prese il cadavere di peso e lo portò verso il davanzale di una finestra.

— E' fatto! — urlò, sporgendosi a guardare nel cortile.

E apparve al lume sanguinoso delle torce e al chiarore dell'alba imminente, apparve tutto rosso e mostruoso, col cadavere rosso nelle braccia.

Una selvaggia acclamazione montò dal cortile, un'acclamazione nella quale si sentivano latrati, ululati.

Coi capelli eretti per l'orrore, pietrificati come se stessero sotto il peso di un incubo immane, i due Pardaillan intravvidero quella scena di un'orribile grandiosità dantesca e rabbrividirono.

— Benissimo! — squillò la voce chiara e robusta di Enrico di Guisa. — Gettalo!

E Bême obbedì.

Il cadavere cadde con un tonfo sui lastroni del cortile, schizzando sangue.

Guisa, Aumale, Montpensier, Cosseins, venti altri [illegible] si chinarono su quella informe cosa sanguinolenta e dilacerata.

— E' lui! E' ben lui! — esclamò Guisa. — Ora eccoti sotto i miei piedi, o maledetto! Sapevo bene che un giorno o l'altro la mia stirpe avrebbe messo il piede sul tuo capo superbo!....

— Vigliacco! — sibilò una voce strana, come un colpo di frustino.

E nell'inafferrabile secondo di silenzio e di stupefazione che seguì tal grido, Giovanni di Pardaillan avanzò verso il duca, lo raggiunse e la sua voce continuò a staffilare:

— Tuo padre si chiamava lo Sfregiato. Ebbene, ora ti chiamerai lo Schiaffeggiato!

(Continua).

NIOBE — Grazie. Giudizi, pensieri ingiusti rattristanmi. N... le mai comunicato. Attendo puro indicazioni promesse incontro, primo fallito. Ritardasi viaggio pochi giorni. Pensieri sempre affettuosissimi. c 8585

POINTER, bianco pezzato fulvo smarrito lunedì, mancia a chi lo riporterà portinaio Via Rocca 5. 8569

SIGNORE, mezza età, serio, distinto, incontrerebbe signorina, vedova, scopo matrimonio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 30, Torino. c 8584

VENDO automobile 12 HP, motore De Dion, macchina ottima, doppio phaeton, limousine asportabile, fanali, prezzo conveniente. — Quagliotti, corso Re Umberto, 42. c 8566

VENDESI carrozzeria lusso Vittoria quasi nuova. Rivolgersi Garage via Balbis e Cibrario. c 8587

20 — Non posso, nè potrò mai dimenticarti!! Anche se destino continuerà avverso, ti avrò sempre tutta nel cuore. Ti conforti che nessuna precauzione inquisitoria potrà soffocare affetto, impedirmi sognarti, adorarti in silenzio... c 8418

7406 — Posso scriverti mai...? Posta? mandemi facchino ritirare. Soffro amaramente sentirmi calunniato mentre adoroti piangendo! Giornale sbagliato: sempre rimasto Venezia. Comprendimi: sono tuo fino alla morte. c 9344

SOCIETÀ PIEMONTESE
per la Fabbricazione del Carburo di Calcio e Prodotti Affini
ANONIMA - Capitale L. 2.000.000 interamente versato
SEDE IN ROMA

Si rende noto ai Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1907 determinato dall'Assemblea Generale Ordinaria, tenutasi il 27 corrente, in lire SETTE per azione, sarà pagabile a partire dal 6 Aprile p. v. verso presentazione della cedola N. 5:
in ROMA, presso la SEDE SOCIALE, Via Capo le Case, 24;
in GENOVA e TORINO, presso quelle Sedi del BANCO DI ROMA. 8536
Roma, 30 Marzo 1908.
Il Consiglio di Amministrazione.

Scuola Superiore di Commercio
in CALW
In Württemberg (Germania)
Direttore Weber. Istituto di 1° ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Annesso studio per l'istruzione pratica commerciale. — Corsi per stranieri. Ammissione dal 10° anno di età ed in qualunque epoca. Il Collegio-Convitto è in splendida e saluberrima posizione. — *Per programmi, informazioni e schiarimenti rivolgersi al* 4304 M
Rappresentante WALTER WEBER
TORINO, corso Vittorio Em., 8, (oltre Po).

AU CORSET PARISIEN
Piazza Carlo Felice, 7 - Torino
Sono arrivati nuovi splendidi modelli di BUSTI per la primavera e l'estate.
Tutte le signore apprezzeranno certamente queste ammirabili creazioni che rappresentano quanto di meglio si fa nei primi laboratori parigini. 7569
PREZZI DI FABBRICA
CATALOGO A RICHIESTA
pregasi nominare questo giornale.

MOBILI ed accessori per BANCHE ed UFFICI
TIPI AMERICANI e TEDESCHI 4234 A
Cataloghi e preventivi gratis a richiesta.
G. VIGO Via Roma, 31, con entrata in Via Cavour - TORINO.

MANI CANDIDE
avrete sempre, qualunque sia il lavoro manuale che eseguite, se adopererete in luogo del sapone comune, la nuova pasta detergente
"AUTOCRÈME TERSIVA"
Deposito presso la premiata ditta
ULRICH DOMENICO 8535
TORINO - Via S. Secondo, 7 - TORINO
Medaglia d'oro Esposizione Bruxelles 1907.

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 13 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19 315

I Grandi Magazzini SOCIETÀ ANONIMA Ercole Bianchi e C.
Via Viotti — TORINO — Via Viotti
L'ingresso, per visitare i Grandi Magazzini, è libero a tutti, qualunque sia il giorno e l'ora, senz'obbligo di comperare
IL SABATO DI OGNI SETTIMANA APERTI FINO ALLE ORE 22

SPOSI e Capi di FAMIGLIA
Nessun magazzino in Italia può con facilità di scelta e mitezza di prezzi fornire tutto quanto abbisogna per l'impianto di una casa come possono fare
I GRANDI MAGAZZINI (Società Anonima)
ERCOLE BIANCHI E C.
Torino - Via Viotti - Torino.

ARTICOLI per LOTTERIA
da
Cent. 2 *e più*

IMPORTANTE A SAPERSI
I Grandi Magazzini E. BIANCHI e C., via Viotti, Torino, occupano uno spazio di circa duemila metri quadrati divisi in tre piani
con 30 RIPARTI
suddivisi come segue:

Per pochi giorni ancora sono in vendita le POSATE di vero e garantito Alpacca inalterabili,
per soli Cent. 45 il pezzo
Una splendida e robusta SPAZZETTA di pura setola per denti per soli Cent. 25

Articoli di fantasia - Cancelleria - Profumeria - Giocattoli - Ottica - Bigiotterie vero argento e falso - *Tappeti da terra* e da *tavolo* da *L. 1* a *L. 250* - *Articoli giapponesi - Valigieria - Ombrelli - Ventagli - Bastoni - Biancheria* uomo e donna - *Telerie - Pellicceria - Maglierie - Busti - Guanti* pelle e filo - *Cravatte - Orologeria* da muro e da tasca - *Sveglie*, vere *Baby, L. 2,95 - Lampade* d'ogni specie e d'ogni prezzo - *Porcellane - Majoliche - Vetrerie - Posaterie - Cristallerie - Smalto* marca *Leone - Alluminio*
e tutto quanto può occorrere per una casa. 861

Tutti possono liberamente visitare i suddetti Magazzini per persuadersi del nostro asserto.
Un grave errore commetterebbe colui che dimenticasse di visitare i nostri Magazzini prima di comperare

FORNACI RIUNITE
Società Anonima - Sede in TORINO
VIA PIETRO MICCA, 6
Capitale versato L. 4.000.000
I Signori Azionisti sono informati che dal giorno 2 Aprile p. v. sarà pagabile presso la SOCIETA' BANCARIA ITALIANA. Sede di Torino (Via Santa Teresa, 11) il dividendo dell'esercizio 1907, in ragione di Lire 5 (cinque) per azione.
Torino, 28 Marzo 1908.
Il Consiglio di Amministrazione.

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenterie
Polizze Monte di Pietà 18

COMPRANSI
Erba per Vermouth.
Indirizzare offerte con campioni a *D. Harburg & C.ia*, Fabbrica chimica, SCHOENPRIESEN (Boemia). H 8960 M

Macchine per imbottigliare
da lire 1-6-12-20-36
Riempibottiglie.
Scola-bottiglie
Porta-bottiglie
Lava-bottiglie.
7697

MAGAZZ. MODERNO TORINO
Via Lagrange ang. via Cavour
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10
Sconto ai Rivenditori.

Chiudete bottega!
Signori dentisti
Voi siete spacciati,
Chiudete bottega
E fatevi frati.
Ch'ormai chi non puote
Più ben masticare
Non va da voi, certo,
A farsi curare;
Ma va da Caudano,
Colui che ci dà
Il masticatore
Sistema CARRIERI...
L. 8,50 caduno. — Non confondere con l'articolo di Germania. - Esigere la marca Carrier. Depositari
G. CAUDANO e C.
Piazza Carlo Felice, n. 10
MAGAZZINO MODERNO
Via Cavour, 6, TORINO.

Per sole L. 5
spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis.* Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

VILLARS s/ OLLON
Alpi Vodesi (Svizzera) - Altezza 1300 m.
Ferrovia Bex-Villars *(Linea del Sempione)*
Soggiorno incantevole di primavera e d'estate
GRAND HOTEL MUVERAN — HOTEL BELLEVUE
Comfort moderno - Riscaldamento centrale - Elettricità - Ascensore. — A richiesta prospetto illustrato.
9050 Ch. Genillard.

I SORDI ODONO usando i cornetti acustici invisibili "FON" Si nascondono dentro l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto insuperabile. Un paio L. 9,50 Schiarimenti gratis. — Farmacia Marchi - via Settembrini 23 bis - Milano

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
Recapito a TORINO - Negozio HERMANN, Piazza Castello, 22. 69

Paste Svizzere
AL LATTE (Per minestra)
Preparate dalla Fabbrica di Prodotti Alimentari
C. F. OEDERLIN - GINEVRA
Composte unicamente di LATTE PURO, FRESCO e di SEMOLA DI GRANO, senza alcuna altra materia eterogenea, formano un alimento di primissimo ordine per
BAMBINI - AMMALATI - CONVALESCENTI
per le loro proprietà nutrienti e facilissima digestione.
DEPOSITO ESCLUSIVO
Fratelli PAISSA
Società Anonima "SALUS"
TORINO — 8, Piazza San Carlo, 8 — TORINO
E presso le Sedi della "SALUS"
MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA

GRANDE DEPOSITO
BOCCIE DA GIUOCO
di legno rosso americano. Si trova un completo assortimento presso OGLINA CIPRIANO *Panierajo*. Galleria Umberto I, angolo Piazza Emanuele Filiberto, TORINO. a 3367

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 6

BLENORRAGIA GUARIGIONI RAPIDISSIME
Metodo affatto particolare di cura. — Medico Specialista, Via XX Settembre, 62, Piano nobile, ore 13-17 8344

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 100

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi
Preparati speciali della Farmacia BANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 100

MALATTIE SEGRETE Capsule di Santal Salolé Emery

Conosciuto universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del Sandalo purissimo al *Salolo*, vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. S. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Droghérie.* 67

Sicherheitsovale
Ovali anticoncezionali e Unger e Berlino, per le Signore, garantiti assolutamente efficaci ed innocui, solubili in pochi secondi, raccomandati dal Prof. Dubresca, e dai primari ostetrici della Germania. 4000 Attestati! Memoria scientifica gratis. Massima segretezza negli invii. — Deposito Generale presso la Ditta Dott. GIAMPIETRO e C., MILANO, Viale Monforte, 9. 7713 M

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE
E' IL
RAMORNIE
AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI